

Due parole di prefazione

Quante volte vi è capitato di raccontare a un amico un sogno? Ebbene, è quello che farò io perché per me, e credo per tanti altri, la Poseidon è stata un sogno.

Vi racconterò, allora, di alcuni episodi, aneddoti e personaggi che hanno fatto la sua storia, e su questa mi soffermerò in gran parte solo sul primo periodo, quello diciamo eroico, al resto potranno pensarci altri.

Forse a leggere questo racconto non saranno in tanti, solo pochi amici, ma non fa niente, come si è soliti dire quando si vuole continuare comunque per la strada che si è intrapresa. Perché la strada intrapresa non è facile da percorrere. In questo racconto io dirò tutta la verità e nient'altro che la verità, cioè la mia verità ... insomma quello che ricordo.

Nominerò dei personaggi, la gran parte viventi, e sono sicuro che questi non me ne vorranno se qualche volta userò un tono scherzoso o un poco critico nei loro confronti. E poi, se ne parlo, vorrà dire che hanno veramente contato qualcosa nella vita di questa società.

Perché poi mi è venuta l'idea di scrivere questo libro? La risposta è semplice: era ora, la Poseidon è stata e sarà sempre un mio grande amore.

Con questo lavoro ho anche voluto fare un'opera di raccolta della documentazione fotografica presente su facebook nel gruppo «Amici della Poseidon» e non solo.

Premetto che è la prima volta che mi cimento in un'impresa del genere e, nonostante i miei studi anche classici, il mio timore è di incorrere in qualche strafalcione.

Dimenticavo! È chiaro che certe aggettivazioni che userò sono alquanto esagerate. In fondo si parla il più delle volte di ragazzi che hanno giocato solo in campo dilettantistico. Ma voi mi perdonerete, vero? Anche perché, come dicevo prima, siete miei amici.

Ora basta con la prefazione e vi lascio alla lettura del mio *capolavoro*, sempre si fa per dire.

Lettera aperta

Era un po' che volevo scriverti questa lettera. E così, mi son fatto coraggio e, anche se con ritardo, ho provveduto. Quanti ricordi! La prima volta che ci siamo conosciuti? Non lo so. Di sicuro tanto tempo fa.

Sappi che ti ho amato dal primo momento. Certo che all'inizio eri proprio bruttina. Ricordo che non avevi proprio una bella forma, ti vestivi con abiti di carta o di stracci, tutti legati con abbondante spago.

E quante sgridate per colpa tua! Ricordo quando, assieme agli amici del vicolo, la signora che abitava lì ci faceva andare via perché facevamo troppo rumore.

Ah sì, ora ricordo, la prima volta che ci siamo incontrati era al mio paesello, in quella piazzetta. Ricordo pure che rompesti il vetro di quella finestrella.

E poi ci siamo ritrovati qui nella piana, a Foce Sele. Ma qui c'era tanto spazio, era più bello.

Col tempo sei cambiata, ti facesti più affascinante e cominciasti anche a essere un po' vanitosa. Ora pretendevi che ti chiamassimo sempre con nomi diversi e stravaganti: Palla di gomma, Santos o Super Santos. Diciamo la verità: ora eri diventata capricciosa e ci facevi anche i dispetti. Quante volte andavi a urtare la corda spina e ti bucavi? Che guaio che era! Ma c'era per fortuna Giovanni, sì Giovanni di Cristina, quello che con una pezza e con il mastice ti riparava e poi ti gonfiava e ti faceva ridiventare bella. E tornavi a farci felice.

Ma successe che un bel giorno ti facesti trovare nel pacco della Befana. Come eri cambiata! Eh sì, avevi preso una grande decisione: cambiare sesso. Da quel giorno non più palla ma pallone. E che pallone! Vero cuoio. Per la verità un po' duretto. Con quei lacci che ti tenevano stretto. Che festa con gli amici! Stavamo quasi tutto il giorno insieme a te.

Ma come tutte le cose della vita anche tu te ne andasti e che pianti quel giorno! Ancora oggi mi chiedo che ci faceva quel grosso camion a fare manovra davanti casa mia! Eppure io l'avevo detto all'amico Enzo: « Fermiamoci un momento! ». Niente da fare. Con un suo tiro maldestro, ti mandò a finire proprio tra le due grosse ruote del camion. Che botto, lo rammento ancora.

Se ti può consolare, ti dico che ci volle, purtroppo, tanto tempo perché ne avessimo un altro come te, quando, diventati oramai grandicelli, si andava a giocare sul campo *grande* a Gromola o a Capaccio Scalo.

Lì di palloni ce n'erano più di uno, non proprio bellissimi. Di sicuro non belli come te. Come si dice: il primo amore non si scorda mai.

E' da un po' di anni che non ce la faccio proprio a correrti appresso. Ma io, dalla mia poltrona, sto sempre ad ammirarti, perché oramai sei diventato un vero divo della televisione. A tutte le ore e tutti i giorni stai sempre lì. E come sei diventato vanitoso! Sempre a cambiare look, di foggia e colori diversi. Però per me sei sempre più bello. Mia moglie mi dice che ogni tanto faresti bene a riposarti e stare tranquillo; per la verità, non ti sopporta proprio e ogni tanto sbotta, a modo suo: «Ma come fate a divertirvi nel vedere quelli che, in mutande, corrono appresso a una palla ?». Non ti preoccupare, quella è tutta invidia. Io prendo sempre le tue difese. Però pure tu, ti prego, non farmi arrabbiare... quando gioca la squadra che tu sai, non sfiorare o urtare il palo e tornare indietro! Che ci perdi a insaccarti nella rete? Semmai comportati così con le altre squadre!

Ora prima di salutarti mi corre l'obbligo di riferirti di alcune lamentele nei tuoi confronti. Qualche portiere, qualcuno anche importante, dice che ultimamente sei diventato più birichino perché prendi certe traiettorie strane, con certi effetti e con tanta velocità, e fai fare a loro delle figure di... niente. Non farlo. Invece ti ricordi quando, ai tempi miei, per farti andare lontano ci voleva la mano del Signore? E non ne parliamo di quando ti inzuppavi d'acqua. Però, almeno allora, camminavi sempre diritto. Ora è tempo di salutarci e, insieme a me, ti salutano tanti altri miei amici. Ti lascio anche perché devo raccontare a questi amici alcuni fatti che senza di te non sarebbero mai accaduti.

I

Prima della Poseidon

Ogni storia che si rispetti ha una sua preistoria e da qui inizierò.

Nei primi anni '50 non erano tantissimi i ragazzi che abitavano la piana, anzi. Ma la passione per il calcio c'era già e c'era anche un qualcosa che assomigliava a un campo sportivo, in quel di Seliano, in un terreno dei Bellelli. È qui che i pochi giovani pestani dell'epoca sgambettavano dietro un pallone, le poche volte che era loro permesso: i genitori di allora non erano così accomodanti come quelli di oggi. Correre appresso ad una palla per questi era solo una perdita di tempo, a discapito del lavoro nei campi o dello studio.

Con l'avvento della riforma fondiaria e la conseguente costruzione dei poderi, la piana si arricchì di tante forze giovani.

Anche a Gromola, in seguito alla realizzazione di un campo sportivo, localizzato nella sua parte vecchia, si formò una squadra di calcio.

Fu così che ebbero luogo le prime partite di calcio amichevoli - si fa per dire - stracittadine, derby come si dice oggi.

Durante l'anno, la domenica si davano battaglia i fieri pestani con i leoni di Gromola o di Capaccio.

Chi erano i calciatori di allora? Purtroppo molti di loro ci hanno lasciato e, qui, ci limitiamo ai nomi di quelli più famosi.

A Paestum i top player erano Eustachio Voza e Italo Voza, Aldo Di Lascio, Nando Salati, Antonino Voza, Nicola Di Spirito e Luigi Marrazza.

A Gromola spiccavano i nomi dei fratelli Palo e dei fratelli Di Lascio, Nicola Farro e tanti altri.

Nel capoluogo, famosi erano il portiere Antonio Di Sessa e il difensore Angelo Sabia.

Le partite erano accesissime ma pare, così raccontano le cronache, sempre corrette. Non esisteva un vero campionato ma sistematiche gare amichevoli che spesso si svolgevano in occasione delle feste patronali delle tre località più popolate del tempo: a Paestum, quando c'era la festa dell'Annunziata, la festa di Santa Maria Goretti a Gromola e Sant'Antonio a Capaccio sul campo dei Padri Francescani.

Anche il Cafasso, sull'area prospiciente la chiesa, era teatro di aspre sfide e vi assicuro che il pubblico non mancava e, a sera inoltrata, dopo la gara, non era raro il caso in cui finiva tutto con una bella mangiata collettiva.

In una di queste partite, a Gromola, c'ero anch'io, naturalmente tra gli spettatori. Era l'otto luglio del 1954, Gromola-Paestum finì 2-2.

Per quelli di Gromola segnarono Ciccio Di Lascio e Alfonso Palo. I marcatori di Paestum non li ricordo.

Che c'era tanta gente, questo sì che lo ricordo, tutti assiepati attorno al campo, altro che spalti. Una vera festa di popolo, con lo sport a farla da padrone.



Anni '50. Campo Salati. Foto stupenda con in piedi, da sinistra: Antonio Petraglia, Nando Salati, Romolo Prearo, Concilio, il presidente Di Lucia, Carmine Agresti, Nicola Di Spirito, Giacomino Cucco. Accosciati, sempre da sinistra: Alfredo Fierro, Tanino Di Foggia, Ottavio Voza, Eustachio Voza. Che gara era? Nessuno lo ricorda, di sicuro una gara amichevole. C'era anche uno «straniero», Alfredo Fierro di Olevano sul Tusciano. Il campo non era proprio in perfette condizioni ma il panorama alle spalle, quello sì che era bello.



Altra stupenda foto, più recente, si fa per dire. Questa volta ci sono anche dei calibri da novanta: Pinuccio Guglielmotti e Francesco Voza non nel loro usuale ruolo di portieri. Compare in tale ruolo, invece, il mitico Antonio Di Sessa, detto *Mucciaccio*.

Quanti personaggi noti, nella foto qui sopra! A proposito di Antonio Di Sessa, molti si chiederanno da dove derivi il suo nomignolo *Mucciaccio*.

Mi hanno raccontato che negli anni cinquanta molti giovani di Capaccio andavano a cercare fortuna all'estero e in particolare in Argentina. Al parroco del paese sembrò cosa buona organizzare un corso di lingua spagnola, approfittando anche del fatto che era rientrato da quel paese del sud America un vecchio emigrato che conosceva bene la lingua.

Ma il nostro buon Antonio a tutto pensava fuori che a seguire con diligenza il corso: spesso si assentava e alla fine l'unica parola che riusciva a pronunciare bene in spagnolo era *muchacho*, tra l'ilarità generale; fu così che gli diedero quel soprannome.

D'altronde, a quei tempi, vedersi affibbiare nomignoli era una cosa usuale per tutti: intere famiglie erano riconosciute per il loro soprannome.

Ma il nostro Antonio passerà alla storia anche perché pare sia stato un precursore dei morsi agli avversari, altro che l'uruguaiano Suarez. Il tutto

avvenne in una gara di campionato disputata dal Capaccio contro l'Agropoli quando, disteso per terra, sfuggitogli il pallone che aveva bloccato, sferrò un morso tremendo alla coscia di un avversario. Allora, però, finì tutto in una sonora risata con il direttore di gara che non prese alcun provvedimento disciplinare e la risata se la fece pure lui.

Ma torniamo alla nostra foto. C'è il senatore Gaetano Fasolino, sgucciante ala destra, con suo fratello Raffaele, il motore del centrocampo, come si dice oggi. Ricompaiono Nando Salati, Carmine Agresti, Eustachio Voza e Nicola Di Spirito, il numero dieci di sempre. C'è Pietro Gugliemotti, fratello di Pinuccio, ed anche l'avvocato Mario Vecchio, il futuro grande presidente della prima Poseidon.



Ecco qui sopra un'altra foto, questa volta non di gruppo. Si riconoscono i due grandi amici per la pelle, Eustachio Voza e Aldo Di Lascio, quest'ultimo in una posa più da piccolo *guappo* che da vero atleta.



In piedi, da sinistra, Eustachio Voza, Aldo Di Lascio, Bruno Chirollo, Gaetano Fasolino, il dirigente Agostino Franco, Emilio Garofalo, Carminuccio Agresti e Vincenzo Cerrato. Accosciati, sempre da sinistra: Raffaele Fasolino, Luigi Marrazza, Nicola Di Spirito, l'altro fratello Chirollo e Alberico Mollo.

Primi anni '50. Ecco sopra la squadra al completo. Siamo al Cafasso e la squadra si chiamava *Olimpia*. Così l'avevano chiamata questi baldi giovanotti pestani di allora. Sistematicamente giocavano delle amichevoli con altre squadre e in questa occasione l'avversario di turno era l'Agropoli e il risultato fu di 4 -1 per i nostri.



In piedi da sinistra, Carminuccio Agresti, Aldo Di Lascio, Raffaele Fasolino, Vincenzo Monzillo. Accosciati, da sinistra: Emilio Garofalo, Italo Sica, Alberico Mollo e Luigi Marrazza.

Nella foto sopra siamo a Gromola vecchia, sempre negli anni '50. Olimpia-Gromola 3-1. Da poco era stato realizzato il campo sportivo, poi spostato nella sede attuale. A giudicare dai risultati, i nostri portacolori sembravano imbattibili.

II

1958, Poseidon ... pronti, partenza, via!

C'era una volta... Sì, voglio iniziare così il racconto della Poseidon, proprio come si fa per le favole perché per me, come sono sicuro per tanti altri giovani di quel tempo, la Poseidon è stata una favola.



Era la fine degli anni '50 e si racconta che l'avvocato Mario Vecchio (foto accanto), un signore d'altri tempi che amava il calcio alla follia, parlando con gli amici di sempre, ne cito uno solo per tutti, Antonino Voza, propose di formare una squadra di calcio a Paestum. In realtà già in quel di Seliano i giovani pestani si dilettaavano a giocare a pallone, ma l'avvocato voleva formare una vera squadra che partecipasse a un vero campionato. Oltre a tutto, disse di sapere che il Consorzio di Bonifica di Paestum stava realizzando, annesso al villaggio di Capaccio Scalo, anche un campo sportivo.

L'idea trovò subito l'appoggio di tutti e in poco tempo si decise anche il nome da dare alla squadra che, manco a dirlo, doveva chiamarsi con un nome che non tradisse le origini del luogo. E fu Poseidon.

Intanto i lavori per il campo sportivo procedevano alacremente e si raccolse la somma occorrente per l'iscrizione al campionato che, grazie ai buoni uffici dell'avvocato Vecchio, fu quello di *Prima Divisione*, l'attuale *Promozione*, perché allora la struttura dei campionati non era come quella di oggi.

Su sollecitazione dell'avvocato Vecchio e dei Voza presso l'allora presidente del Consorzio di Bonifica ing. Carlo Santini, si decise anche il nome da dare al campo che, in virtù del fatto che l'avvocato era un tifoso del grande Torino, fu chiamato *Mario Rigamonti*, leggendario calciatore di questa squadra, morto nella sciagura di Superga.

E così iniziò l'avventura della Poseidon. Era la fine di ottobre del 1958 quando si giocò Poseidon-Pollese. Finì 1- 0 per i nostri eroi.

Io c'ero, naturalmente tra quel migliaio di spettatori festanti e in verità riuscii a vedere molto poco di quella partita ma lo spettacolo e l'entusiasmo della gente, quelli sì.

A questo punto qualcuno si chiederà chi erano i giocatori della Poseidon. Vi rispondo subito: pochi i locali e tanti i forestieri, con Salerno che la faceva da padrone.

I nostri buoni dirigenti pensarono, per fare bella figura, di prendere calciatori di nome, già affermati, senza sapere che di bravi a giocare a calcio ce n'erano anche da noi. Se ne accorsero l'anno dopo quando, giocando solo con calciatori locali, fecero meglio e senza spendere soldi.

La lezione del primo anno servì e da allora, purtroppo però solo fino a un certo periodo, a pallone nella Poseidon si giocò solo per puro diletto e questo lo sanno bene quanti, come il sottoscritto, a quei tempi hanno avuto l'onore di vestire la maglia granata. E già dimenticavo di dirvi che anche i nostri colori si stabilì che fossero quelli del vecchio e glorioso Torino.

E veniamo ai tanti personaggi che hanno dato lustro a questa vecchia e amata società e non si può che non iniziare a parlare del fondatore della Poseidon, l'avvocato Mario Vecchio, gran signore e grande uomo. In sua memoria è stato intitolato lo stadio cittadino, ex Rigamonti. Non poteva essere altrimenti perché l'avvocato era un amante vero del calcio che a pallone ha giocato fino in età avanzata.

Ogni sabato pomeriggio, per anni, ci si riuniva a Paestum, in un campetto di calcio che lo stesso avvocato aveva realizzato in un suo terreno e che curava con amore. Ricordo ancora tutti i preliminari di ogni partitella che vi si svolgeva, che poi erano anche quelli dell'allenamento del giovedì. I due capitani, uno dei quali immancabilmente era sempre l'avvocato, facevano "o tuocco" (la conta), per scegliere, uno a uno, i calciatori. Era un momento importante, da questo spesso dipendeva l'esito del risultato con i relativi *sfottò* finali.

E sì, perché alcuni calciatori erano più appetiti di altri. Insomma erano dei veri *top player*. Per altri, poi, si faceva di tutto per evitare che capitassero nella propria squadra perché ritenuti una vera sciagura. Dimenticavo di dire che i tempi di gioco erano variabili. Ma non finiva qui. Il martedì e il giovedì c'era l'allenamento della Poseidon in preparazione della gara domenicale. Tutti i tesserati (qualche volta anche qualche ospite) si radunavano sul campo a Capaccio Scalo, in attesa dell'avvocato che portava il pallone.

Sì, il pallone perché era uno solo e non proprio in buona salute; gli altri due buoni servivano la domenica.

E nessuno pensi che gli allenamenti fossero come quelli di oggi: il martedì tutti raccolti vicino a una porta e ci si passava la palla. Ogni tanto qualcuno, non bisognava però esagerare, tirava in porta. Se c'erano due portieri, questi si alternavano a parare. Riuscire alla fine a disputare una vera partita non era per niente facile, troppo esiguo il numero dei calciatori.

Ma il giovedì era un'altra cosa: c'era la partitella con il fatidico *tuocco* per la formazione delle squadre.

La foto seguente è di una bellezza straordinaria: sulla destra s'intravede la lunga scalinata che conduceva agli spogliatoi e, alle spalle dei giocatori schierati, gli spalti con le auto e gli spettatori. Questa squadra era figlia della fusione Poseidon e Heraion e quell'anno fu un vero trionfo, con la promozione in prima categoria.



Campo Mario Rigamonti di Capaccio Scalo, sullo sfondo i vecchi spogliatoi. In piedi, da sinistra: Giampaolo Voza, Ducci Vecchio, Vito Di Lucia, il presidente avvocato Mario Vecchio, Angelo Di Lascio, Renato Di Lascio, Giovanni Longobardi. Accosciati, sempre da sinistra: Lucio Palumbo, Pasquale Sabia, Nando Barlotti, Giuseppe Palma, Giuseppe D'Angelo, Martino Caramante, Gaetano Fasolino, Dante Mandetta.

Il bomber? Vito Di Lucia, che di reti in quel campionato ne realizzò una «carretta», come ancora oggi usa dire con i suoi vecchi amici. Nella foto sono presenti anche il dottor Gaetano Fasolino, nelle vesti di medico sociale, e il magazziniere di sempre Dante Mandetta che, invece, nella foto appresso, appare come massaggiatore e custode geloso della cassetta dei medicinali che, vi assicuro, non conteneva praticamente nulla: una bottiglietta di alcol, qualche garza con ovatta e lo *sparatrappo*.



Formazione della Poseidon fine anni '60. In piedi, da sinistra: Angelo Di Lascio, l'avvocato Mario Vecchio, il direttore di gara in un'elegante divisa di quel tempo, Vito Grattacaso, Renato Di Lascio, Luigi Marrazza, Aldo Santomauro, Lorenzo Ciatelli, il vice presidente Antonio Di Sessa, il giovane dirigente Antonio Barlotti. Accosciati, sempre da sinistra: Ducci Vecchio, Franco Benedetto, Giuseppe Troncone, Pasquale Grippo, Italo Sabia, Angelo Di Spirito e Dante Mandetta.



Inizi anni '70. Formazione della Poseidon. Da sinistra, in piedi: Giampaolo Voza, Antonio Scairato, Giovanni Longobardi, Gerardo Nicodemo, Matteo Di Lucia, Enzo Di Lucia, Ducci Vecchio, il presidente avvocato Mario Vecchio. Accosciati, sempre da sinistra: Vece, Pasquale Sabia, Tonino Scotti, Italo Voza, Ruocco, Aldo Santomauro.

La foto di sopra mostra la Poseidon dalla panchina lunga: erano tredici i calciatori in distinta. Notate quanta gente c'era sugli spalti. Oggi un pubblico così se lo sognano molte squadre dilettantistiche.

III

Vivemmo felici giocando a pallone

di Gaetano Fasolino

Nei primi anni cinquanta, a Paestum c'era un campo di calcio. Proprio a ridosso di villa Salati. Tribunette a gradoni e manto erboso degno di uno stadio di serie A. Ne ha voluto la costruzione don Giovanni Salati, su insistenti premure dei tre figli maschi, Angelo, Nino e Ferdinando, nonché di amici, l'avvocato Vecchio, ad esempio.

Don Giovanni si dedica anima e corpo all'azienda di famiglia, un'immensa distesa di 1500 ettari e più, tra le pendici del Calpazio e il mare di Paestum.

Tra i pochi svaghi, la partita a scopone con i soliti compagni di gioco al bar di Vincenzino Voza e di sua moglie Gina (per la cronaca, forsennata interista). Al suo arrivo, sono già tutti in piedi e a capo scoperto. Don Giovanni si siede per primo. Pochi minuti e intorno al tavolino (il tempo di bere un caffè) si raduna una piccola silenziosa corte di spettatori, cui mi aggrego con infinita cautela, per tema di esserne scacciato a motivo della mia giovane età. Al primo errore del compagno, don Giovanni, subito spalleggiato dal pubblico, che ci prova gusto e cerca di ingraziarselo, si scatena con strapazzate che l'interessato accoglie senza batter ciglio. (è lo scotto da pagare per l'onore di giocare con lui) Non c'è volta che io non rimanga dispiaciuto per il (sovente) incolpevole malcapitato. Pur tuttavia, continuo a tifare per don Giovanni, soggiogato dal fascino che esercita su di me: un miscuglio di autorità, potere e orgoglio cui non è estranea la fragilità che già mi sembra di scorgergli dentro. Finita la partita, don Giovanni si rimette sul capo il panama chiaro (se estate) o il cappello (d'inverno), riaccende il sigaro e se ne va, soddisfatto vincitore o arrabbiato fuori misura per la sconfitta. Uscito dal bar, sale sulla Fiat 1400 parcheggiata contromano e fa ritorno alla villa.



Anni '50. Scorcio di gara sul campo Salati.

La prima squadra del calcio pestano è formata dai giovani della generazione che precede la mia. Li guida l'avvocato Vecchio. A dire Mario, si corre, ancor oggi, il rischio che non si capisca chi sia. I compagni di squadra gli danno del *voi* e lui li ricambia con il *voi* (un misto tra rispetto reciproco e distanze da osservare) secondo i canoni delle famiglie facoltose del tempo. Sarà così per decenni. Prima sui campi di calcio, poi nel campetto ricavato alla meglio intorno alla sua casa di campagna. Ci passiamo tutti, compresi i nipoti Ducci e Sergio e il figlio Antonio, cui vuole un gran bene.

Ricordo un pomeriggio, il primo in cui ho assistito a una partita nel campo-bomboniera di Paestum. E' su per giù il trentesimo del secondo tempo. Mentre le squadre si fronteggiano sullo zero a zero, l'avvocato aggancia al volo il pallone, supera con una finta l'avversario di turno e lascia partire un bolide che centra il *sette* all'incrocio dei pali, in alto, alla destra del portiere. E' gol! Sugli spalti è tripudio.

A fine partita c'è chi chiede all'avvocato: « Che mira, come avete fatto a metterla proprio lì? »

« Come ho fatto? Ho tirato e c'è andata. Credete che Nordhal e Amadei facciano dei calcoli di geometria? Tirano, e alla buona di Dio! »

In porta, gioca Vito Barlotti, del Feudo, simpaticissimo. Terzini due granatieri, anche un po' cerberi: Tanino Di Foggia e Vincenzino Taddeo. Sull'ala, a destra, c'è Arnaldo Pisani, velocità e doppio passo alla Biavati. Purtroppo, la carriera gli viene inopinatamente stroncata dal padre. Appena tornato dal servizio militare, lo prende da parte e gli dice: « Figlio mio, ormai sei vecchio per giocare a pallone. Hai ventuno anni suonati. Il ristorante ti aspetta! » Ubbidiente, Arnaldo torna a sorvegliare sale e cucine.

Don Giovanni non si fa mai vedere al campo, ma il suo spirito vi aleggia stabilmente. Quando Nino, il figlio, commette un errore (capita anche a chi gioca bene) dal pubblico non si leva mai un mormorio di disapprovazione.

Ricordo ancora un intervallo fra i due tempi. Il sole si sta avviando al tramonto, ma è ancora alto nel cielo. Il Calpazio è in un mare di luce, come la campagna all'intorno. Nel brusio generale, Luigi Mastrangelo, il vigile di Paestum, grida a voce alta e con gli occhi ispirati: « Questa terra è il Colorado, il Colorado! » Come me, non è di Capaccio ma ci vive da anni e, come me, ne è rimasto stregato. Già lo conosco, sono amico dei figli, Adolfo e le bellissime Enza (miss Paestum 1950), Rita e Rosaria.

In una partita di addio, la vecchia generazione lascia posto alla nuova. Mi guadagno il numero nove, ma non corrisponde al numero dei miei sogni. Non sono mai stato un tifoso di Gabetto ma sempre e soltanto di Valentino Mazzola. Il numero dieci a Paestum tocca a Nicola Di Spirito. Dribbling inafferrabile e gran classe. Con il suo aiuto segno in ogni partita. Mi sento felice e realizzato. Ma, un triste destino è in agguato. Un lunedì siamo tutti a tavola. Mio padre, senza preamboli, m'infligge un colpo durissimo: « La data è decisa. Domenica prossima si va tutti a Pompei per la cresima. » Vorrei dire « Non posso venire. » A quei tempi è semplicemente impensabile e, prudentemente, me ne astengo.

Mio padre dovrà cresimare Giovanni Longo, l'ultimo rampollo dei *Faticoni* che, insieme con gli Angarola e i Rossomando hanno gestito nelle loro taverne l'ospitalità a mercanti, carrettieri, signori, delinquenti, preti e viandanti di passaggio per la piana di Paestum, ai tempi della palude e della malaria, già prima della costruzione del ponte del diavolo al Barizzo, quando si attraversava il fiume a bordo di una scafa. Giovanni è prossimo alle nozze con Maria

Cristina, una graziosa ragazza di Capaccio. Sta di fatto che la domenica successiva, mentre mi rodo il fegato al Santuario, il posto di centravanti viene affidato a Carminuccio Agresti che segna e si dimostra più bravo di me. Ed è così che il professor Michele Petrocelli, nostro allenatore, decide di impiegarmi da ala destra e mi dice: « Tranquillo, vedrai che nel nuovo ruolo farai molto bene. »

In realtà, non gioco bene per niente e mi accentro di continuo perdendo il contatto con Vincenzino Cerrato, il terzino sulla mia stessa corsia. Il pubblico comincia a beccarmi e non capisco più niente. Solo chi, nei campionati di paese, ha giocato all'ala mi può comprendere. I tifosi avversari ti prendono di mira. Spesso, anche i tuoi ed è ancor più doloroso. « Hai le gambe storte, come fai a giocare con un culo così? Se segni ti rompiano la testa. »

Purtroppo, non tocca solo alle ali. Anche ai portieri. Luigi Marrazza (che, con Nicola Di Spirito, inaugura l'esportazione dei talenti di Paestum, nel loro caso a Piaggine) ne sa qualcosa. È S. Maria di Castellabate a riservargli il trattamento peggiore. Le donne del paese sono solite piazzarsi dietro la porta avversaria e cercano di distrarre in ogni modo il portiere: « Come ti chiami? Somigli a una scimmia. Facci segnare e ti regaliamo una " spatella " di pesce. Se no il pesce te lo mettiamo nel posto che sai. »

La prima domenica da ala sul campo-bomboniera mi riserva, tuttavia, una gioia inaspettata. All'ultimo minuto segno il gol della vittoria. Gli avversari? Mi pare di ricordarli. La Bertoni di Battipaglia. Gli applausi, scroscianti, non sono per me, ma per la vittoria. Me lo chiarisce una battuta feroce: « Guarda un po' chi ha segnato! »

Nella nuova squadra Nando Salati prende il posto di Nino. Ma nel ruolo di terzino. E' sicuro di sé, dotato di una buona tecnica e ci mette l'anima. E' un pilastro della squadra. Gioca spesso con una retina a tenergli i capelli.

Nel ruolo di *stopper* gioca Eustachio Voza che noi chiamiamo *Stachio*. Fisico perfetto e predilezioni acrobatiche.

E' un'epoca breve e felice ma, ancora una volta, il destino è in agguato. La riforma agraria smantella il latifondo. L'epicentro produttivo dell'impero Salati, Spinazzo, passa a contadini del posto e a una colonia di Pontecagnano Faiano. Il cuore di don Giovanni, che ha dedicato la vita all'azienda, è a pezzi. Il *campo-bomboniera* viene prima chiuso poi, lentamente smantellato, pezzo dopo pezzo.

Ci torno a distanza di anni. C'è solo un prato verde, come tanti altri, neanche un piccolo segno che ricordi il nostro passato.

Molti anni più tardi, la storia si ripete. Sempre un campo, ma stavolta è da tennis. Ancora un Salati, ed è Nino. La stagione è perfino più lunga. Trent'anni o giù di lì. A un anno dalla morte di Nino mi ritrovo a passare per la via del Molino di mare. Con sorpresa, il cancello è aperto. M'inoltro lungo il viale percorso più volte per raggiungere il campo da tennis, nel parco della villa disegnata dal genio di Nicola Pagliara. Le gramigne hanno già invaso il terreno di gioco e la rete è per terra. Oltre a Nino, altri amici non ci sono più. Remo Migliorati, Elio Santosuosso, Gianni Cherubini, Angelo Capo (con cui ho condiviso, oltre al tennis anche indimenticabili giornate di amicizia e di sci). Ma, anche quelli che sono rimasti è come fossero scomparsi. Non abbiamo più niente in comune e ci si incontra soltanto per caso.

Per fortuna, il Consorzio di Bonifica conclude, sotto la guida del professor Santini, i lavori per il borgo dei servizi di Capaccio Scalo e restituisce al calcio giocato una degna struttura. E' lo stadio Rigamonti, in onore al centromediano del grande Torino.

L'avvocato Vecchio, ancora lui, fonda la gloriosa Poseidon che spesso se la vede con l'avversario di sempre, l'altrettanto gloriosa Calpazio che sovente ci infligge dolorose ferite.

Prima, però, di parlare della Poseidon mi tocca ricordare un'epica impresa del calcio pestano.

Al di là del Polveracchio, che è la montagna più innevata che ci è dato vedere d'inverno sul versante nordorientale giace, a settecento metri d'altitudine, un grazioso paesino, Acerno. Ebbene, i Di Lascio di Paestum vengono per l'appunto da Acerno. Se ne vuole celebrare lo storico legame e si organizza un incontro di calcio. Una sterminata schiera di tifosi parte con i mezzi più vari. Armati, si fa per dire, di notevoli quantitativi di pasta al forno, lasagne, costatelle e mozzarelle, in trecce e in bocconcini marca Di Lascio. Boschi di castagni ci invitano a sedere alla loro ombra e, sotto gli alberi più profumati delle montagne salernitane, giocatori e sostenitori consumano con grande impegno tutte le scorte e bevono il vino donatoci dai nostri ospiti. Poi, ci accoglie un bel campetto di calcio. Manco a dirlo, verso la fine del primo tempo, già perdiamo per quattro a zero. Lasagne e trecce hanno recitato la loro parte. Un errore dell'arbitro scatena l'imprevedibile. I nostri tifosi, senza

pensarci due volte, invadono il campo. Tra l'incredulità degli acernesì e la costernazione degli organizzatori, in modo particolare del mite ed esterrefatto don Enrico Di Lascio. A conferire giusta dimensione all'evento va chiarito che, stando alle cronache, l'invasione del campo di Acerno è una delle poche mai avvenute in provincia di Salerno ad opera della tifoseria della squadra che viene ospitata.

Braccio destro dell'avvocato è Antonio Di Sessa, detto *muchacho*, già portiere della squadra del capoluogo. Aiutanti tutto fare sono Dante Mandetta e Agostino Franco.

Intanto, prende inizio una bella stagione. L'esportazione di talenti di casa nostra, cominciata a Piaggine, continua. Angelo Di Lascio è un vero campione, centrocampista di classe e potenza.

A Gromola nasce una scuola di calcio, un vivaio che con Salvatore Apadula, il piccolo grande uomo, sforna campioni a getto continuo: Gianfranco Romano e poi i suoi fratelli Odoacre ed Enzo, Alfonso Di Lascio, Vincenzo Marino, Giuseppe D'Angelo, Gill Voria, Franco Palo, Angelo Alessio e tanti altri.

Enzo e Angelo giocano a lungo anche in serie A.

Della Calpazio ricordo Walter Nicodemo, Mario Arenella, Salvatore Rubini, Mimì Voza, Giovanni Daniele detto *Tranchella*, Franco Di Biasi detto Pelè, Giovanni Taddeo.

Ci sono anche importazioni. Liberato Messano e Pasquale Grippo. Tra *turn over*, perdite e acquisti è sempre l'avvocato a tenere in mano le fila della Poseidon. Non solo da presidente. Anche nella veste di capitano - giocatore.

Intanto, sta venendo fuori un campioncino. Durante gli allenamenti, è il migliore di tutti. C'è un problema, però. Gioca nello stesso ruolo dell'avvocato e nessuno, tra noi, ha il coraggio di perorarne a fondo la causa. Se ne attende, comunque, il debutto da un momento all'altro. Invano, però. La domenica Angelo Di Spirito resta malinconicamente in panchina. Si spera solo che l'avvocato, vinto da rimorso e benevolenza, almeno qualche volta si tenga da parte.

Finalmente, arriva il turno di Angelo. Glielo anticipa, dal giovedì, l'avvocato in persona.

Viene domenica. Angelo ha già indossato calzoncini e maglietta ed è pronto a scendere in campo. All'ultimo momento, però, l'avvocato è assalito da un

dubbio e, guarda un po', chiama Nicola (il fratello di Angelo): « Che ne pensate, lo facciamo giocare? »

E Nicola: « Ma che dite, in questa partita la squadra ha bisogno di voi! »

Il giovedì successivo, prima della solita partitella di allenamento, Angelo, ancora memore del mancato utilizzo nella partita ufficiale, fa le bizze e si avvia fuori dal terreno di gioco. L'avvocato lo chiama ed io e Nicola lo rincorriamo. Ma è irremovibile. C'è un motivo nelle nostre insistenze. Siamo in sette contro sette e non ci sono rincalzi.

Poi, come in tutte le favole a lieto fine, anche Angelo, la domenica dopo, finisce con il ricevere l'incommensurabile onore di difendere i colori della Poseidon in una partita ufficiale e per anni ne rappresenterà la colonna portante. Fino a che un avverso destino non lo condurrà per sempre lontano da noi.

Tornando a me, a poco a poco svanisce il complesso dell'ala e comincio a sentirmi a mio agio. Finché un giorno Vitiello, mitico centrattacco della Piagginese del tempo, classe e potenza, napoletano o dei dintorni, non so, dovendo recarsi a Piaggine, non si ferma da noi per una breve chiacchierata. Ha il capo fasciato. E ce lo spiega.

« Domenica l'altra abbiamo giocato a Polla. Tra terreno di gioco e spogliatoi c'è un corridoio con transenne di legno. Pure passandoci al centro non puoi evitare le randellate dei tifosi. Specie se vinci. »

Si dà il caso che la domenica successiva anche noi andremo a Polla in trasferta. Penso di continuo al corridoio di cui ha parlato Vitiello. Ho letto da poco "Per chi suona la campana" ed è quanto dire. Entrando negli spogliatoi misuro le distanze con gli occhi. Non c'è scampo. L'unica (penso in cuor mio) è di non farli arrabbiare. Piove e nelle mani degli spettatori si apre una miriade di ombrelli, di varie fogge anche con manico rude e nodoso. Il pubblico mi elegge da subito a messaggero: « Un solo goal e vi spacchiamo la testa. Diglielo ai tuoi compagni. »

Siamo al sesto minuto del primo tempo. Giovanni Caramante è la nostra punta di diamante. Nuovo di zecca, giovanissimo, forse un tantino meno raffinato di Elvidio, il fratello, ma in possesso di potenza di tiro e classe da vendere. Segna, all'improvviso, un gran gol poi, come fa di solito, ma senza malizia, alza il braccio in segno di giubilo e con il pugno serrato. Già so che il pubblico lo riterrà un insulto, tra l'altro a sfondo esplicitamente sessuale, e gli corro

incontro, non per abbracciarlo, ma per dirgli: « Abbassa questo maledetto braccio! » Da quel momento è una bolgia. Una selva di ombrelli si protende verso di noi. Nell'intervallo, a scanso di equivoci, mi tengo rigorosamente sulla linea mediana del corridoio della morte. Al rientro, la battaglia è epica. Mio fratello Raffaele ed Emilio Garofalo sono due giganti. Mentre lottano all'ultimo sangue io spero con tutto il cuore che la Pollese pareggi (lo confesso, il mio non è stato un atteggiamento patriottico). Mi commuove l'avvocato, coperto di fango, dalle scarpe alla cima dei capelli. Non so come fa a vederci attraverso gli occhiali inzaccherati. Alla mezz'ora, su un pallone alto nella nostra area di rigore, saltano contemporaneamente Emilio e Testa, famoso per le sue inzuccate. Il cozzo tra i due crani s'ode per tutto il campo esagitando ulteriormente il furore del pubblico. Testa stramazza al suolo. Il volto è una maschera di sangue. Ci vorranno ben sei punti di sutura sul cuoio capelluto. Emilio, imperturbabile, non si tocca neanche la fronte.

Antonio Serrone, negli scontri verbali (tra interisti) con Emilio era solito sentenziare: « E' la testa più dura in circolazione. »

Arriva il trentaseiesimo minuto e, come Dio vuole, (credo che un peso non indifferente l'abbiano esercitato le mie preghiere) la Pollese pareggia.

A Petina, ridente agglomerato sulle pendici degli Alburni, esordiscono Vito Di Lucia e Primo Prearo, celebrati giocatori da spiaggia, rispettivamente numero uno e numero due del regno sabbioso tra il lido delle Sirene e "u *fiumariello*" di Torre, che a volte viene da noi deviato dall'alveo per ricavarne un campetto unico al mondo. Solido e, al contempo, elastico, morbido e umido, del tutto simile a un panno appena bagnato di biliardo. Ne originavano scontri appassionati, ma anche d'inimmaginabile finezza calcistica che avrebbero meritato ben altre menzioni che la mia. Non sempre il meglio di una generazione viene tramandato ai fortunati che arrivano dopo.

L'avvocato Vecchio che, per la verità solo raramente si lascia vedere in riva al mare, un giorno, passando di là, resta soggiogato dai funambolismi di Primo e dai gol di Vito. La convocazione per Petina è immediata. Premetto che Primo, un po' come me, non si può definire un coraggiosissimo. Tra gli spettatori ce n'è uno che tiene al guinzaglio un grosso pastore tedesco. Manco a dirlo, prende di mira proprio Primo: « Se ti azzardi a toccare una sola palla te lo *aggriisso* ai polpacci. Anzi, ancora più su. Tu mi capisci! »

Da quel momento Primo si trasforma nella mia fotocopia di Polla. Nessuno si spiega perché il cane non faccia che abbaiare e ringhiare. In realtà ha preso di mira il pallone e vorrebbe far parte del gioco.

Nel secondo tempo, dopo l'ennesima strattonata, le mani del padrone cedono e il cane entra ringhiando e abbaiando sul terreno di gioco. Il fuggi fuggi è generale. L'arbitro è il primo a scappare. Fortunatamente l'oggetto del desiderio non sono glutei e polpacci, ma il pallone. Il cane vi si avventa, ma non riesce ad azzannarlo e torna, con mio immenso dispiacere, nelle mani del legittimo proprietario. Avevo sperato che per manifesta invasione canina si potesse ribaltare con un due a zero a tavolino il risultato ormai favorevole alla squadra di casa che poi chiude la gara con un sonante tre a zero.

Un po' per colpa mia (torno sempre più raramente da Napoli) vado fuori dalla rosa. Me lo comunica, con un sorriso sornione e beffardo, *muchacho* in persona. La squadra si rafforza con nuovi arrivi (chiedo venia per eventuali amnesie ma, ne è passato di tempo, direi una vita. Mi può anche capitare di non rispettare le date ma, quel che conta è il fatto e su questo potete dormire tranquilli.)

Ducci Vecchio è nipote dell'avvocato. Classe da vendere (il De Rossi della Poseidon).

Sergio Vecchio è anch'egli nipote dell'avvocato. Tecnico, ma un po' svagato. La testa altrove, forse già ad inseguire colori e pennelli.

Antonio Vecchio dell'avvocato è l'unico figlio maschio. Bravo e intelligente ma, forse, del pallone gli importa meno ma molto meno del padre. E l'avvocato ne soffre. Senza dare a vederlo. Ora, Antonio non è più con noi e ha lasciato in tutti un vuoto incolmabile.

Altri nomi... Aldo Di Lascio, Giampaolo Voza, Giovanni Scariati ... Mimmo Di Lascio (Gromola)... Luigi Voria ...Silvio Prearo ma insieme abbiamo giocato solo al calcetto. Come con Ninuccio Voza detto *leparone*. Ci divideva l'età. Ninuccio è stato un buon difensore, come Silvio, con il viziuetto, però, di litigare ogni volta con l'arbitro e farsi espellere lasciando in dieci la squadra e l'avvocato incredulo e costernato.

In quegli anni siamo in molti a coltivare la passione del calcetto da tavolo. Quasi una droga. Non si esce di casa senza moneta sonante in tasca. Serve per acquistare i gettoni, al solito bar, da Vincenzino Voza. Si gioca a coppie, due contro due. Ma anche uno contro uno. In palio c'è a chi paga il gettone. Perdendo, subentrano altri e sei costretto ad aspettare un turno successivo, a

volte per ore! Quando, poi, la fortuna ti assiste, puoi giocare un pomeriggio di fila senza sborsare moneta. Una volta mi capita in coppia con Mimmo. Al ritorno, non parliamo che di calcetto e, quando resto solo alla guida della mia Zigolo-Guzzi non vedo, davanti agli occhi, che palline ed ometti. Chi eravamo? Ottavio Voza, bravo da fermo, con il terzetto d'attacco. Mimmo Di Gaeta. Il solito Primo Prearo, Vito Di Lucia, mio fratello Raffaele, Silvio Prearo il mio insormontabile portiere-terzino dalla "cagliosa" sonante. E poi, ancora, Ninuccio Voza il *leparone* nel gruppo di vertice, se non proprio il vertice assoluto, specie nello scontro a tu per tu. Infine, Gino Di Lascio, con il centrocampo insuperabile nella sua mano sinistra. E' mancino. Chi riesce a mettere in crisi gli altri con le sue battute è Primo. Gino è il suo bersaglio preferito. Ora, Gino non c'è più e ci manca. Negli ultimi giorni prima che andasse via per sempre, nella casa in cui viveva ormai da solo (per fortuna la madre Angelica ci ha lasciati prima di lui) c'era una folla, di giovani e meno giovani, con le lacrime agli occhi. Gino si è portata con sé anche una parte di noi.

Sono già un medico. Una mattina, un folto gruppo di giocatori della Poseidon viene a trovarmi allo studio. Li guidano Emilio Garofalo e, se non erro, Elvidio Caramante. E' Emilio ad avanzare la "stupefacente" proposta.

« Domenica viene l'Agropoli. Giocano Margiotta e Cianfrone. E' una partita che dobbiamo vincere ad ogni costo. »

Lorenzo Margiotta è il figlio del più grande centravanti che la Salernitana abbia avuto. Segnava con una leggendaria girata a volo, famosa in tutta Italia, detta appunto alla Margiotta. Cianfrone è anche lui un attaccante. Giocò poi anche in serie B.

« E' in ballo il nostro onore », continua Emilio « Ci devi dopare! »

« Ma, come si fa? E' illegale! » rispondo. Poi, per non deluderli, prendo tempo. Se ne vanno. Sono dei pazzi ma non voglio perdere la loro fiducia. Pensa e ripensa mi viene un'idea. Corro dal mio amico Pasquale Di Masi collaboratore scientifico della Medicamenta e gli chiedo di darmi un paio di flaconi di Cobetina. Un polivitaminico. Complesso B, per intenderci. Detto fatto, torno allo studio, estraggo le capsule e le ripongo in un contenitore anonimo. Dico a Emilio: « Venite un'ora prima della partita. Tutti però, nessuno escluso e, mi raccomando, acqua in bocca. »

Arriva la domenica e la squadra si presenta al completo. Li lascio entrare uno per volta. « Prendila e ingoiala. Davanti a me. Ti raccomando, non dirlo a nessuno ».

Giocano una partita memorabile. Sono sconfitti per due a zero, ma ricevono gli applausi del pubblico e il riconoscimento degli avversari. Poi, mi abbracciano felici: « La droga ha funzionato. Ora, però tienila pronta per quando giocheremo con la Calpaziol! »

Finora, si è parlato dei calciatori.

Del pubblico, solo in modo anonimo e collettivo.

E' tempo di riparare.

Scegliamo un eroe: è Peppe Di Lucia. La sua pernacchia fa impallidire quella, celebratissima, di Eduardo De Filippo nel film che tutti conosciamo. Più sonora e lacerante, ancor più ricca di *pathos*. Attraversa il campo da portiere a portiere e la si sente anche nel piazzale del mercato e nelle case vicine. E' uno squillo di tromba. Suona la sveglia nei momenti di stanca, dà la carica quando la Poseidon è in svantaggio. E' irridente, ma assolutamente imparziale, senza distinzione di colori e casache. Sottolinea gli errori arbitrali molto più di un *cornuto* e *venduto* e lo lascia nel dubbio.

A un calcio di rigore concesso alla squadra avversaria, prima che l'arbitro fischi, la pernacchia di Peppe rompe tensione e silenzio e ricorda a tutti che, in fondo, si tratta soltanto di un gioco.

Ai più tesi, rigorista e portiere, attenua di botto il magone pur instillando, soprattutto in chi tira, molto più di un ragionevole dubbio. Il pubblico ride e abbandona tristi propositi all'indirizzo dell'arbitro.

Ma, più delle altre, una pernacchia è rimasta nei nostri cuori. Eccone la storia.

Sempre al Rigamonti, sempre di domenica, la Poseidon ospita l'Ascea.

Vado subito in gol. Un minuto e la squadra avversaria pareggia. A seguito di un calcio d'angolo, Stachio si leva, come al solito, più in alto di tutti ma, complice una spinta, infila la palla nella nostra porta. Uno ad uno. Carminuccio Agresti ci riporta in vantaggio. Un altro corner e anche stavolta Stachio infila la nostra porta. Due a due. Dieci minuti e l'Ascea batte una punizione simile a un angolo. Il pubblico è ammutolito. Tutti pensano che non c'è due senza tre. Improvvisa, la pernacchia di Peppe squarcia l'innaturale silenzio. Cupa, però, molto più simile a un trombone che a uno squillo di tromba. Con le ultime note, la pernacchia si trasforma in un doloroso lamento. La folla è attonita,

ancora in silenzio. Come i giocatori. Peppe, dopo un attimo di esitazione, rimette le mani sulle labbra e lancia il grido: « Marcate a Stachio! »

Nel prosieguo Stachio si fa onore. Salva due volte la nostra porta e resiste alle reiterate spinte del centravanti avversario. Alla fine, esce dal campo tra gli applausi convinti del pubblico. E' mio dovere comunque ricordare che Stachio è stato con Emilio il migliore stopper della Poseidon della mia epoca e, sicuramente, il più funambolico e acrobatico.

Su per giù in quel tempo, una mattina alle sette sento il campanello squillare. Mi affaccio. E' don Peppe Oricchio, il fattore di don Giovanni Salati.

« Il commendatore ha bisogno di voi. Ogni mattina alla villa. Per almeno quindici giorni. Non sta tanto bene ».

Ed è così che, inaspettatamente, rivedo don Giovanni. Sono emozionato. Come una volta. Il tempo non ha per nulla affievolito la strana magia cui ho soggiaciuto in passato. Ne riscopro l'anima nascosta. Mite, sensibile, affettuosa e comprensiva. In fondo, mi accorgo di averlo sempre saputo. Anche quando maltrattava il compagno di gioco. Per questo tifavo per lui.

Un giorno, siamo seduti all'ombra delle acacie piantumate nel '36, tutt'intorno alla villa. Tre piani, con feritoie e torrette per sparare ai briganti. Pavoni dalla coda a ventaglio e multicolore si muovono a piacimento nel parco. Tra le case coloniche ora disabitate e le bufalare dalla stupenda fattura. All'interno della città antica, a meno di cento metri dalle mura. Anche i templi sono vicini.

Mi viene da pensare alla prima volta nel parco. Sono arrivato da pochi mesi a Paestum e, con un amico, non ricordo perché, oltrepassiamo il cancello che dà sulla strada borbonica. E' di sera, nel mese di maggio. Una giovane donna, bruna e bellissima ci viene incontro.

« Ragazzi non potete rimanere qui. Tra poco chiudiamo ». Andati via, l'amico mi dice: « E' la signora Cecilia, la moglie di don Angelo Salati. Hai visto quant'è bella? »

Sono ancora immerso nei ricordi quando, a un tratto, oltre il cancello, sulla via per la stazione di Paestum, passa un'auto. Colpi ripetuti di clacson in segno di saluto e una mano che si agita all'interno dell'abitacolo.

« Chi è? », mi chiede don Giovanni.

« E' l'avvocato Vecchio », rispondo.

« Ah! Dovete sapere, - mi dice - se l'avvocato avesse amato cause e pandette come ama il pallone, a quest'ora sarebbe primo presidente della Corte di Cassazione! »

IV

Un ricordo della mia Poseidon

di Nicola Di Spirito

Ho cominciato a militare nella Poseidon nell'annata calcistica 1961-62, con la Poseidon partecipante al campionato di Prima Divisione.

Avevo lasciato tanti amici in quel di Piaggine, dove avevo avuto l'onere e l'onore di partecipare a quella irripetibile avventura della famosa Piagginese; sì la grande Piagginese, quella dei vari Vitiello, Caruso, Adamo, Caiazza, Della Rocca e Marrazza, che aveva occupato le cronache dei giornali sportivi della Campania.

Questo piccolo centro dell'entroterra cilentano vinse il campionato di Prima Divisione e partecipò in modo più che onorevole al campionato di Promozione con squadre blasonate come Nocerina, Angri, Battipagliese, Libertas Stabia, Sapri e Agropoli. Ma questa grande avventura ebbe ben presto fine e fui trasferito alla Poseidon.

La cosa non mi dispiacque affatto. Ero felice di giocare nella squadra del mio paese, insieme ai tanti amici che con piacere mi accolsero tra loro in un clima sereno e spensierato come sapeva creare l'allora presidente avvocato Mario Vecchio.

Disputammo campionati all'insegna del più schietto cameratismo e non mancarono risultati soddisfacenti e incoraggianti tra i quali ricordo vivamente una larga vittoria per 4-1 sul campo di Montecorvino Rovella tra un turbinio di nevischio e un insolito freddo polare. Segnai due reti, di cui una «a giro» come si è soliti dire oggi, quasi dalla linea di fondo; quell'anno raggiunsi il mio record di segnature, ben nove, che per un centrocampista, quale ero, era un bel bottino.

Ma che piacere, poi, giocare con tanti amici carissimi d'infanzia come Raffaele e Gaetano Fasolino, Emilio Garofalo e gli altri che ebbi la gioia di conoscere più tardi quali Giovanni Caramante, Ducci Vecchio, Liberato Messano, Giovanni Daniele e il compianto Nicola Farro.

Ricordo che ricchi di episodi erano anche gli allenamenti settimanali con schermaglie e scintille di ogni genere, condite, a volte, di parolacce sotto lo

sguardo quasi atterrito dei più giovani e sempre con il sorriso sardonico di Gaetano Fasolino.

L'allenamento di allora? Pochi giri di campo, se c'era voglia e tempo, e poi la partitella.

Quasi sempre, per completare le squadre, si faceva ricorso al reclutamento di ragazzini che bighellonavano intorno al campo e, tra questi, immancabili erano Gianfranco Romano, con Giovanni Scariati, Tonino e Aldo Santomauro.

Il primo lasciava intravedere, già allora, le sue doti superiori, come lo stesso Giovanni Scariati, approdato poi in serie D. Anche quest'ultimo avrebbe meritato un grande futuro calcistico ma, forse, personali scelte professionali gli impedirono di andare oltre.

Altri giovani interessanti erano Tonino Santomauro, un portiere alla Bugatti, così si diceva allora. Per chi non lo sapesse, Bugatti è stato un grande portiere del Napoli e della nazionale italiana.

Perché non ricordare, poi, anche il fratello di Tonino, Aldo Santomauro, mezzala classica dai piedi buoni e Giovanni Caramante, centravanti dal fisico possente, di buona tecnica e bravo nei colpi di testa, ma che mi faceva incavolare tanto perché, nonostante i miei consigli e incitamenti, spesso era abulico e poco deciso.

Spesso a Giovanni si accompagnava il fratello Elvidio che, a mio modesto parere, appariva, sin da piccolo, talentuoso come pochi: uno di quei calciatori che potevano giocare nei ruoli più carismatici; elegante e autoritario, piedi di velluto, raro esempio di eclettismo calcistico. Ma alle soglie del professionismo, a marzo del 1969, un brutto incidente stradale gli chiuse la strada al già concluso trasferimento alla Salernitana in serie C.

Altro giovane di allora, che a mio parere merita una menzione, era Domenico Vecchio, per tutti Ducci, sempre elegante, comandava il suo reparto con sagacia e puntualità.

Un giudizio lo voglio dare anche sul mio caro amico e coetaneo Gaetano Fasolino perché, le poche volte che c'era, ci permetteva di vincere con i suoi guizzi insidiosi e con un certo fiuto del gol.

Un ricordo particolare, infine, va a Giovanni Daniele. Era un soldino di cacio, come suol dirsi, ma era di una complessione ferrea, temprata dal duro lavoro quotidiano di manovale. Forse era questa sua particolare costituzione che gli permetteva di essere imprevedibile in velocità quando giocava da ala destra o,

quando veniva schierato in difesa, di annullare attaccanti alti e possenti disegnando interventi acrobatici, stacchi di testa e rovesciate volanti con la leggerezza di una libellula. Nulla lo intimoriva per la sua capacità di arrivare sempre prima del suo avversario con il suo piedino.

Fuori casa era spesso preso di mira dal pubblico avversario con il coro “ scigna, scigna” per il suo particolare aspetto ma forse più per il timore che incuteva con le sue giocate. Aveva il nomignolo di “ tranchella” e non si è mai capito se questo avesse a che fare con il famoso brigante.

Durante i viaggi per le trasferte era capace di tenerci allegri con battute di autentica arguzia popolana. Vito Romano, che era la sua vittima preferita, ne sa qualcosa.



Una delle prime formazioni della Poseidon. In piedi da sinistra: Giovanni Caramante, Liberato Messano, Ottavio Garritano, l'arbitro signor Cocozza, il presidente avvocato Mario Vecchio, Vito Romano, Raffaele Fasolino, Gaetano Fasolino. Accosciati, sempre da sinistra: Francesco Pecora, Ducci Vecchio, Nicola Farro, Nicola Di Spirito, Lucio Caprara, Giovanni Daniele, Nicola Paolino.

La foto sopra si riferisce al marzo del 1962, Poseidon-Bellizzi, finita 0-0. In quella gara accadde un episodio che a dire strano e insolito è poco.

A pochi minuti dalla fine del primo tempo, su un tiro dalla distanza di Ducci Vecchio, il portiere ospite si esibì in una grande parata ma nel tuffarsi urtò con

violenza contro il palo alla sua sinistra con la conseguente caduta dell'intera porta, allora di puro legno. La partita fu sospesa e per fortuna il portiere rimase incolume. E' qui che avvenne il miracolo: dagli spalti, con in testa Michele Alessandri, alias *Michele o piattaro*, più persone, armate di attrezzi di falegnameria, recuperate nel vicino negozio di ferramenta dei Santomauro, in meno di trenta minuti rimisero in sesto la porta e il gioco fu ripreso. I giorni successivi solo sfottò per il povero Ducci Vecchio che era stato capace con un tiro di abbattere la porta.

Com'è facile notare anche dalle foto di allora, erano del tutto assenti quelle brutte recinzioni che ancora oggi deturpano i vari campi sportivi.

Eh sì, perché il pubblico era di una correttezza esemplare: si ricordano derby con la Calpazio e con l'Agropoli con gli spettatori delle squadre avversarie gli uni accanto agli altri. Non mancavano comunque gli sfottò, che però avevano fine, subito dopo la gara, nel bar più vicino con l'offerta di un buon caffè.

Mancavano anche le gradinate: si stava in piedi o ci si sedeva per terra. A tal proposito si ricorda l'episodio di un grande tifoso dell'epoca, Goffredo Bavoso, che era solito festeggiare le reti della squadra del cuore con un bastone con il quale percuoteva il terreno. Fu durante una di queste «percussioni» che si accorse di un possibile vuoto nel sottosuolo. In breve tempo furono avvertiti i tecnici della soprintendenza che scoprirono così due tombe di epoca romana, in ottimo stato di conservazione.



Altra storica formazione della Poseidon degli anni '60. Nella foto sopra, una formazione della Poseidon con la sua storica divisa. In piedi, da sinistra: il guardalinee Agostino Franco, Ottavio Garritano, Emilio Garofalo, Giovanni Caramante, Vito Di Lucia, Ducci Vecchio. Accosciati, sempre da sinistra: Giovanni Daniele, Nicola Di Spirito, Renzo Nicodemo, Giovanni Rossomando e Vito Romano.



E qui sopra alcuni calciatori poco citati: Augusto Ricciardi, Michele Paradiso e Francesco Voza, in una trasferta a Vallo della Lucania. La gara finì 2-2.



Anni '60. Nicola Di Spirito, il numero dieci di sempre della Poseidon.

V

Io e la Poseidon

di Raffaele Barlotti

Il mio incontro con la Poseidon è iniziato prima da bambino, con la frequentazione della scuola calcio, e si è sviluppato poi sul piano professionale, avendo seguito la squadra per i giornali ed i media con cui ho collaborato per quasi venti anni. Ma tra questi due periodi ve ne è un altro che ricordo ancora nitidamente e che di fatto mi ha introdotto e mi ha fatto conoscere quella che era a tutti gli effetti la dimensione del calcio dilettantistico nostrano.

Da sempre appassionato di sport e di calcio in particolare, all'inizio degli studi superiori accolsi con gioia l'invito dell'amico Carmine e del papà Giovanni Caramante, allora segretario della squadra, a seguire più da vicino le gesta della Poseidon, nel periodo forse più esaltante ed affascinante della sua storia recente. Era la stagione 1992/93, e la squadra militava nel campionato di Eccellenza, torneo nel quale vicende calcistiche ed extracalcistiche avevano concentrato alcune delle squadre più blasonate della provincia quali Nocerina, Cavese, Ebolitana ed Angri, normalmente abituate a militare in campionati professionistici o semiprofessionistici. Ma oltre al blasone ed al valore di tali avversari, a rendere ancora più intrigante quel campionato erano le velleità di successo che coltivava allora la Poseidon, che in sede di mercato aveva tesserato molti dei calciatori ritenuti più forti nella categoria e che aveva affidato la panchina al vulcanico Eziolino Capuano, un allenatore che seppur giovane si era già creato una discreta fama per il suo lavoro sul campo e per i suoi modi di fare, spesso estrosi e stravaganti.

L'esordio in quel campionato, che fu anche il mio personale nelle vesti di tifoso e osservatore di una partita dilettantistica, avvenne tra le mura amiche dell'allora *Rigamonti* contro l'Angri, squadra notoriamente conosciuta anche da me che all'epoca ero praticamente a digiuno di calcio giocato su terreni polverosi, a dispetto di quelli verdi che si vedevano la domenica sera in televisione. Difficile dimenticare quel 5-0 con cui la Poseidon si impose tra l'entusiasmo del pubblico, come altrettanto difficile è dimenticare quella che poi è stata la mia prima trasferta in assoluto al seguito della squadra la

domenica successiva, quando il calendario prevedeva la sfida all'Ebolitana nell'infuocato stadio *Massajoli*. L'andata in pullman insieme alla squadra, l'ingresso nello stadio non dalla porta degli spalti ma da quella privilegiata degli spogliatoi, il riscaldamento osservato da bordo campo, bastavano da soli a rendere indimenticabile quell'esperienza, ma ciò che rese davvero tutto indimenticabile fu quello che avvenne in campo prima e al di fuori di esso poi: la partita fu vinta dalla Poseidon grazie ad un gol molto bello siglato da Luigi Cerullo, i cui festeggiamenti un po' fuori le righe, inclusi quelli di qualche suo compagno, scatenarono l'ira dei tifosi ebolitani, che al termine della gara assediaronο negli spogliatoi tutto l'*entourage* della Poseidon, compresi noi accompagnatori. Le tensioni e gli spintoni, oltre qualche fumogeno che volava sin dentro i locali che ci ospitavano, si susseguirono fino al momento di uscire dallo stadio, cosa che avvenne nelle ombre della sera tra due ali di scalmanati che non si ponevano il problema di accertarsi preventivamente dell'identità delle persone che provavano a colpire con calci e schiaffi, con qualche calciatore che inevitabilmente si portò a casa un ricordino poco gradito, e molti altri evitarono lo stesso epilogo in quanto " *salvati* " da alcuni compagni di squadra residenti proprio ad Eboli. Raggiungere il pullman era cosa comunque impossibile, e tutti fummo portati in un vicino bar che poi lasciammo solo quando le forze dell'ordine ci presero a bordo delle loro auto e ci accompagnarono al bus parcheggiato nei pressi dell'uscita autostradale. Morale della favola, tornai a casa dalla mia prima trasferta che erano forse le venti passate, immaginando quella che poteva essere la preoccupazione dei miei genitori (all'epoca non c'era a disposizione il telefono cellulare per comunicare in tempo reale) che mi avevano visto uscire di casa in mattinata per andare a vedere una partita di calcio.

La corsa della Poseidon in quel campionato proseguì esaltante fino allo scontro diretto con la Nocerina, in quella che sarebbe stata una gara spartiacque per le sorti della squadra capaccese. Quella volta non seguì la squadra col pullman, ma raggiungemmo Nocera Inferiore con la macchina di Giovanni Caramante, arrivando comunque con largo anticipo nel ventre dello stadio "San Francesco", dove i tifosi molossi già rumoreggiavano e intonavano cori per la loro squadra. Mi ricordo che seguimmo la gara quasi appartati, nonostante la bolgia che ci circondava, e dovemmo inghiottire senza nemmeno poter recriminare i tre gol che segnò la squadra di casa, praticamente senza concedere

nulla all'avversario. Quella sconfitta non interruppe solo la scalata alla classifica, ma provocò un vero terremoto in casa della Poseidon. Eziolino Capuano rassegnò le sue dimissioni, ed anche Don Peppe Acanfora, che fino ad allora aveva retto le redini della società, si defilò dal suo ruolo. Dalla crisi che si aprì però scaturì un nuovo periodo felice per la Poseidon, almeno sotto il profilo sportivo. La guida tecnica fu affidata ad Enzo Adinolfi, il quale, nonostante il clima di sfiducia che regnava intorno alla squadra, riuscì ad imprimerle il giusto passo sino a conquistare una serie di 8 vittorie consecutive ed a rientrare nella lotta per la promozione. L'esaltante cavalcata si arrestò in quel di Grottaminarda, squadra allenata da un guru del calcio dilettantistico quale era Tano Vergazzola, altra pretendente alla vittoria del campionato insieme alla Nocerina. Lo scontro in terra irpina fu rude e non certo indolore, perché come ad Eboli si dovette lasciare lo stadio sotto scorta tra insulti e lanci di pietre, dopo aver perso sul campo una partita accesa e rocambolesca lasciando strada libera ai padroni di casa nella lotta per la promozione. Se dal punto di vista sportivo finì male, quell'esperienza servì a farmi conoscere ed a farmi appassionare a quell'universo allora sconosciuto del mondo dilettantistico provinciale e regionale, del quale poi per anni ho seguito le vicende da un punto di vista professionale. Ma è stata anche l'occasione per conoscere calciatori, allenatori, dirigenti, storie, luoghi, campi e paesi che altrimenti difficilmente avrei potuto conoscere o visitare. Oggi quella Poseidon non c'è più, ma di quell'esperienza conservo ancora ben nitido il ricordo, che rimane una delle pagine più belle della mia vita da appassionato di sport.

VI

E la domenica c'era la partita

Che bei tempi!

Non si aspettava altro. Erano gli anni '60. Altro che Sky o novantesimo minuto, solo i risultati alla radio, quando si tornava a casa, dopo una buona ora dalla fine delle partite.

Quale cosa migliore, allora, se non recarsi tutti a vedere la partita di pallone al campo sportivo? C'era la Poseidon!

E quanta gente, sembrava una vera festa di paese, anche con tanto di gentil sesso a tifare per i colori granata.

La foto successiva ritrae una delle prime storiche formazioni della Poseidon, targata calciatori locali o quasi.



Settembre 1960. In piedi, da sinistra: il guardalinee Vincenzo D'Alessandro, Carmine Agresti, Leopoldo Di Lucia, Raffaele Fasolino, Nicola Di Spirito, il presidente Mario Vecchio, il direttore di gara, il dirigente Dalmazio Voza. Accosciati, sempre da sinistra: Gaetano Fasolino, Liberato Messano, Angelo Di Lascio, Gildo Petraglia, il capitano Emilio Garofalo, Ducci Vecchio.

Erano i tempi in cui la panchina non era lunga, non c'era proprio. Quante volte, causa qualche infortunio si restava a giocare in inferiorità numerica.

A tal proposito mi preme raccontarvi un episodio. Si giocava in casa e in uno scontro di gioco un avversario si procurò un taglio alla fronte.

Tra le nostre fila giocava Gaetano Fasolino, allora giovane medico, che non esitò a soccorrere l'infortunato trasportandolo al suo vicino studio. Le squadre rimasero entrambe in dieci uomini, altro che fair play di oggi.

E che avventure quando la partita della domenica si svolgeva in trasferta perché per arrivare a destinazione ci voleva un po' di tempo. Due i mezzi di trasporto: la macchina dell'avvocato, una Citroen dell'epoca, dotata di tutti i confort, si fa per dire, ma che era riservata solo ai raccomandati di turno.

È vero, caro Nicola Di Spirito? Gli altri, ammassati come sardine, nella 600 multipla di Dante Mandetta, in condizioni che a dire precarie si fa un grosso complimento all'auto.

Si arrivava a destinazione appena nel tempo massimo d'attesa, e in quali condizioni fisiche è facile immaginarlo.

Il più delle volte si perdeva, e non poteva essere altrimenti. Trovavamo sempre gli avversari belli, freschi e pimpanti. Ma non faceva niente, l'importante era partecipare, come si suole dire.

Però, quelle poche volte che il risultato era favorevole, si faceva una vera e propria festa e ci si fermava in uno dei tanti paesini dell'entroterra cilentano in qualche cantina a bere un bicchiere di vino, anche se in verità qualcuno certe volte ne beveva più di uno.

Ma dimenticavo di raccontarvi di tutte le difficoltà alla partenza: c'era sempre qualche ritardatario e non era raro il caso che si partiva in dieci, forse anche per la gioia del presidente che aveva così modo di farsela anche lui la partitella, sempre con nostro grande dispiacere. Perché con l'avvocato in campo le probabilità di tornare a casa imbattuti, già poche per le cose dette prima, diciamo che diminuivano un poco.

Ma tant'è, comunque era sempre una festa. Unica consolazione, quando si tornava sconfitti, è che si era tutti più tranquilli perché calciatori e dirigenti avversari alla fine ti salutavano con cortesia e riverenze varie, e non c'era il pericolo di contestazioni da parte del pubblico.

Ah, dimenticavo di raccontarvi anche questo: su certi campi gli spettatori non erano poi così tranquilli, grazie pure al fatto che molti di loro il vino l'avevano bevuto, ma prima di venire al campo.

VII

Presidenti per caso

... e quante fusioni!

Gromola, fine anni '60: c'è da eleggere il presidente e il consiglio direttivo dell'U.S. Heraion. E' un momento delicato. Due i contendenti: l'uscente presidente dottor Franco Benetti e Felice Bruno, personaggio molto noto e fortemente impegnato nell'agone politico. La lotta si fa accesa ed io, assieme a molti giovani consiglieri, tra i quali Franco Maffia, Gerardo Iannone, Salvatore Apadula e Mario Di Lascio ci troviamo in grossa difficoltà. In gran segreto ci riuniamo e, onde evitare clamorose fratture, prendiamo la solenne decisione di votare, nel segreto dell'urna, compatti per Salvatore Apadula che, già allenatore, diviene adesso anche presidente, con il grande disappunto di Felice Bruno.

Quell'anno disputammo un campionato di alta classifica, caratterizzato anche dall'esplosione definitiva del bomber Peppino D'angelo che di goal ne fece a bizzeffe, trentanove se ricordo bene; grazie a lui, anche io, con la maglia numero nove, ma di fatto «centravanti arretrato» o «falso nueve», come si dice oggi in onore del calcio spagnolo che va tanto di moda, di goal, ne feci una decina.

Quello stesso anno il nostro Peppino fu acquistato dalla Salernitana che disputava la Serie C. E su questo trasferimento c'è qualcosa da raccontare.

Era il mese di maggio e tramite l'avvocato Michele Nicodemo, amico nostro e soprattutto a quel tempo di molti dirigenti della Salernitana, sapemmo dell'interessamento da parte della squadra del capoluogo per il nostro calciatore. Accogliemmo con gioia perciò l'invito a partecipare ad un provino organizzato per visionare tanti giovani promettenti provenienti da gran parte della Campania. Ad accompagnare il nostro calciatore fummo io e il presidente Salvatore Apadula. Nella partitella il nostro Peppino spadroneggiò in lungo e in largo con le sue giocate, mostrando numeri di gran classe.

E veniamo all'episodio degno di nota. Si era appena all'inizio del secondo tempo e c'era da battere un calcio di punizione. Per compiere questa operazione, con il disappunto del nostro Peppino, si propose con decisione un altro ragazzo che calciò in modo maldestro. L'allenatore Settembrini notò la

cosa e, quasi in segno di sfida, si rivolse al nostro calciatore con la frase: “ E mò verimm che sai fa tu”, mentre invitava l’arbitro a far ripetere la punizione. Con tutta la sua baldanza Peppino ci provò. Il risultato? Goal all’incrocio dei pali. E qui, sempre lo stesso allenatore, quasi a voler sminuire la prodezza fatta, gli fece: “Chi sa cumme è stat, verimm se ci riesci nata vota”.

Il gioco si faceva duro ma non per il nostro eroe chiamato a ripetere il calcio di punizione. Il risultato? Stesso angolo, sempre all’incrocio dei pali e goal di nuovo. “ Vatti a fare la doccia”, queste le ultime parole di Settembrini e Giuseppe D’Angelo, per noi sempre Peppino, divenne un calciatore della Salernitana.

Ma la storiella non finisce ancora. Dopo tre giorni, mentre stavamo al campo, ci vennero a chiamare dal bar Pecoraro: “Un dirigente della Salernitana vuole parlare con qualcuno di voi”. Era proprio così. Volevano un appuntamento per il giorno successivo a Gromola. Tema dell’incontro la firma del trasferimento. E il giorno dopo venne e Salvatore, nostro presidente, firmò le liste di trasferimento. I patti erano chiari. Un milione e settecentocinquantamilalire con anche l’incasso di un’amichevole con la Salernitana da disputare a Gromola. E i soldi a quando? Un assegno circolare entro quindici giorni.

I quindici giorni passarono, ma dei soldi neanche l’ombra e allora subito a correre dall’avvocato Michele Nicodemo. «Ma perché avete firmato? Ve lo avevo detto di chiamarmi prima. Il trasferimento doveva essere contraddistinto con la dicitura che il denaro vi doveva pervenire tramite la Federazione. Comunque adesso vedo cosa si può fare ».

E una cosa si poteva fare perché il nostro avvocato, da vecchio volpone qual era, una ne faceva e cento ne pensava.

Ritornò da noi il giorno dopo: «Quelli, come sono messi adesso, i soldi non ve li daranno mai, ma i termini dei trasferimenti non sono aperti e perciò il contratto ancora non è in vigore. Fate un’assemblea dei soci e cambiate il nome del presidente. Così il vecchio contratto non ha più valore ».

La cosa fu fatta due giorni dopo, giusto il tempo di convocare tutti, e così, proprio due giorni dopo, mi ritrovai, ma solo per caso, presidente dell’Heraion, il più giovane di tutti i tempi.

Il mio primo adempimento fu quello di recarmi presso la sede della Salernitana a chiedere di rifare il contratto nei nuovi modi suggeriti dall'avvocato, in quanto l'altro era da invalidare a causa del cambio di presidente. Il nuovo contratto lo firmai, e i soldi li prendemmo tramite la Federazione.

Salvatore non rivolle la carica di presidente dell'Heraion, e così ricoprii ancora io questo ruolo fino all'inizio di un nuovo capitolo della storia della Poseidon, che ora mi accingo a raccontarvi.

Era l'estate del 1971 e il mio caro amico Ducci Vecchio mi confidò che lo zio, l'avvocato Mario Vecchio, presidente della Poseidon, aveva intenzione di lasciare la squadra perché alcuni amici lo avevano abbandonato e con loro anche qualche calciatore. Insomma stava attraversando un momento di sconforto e stanchezza.

A Gromola non è che le cose andassero poi tanto meglio perché portare avanti un campionato con pochi soldi a disposizione non era facile. Si discuteva anche di rinunciare alla categoria e giocare in quella inferiore, la qual cosa non è che mi andasse tanto giù.

E così, armato di tanto coraggio, mi recai, in qualità di presidente dell'Heraion, a casa dell'avvocato Mario Vecchio e proposi di fare la fusione delle due società. In verità, le resistenze a Gromola erano tante. Si temeva, forse a buona ragione, di essere inglobati e fare la parte degli ultimi. In un'infuocata riunione si giunse a un accordo. La fusione si sarebbe fatta ma il nome della nuova società doveva essere Nuova Paestum e con un presidente di garanzia.

Fu così che avemmo, dopo Salvatore Apadula e il sottoscritto, un altro presidente per caso, Giuseppe Santoro.

Dopo alcuni mesi però, vinte le remore di molti che oramai avevano capito di avere a che fare con un vero signore, fu nominato di nuovo presidente l'avvocato Mario Vecchio e l'anno dopo si tornò al nome Poseidon.

Con la fusione iniziarono quei «Fantastici anni '70», durante i quali, con allenatore Angelo Di Lascio, si conquistò la promozione in modo trionfale.

Ma la storia non finisce qui: dopo un solo anno in Prima Divisione, si retrocesse e ci fu un'altra fusione con lo Spinazzo che, a sua volta, era stato promosso e si conservò la categoria.

E veniamo a tanto tempo dopo, estate del 1992: don Peppino Acanfora si dimette da presidente e lascia la patata bollente nelle mani del segretario, cioè le mie; decido allora per una nuova fusione con l'Heraion.

E non fu l'ultima perché ce ne fu ancora un'altra con il Paestum di Tonino Nicoletti, e anche questa volta con la mia regia.

Forse si è capito: non voglio peccare di presunzione, ma quando la Poseidon è in difficoltà io ci sono sempre.

VIII

Quei fantastici anni '70

La grande Poseidon di Tommaso Amato

Quei fantastici anni '70 era il titolo di un articolo che voleva brevemente raccontare la storia della Poseidon, pubblicato su un famoso quotidiano regionale.

Era la stagione calcistica '71/'72, l'anno di un'epocale svolta: fusione con l'altra squadra locale ovvero l'Heraion di Gromola.

Solo per quell'anno la squadra prese il nome di A.S. Paestum, con alla presidenza, per alcuni mesi, Giuseppe Santoro, ben presto sostituito dall'avvocato Mario Vecchio.

Fu allestita una squadra molto competitiva e, data l'abbondanza di calciatori tesserati, fu disputato anche un campionato di Terza Categoria, alla cui guida tecnica fu chiamato Tonino Nicoletti, alias *il ciabattino*, che ogni domenica si sobbarcava l'onere di far giocare tutti gli esclusi eccellenti.

La prima squadra, invece, aveva alla guida Angelo Di Lascio e disputò un onorevole campionato, mettendo le basi per la promozione che puntualmente avvenne l'anno dopo al termine di una cavalcata memorabile, culminata con la vittoria del campionato con ventisette vittorie, due pareggi e una sola sconfitta: quindici punti di vantaggio sulla seconda classificata, con numerosi record battuti e con il bomber Vito Di Lucia che di reti ne realizzò quaranta e più. Fu questo anche l'anno che vide l'esordio di Pasquale Sabia, il capitano di tante battaglie e futuro allenatore della stessa squadra negli anni '80.

L'anno successivo, anche per la scarsa esperienza, si ebbe l'immediata retrocessione, mitigata però dalla fusione con lo Spinazzo del compianto Franco Stirone. La squadra si chiamò ancora Poseidon, con presidente lo stesso Stirone. Eh sì, questa storia continua ma con una nota triste: l'avvocato Mario Vecchio, il grande presidente, dopo oltre un decennio, dopo aver confidato ad Antonio Di Sessa: « Non mi ci ritrovo in mezzo a questi giovani dirigenti e a feste e banchetti serali », aveva lasciato la Poseidon, la sua creatura che aveva fondato e amato.

Dopo un primo campionato di assestamento, nell'annata calcistica successiva, la Poseidon disputò un ottimo campionato e fu ripescata in promozione. Sulle ali dell'entusiasmo fu attrezzata una grande squadra con alla presidenza Tommaso Amato, coadiuvato, con la carica di vice presidenti, da Franco Stirone e da don Peppino Acanfora.



Formazione della Poseidon. Campionato 1976-1977. In piedi, da sinistra: Pasquale Sabia, Pietro Campagna, Vincenzo Adinolfi, Mario La Cerra, Angelo Di Lascio, Lorenzo Margiotta, La Penta, Giampaolo Voza, Giovanni Angarola, Italo Voza, Bamonte, il dirigente Nando Barlotti, il mister Vincenzo Giannini, il presidente Tommaso Amato. Accosciati, sempre da sinistra: Pasquale Grippo, Giovanni Longobardi, Giuseppe Palma, Barra, Rocco Lambiase, Tonino Brozzesi, Carmine Paolantonio, il massaggiatore Certosino.

La squadra allenata da Vincenzo Giannini disputò il miglior campionato della sua storia, sfiorando la promozione in serie D con il secondo posto a tre punti dalla Sangiuseppese. A trascinare, a suon di reti la squadra della piana dei templi, furono i grandissimi Rocco Rega, Alberto Ciero e Mario La Cerra, quest'ultimo sostituito nel mercato autunnale da un altro grande, Franco Cianfrone, calciatore dal passato in campo professionistico.

Chi ricordare ancora di questo squadrone? Partiamo dai locali: i due difensori centrali Pasquale Sabia e Tonino Brozzesi, il terzino di fascia Giampaolo Voza, i centrocampisti Italo Voza, Giovanni Longobardi, Peppino Palma e Angelo Di Lascio, tornato nelle sue funzioni di solo calciatore.

La folta schiera di *stranieri* era capitanata dai grandi Lorenzo Margiotta, agropolese doc, dall'immenso Pasquale Grippo, dalla sgusciante ala

Paolantonio, dal compianto Pietro Campagna, un vero trequartista dei tempi moderni, dal difensore Rocco Lambiase.



La foto sopra mostra ancora la grande Poseidon che sfiorò la promozione in Serie D. Questa volta c'è anche don Peppino Acanfora che successivamente, per oltre un decennio, fu alla guida della maggiore squadra della piana.

L'anno dopo, con presidente il solo Giuseppe Acanfora e allenatore ancora Giannini, si disputò un campionato anonimo. Ma il peggio doveva ancora venire. Annata calcistica '79/'80 : quart'ultimo posto e retrocessione ingloriosa per un presunto e mai veramente dimostrato illecito sportivo.

Furono quelli, però, anche gli anni della definitiva consacrazione di giovani calciatori locali, quali i difensori Tonino e Marco Brozzesi, Antonio Scairato, Gino Palo, il portiere Tonino Pepe, i centrocampisti Nino Contaldi, Carmine Federico, Pasquale Petraglia, Pietro Sabia, Italo Voza e i due attaccanti Tony Voza e Mimmo De Santis. Molti di questi, negli anni successivi, andarono a costituire l'ossatura della Poseidon.



Poseidon targata mister Giannini con il vicepresidente Nicola Palumbo.

La foto sopra mostra una formazione della Poseidon 79-80, quella retrocessa per illecito sportivo. Oltre al mister Giannini, al vice presidente Nicola Palumbo e al dirigente Nando Barlotti, tra i calciatori si riconoscono Gerardo Brucalè, Pasquale Sabia, Tonino Brozzesi, Rocco Lambiase, Gino Palo, Nino Contaldi, Carmine Federico, Tonino Pepe, Italo Voza, Marco Brozzesi e Pietro Sabia.

IX

Gli anni '80

La Poseidon di don Peppino Acanfora

Inizio luglio 1980: scende in campo, questa volta in prima persona e da unico protagonista, Giuseppe Acanfora o meglio don Peppino Acanfora.

C'è da risollevarlo dalle macerie la vecchia Poseidon: un'ingloriosa quanto ingiusta retrocessione in prima categoria è stata decretata dalla Commissione Disciplinare della Federazione Italiana Gioco Calcio per un presunto illecito sportivo. Bisogna ripartire dalla categoria inferiore e il nostro don Peppino non si perde d'animo: decide che la Poseidon deve rinascere e al suo capezzale chiama Angelo Di Lascio e il sottoscritto.

Il progetto è chiaro: in qualche anno occorre riportare la squadra nel campionato che merita. Viene scelto come tecnico Peppe Orilio, giovane allenatore emergente.

Pochi i calciatori forestieri: il centrocampista Alfonso Savastano e il vecchio difensore Gerardo Brucale, entrambi salernitani, i rocchesi Nino Contaldi e Pasquale Grippo, quest'ultimo, in realtà capace di adozione.

E i locali? Tanti, con i portieri Tonino Pepe e Cosimo Mancoletti, i difensori Antonio Scairato, Marco Brozzesi, Gino Palo e l'eperto Pasquale Sabia, i centrocampisti Italo Angarola, Gerardo Di Pipi, Pasquale Petraglia, il top-player Pietro Sabia e i due bomber Tony Voza e Mimmo De Santis, alias Mandingo.

Bella squadra ma, nonostante ciò, l'obiettivo della promozione non fu raggiunto. Fu un'annata disgraziata, quella del terremoto. Il bomber acquistato dalla Gelbison Franco Galieta, attuale commentatore televisivo, causa i tanti infortuni, non potette dare il suo contributo che pure negli anni passati era stato determinante in quel di Vallo con le innumerevoli reti segnate. L'obiettivo promozione fallì miseramente, nonostante la bravura del mister che a fine stagione preferì approdare su altri lidi.

Eppure si misero le basi per i successi futuri. Ci fu il ritorno di Pasquale Grippo e la consacrazione definitiva di tanti giovani locali come Tonino Brozzesi, Pietro Sabia, Mimmo De Santis, Tony Voza ed Enzo Adinolfi.

In quell'anno si ebbe anche l'esordio del massaggiatore Vito Capozzoli, divenuto poi un vero simbolo della nostra panchina.

Nel campionato '81/'82, con l'aggiunta di pochi ma mirati calciatori non locali, sotto la guida di mister Mario Cavaliere, si ottenne l'agognata promozione.

Nei due anni successivi, nel campionato di promozione, a guidare i nostri colori fu Pasquale Santosuosso, al suo esordio come allenatore. La squadra conquistò onorevoli piazzamenti alle spalle delle primissime in classifica e furono gli anni che videro l'esordio di Angelo Alessio.

Di questo periodo è la memorabile vittoria contro la Battipagliese, vincitrice del campionato: spalti gremiti come non mai, con oltre tremila spettatori e un incasso record di cinque milioni di lire; ma la cosa che più si ricorda di quella gara fu il goal messo a segno, in modo rocambolesco, dal mai domo difensore Enzo Adinolfi.

L'anno dopo, '84/'85, la squadra ebbe come tecnico un grande del passato della Poseidon, Rocco Rega, che nonostante un promettente avvio di campionato non riuscì nell'impresa di evitare la retrocessione.

Ed ecco, a sorpresa, l'anno successivo, il ritorno di Mario Cavaliere, reduce da una stagione, con alti e bassi, con l'U.S. Agropoli. Fu un trionfo: campionato vinto con quarantasei punti, ben venti partite vinte e distacco di tre punti dalle seconde classificate Agropoli e Vibonati. Dopo questa seconda promozione, Mario Cavaliere fu confermato e riuscì a portare a termine un buon campionato, sospinto dalle reti di Peppe Orlando, da noi scherzosamente denominato mister "un milione di lire", perché tanto pretendeva al mese come stipendio; nell'annata calcistica successiva però, a metà campionato, lasciò la panchina che fu affidata al compianto Franco Viappiani che riuscì comunque, nonostante tante difficoltà, ad evitare la retrocessione.

Stagione calcistica '88/'89. E' la volta come tecnico dell'esordiente Pasquale Sabia, con preparatore atletico Enzo Adinolfi. La partenza non fu soddisfacente, nonostante l'organico fosse di tutto rispetto. Nella rosa di prima squadra spiccavano i nomi di Luciano Vessicchio, Enzo Testa, Odoacre Romano, Rosario Oristanio, Enzo Trivisone che, con Peppe Orlando e Tony Voza, andavano a costituire la linea di attacco. Solo verso la fine del

campionato le idee innovative di mister Sabia diedero i loro frutti ma i punti persi all'inizio, a volte anche in modo sfortunato, compromisero l'esito finale. Ma le doti del duo alla guida tecnica della squadra non sfuggì agli addetti ai lavori e iniziò la loro carriera ricca di soddisfazioni. L'anno dopo ci fu il ritorno di Renato Galietta e si raggiunse una tranquilla e meritata salvezza. Il campionato '90/'91, con allenatore Rocco Rega, fu alquanto tribolato, perchè dopo una buona partenza, le cose stavano per precipitare ma... seguite la prossima puntata!



Mister Mario Cavaliere



Mister Pasquale Santosuosso



Mister Pasquale Sabia



Mister Renato Galietta

X
La Poseidon degli anni '90
Eziolino Capuano...e dopo



Eziolino Capuano e il presidente don Peppino Acanfora circondati dal massaggiatore Giacomo, da Alessandro Petraglia, Massimo Caramante e “ Pinuccio u barbiere “.

Eziolino Capuano. Che personaggio! E che carisma e personalità. Come l'ho conosciuto? Presto detto. Mi si è presentato da solo perché io lo conoscevo solo di fama, e nemmeno una buona fama dal punto di vista dei rapporti con le persone. E così un bel pomeriggio di aprile, ricordo bene, era un martedì, mentre stavo seduto sulla panchina in attesa che la squadra cominciasse ad allenarsi, ebbi questo piacere.

Per la Poseidon erano tempi bui: si era praticamente sull'orlo del baratro e la retrocessione in prima categoria era più che una certezza.

« Salve, io sono Eziolino Capuano. Ho appena vinto il campionato di prima categoria con l'Heraion di Gromola. Perché non licenziate l'allenatore e prendete me in queste due partite che restano? Io le vinco tutte e due, vi salvo e, se i risultati vanno in un certo modo, l'anno prossimo farete addirittura il campionato di Eccellenza ».

« Mamma mia, che faccia tosta! », dissi tra me e me e lasciai correre la cosa.

La sera mi incontrai con il presidente don Peppino Acanfora che appariva molto preoccupato per la situazione della squadra ed io, quasi per gioco, gli riferii le parole dette da Eziolino; sorrise e poi, guardandomi in faccia, esclamò: « Ma che abbiamo da perdere? ».

Non ricordo come feci, ma a notte inoltrata riuscii a rintracciare Eziolino e, dopo una lunga chiacchierata, ci apparve tanto sicuro di sé, che accogliamo la sua proposta.

Eziolino era il nuovo mister della Poseidon e, per prima cosa, chiese che la squadra si allenasse tutti i giorni, anche il sabato mattina. La domenica successiva ci presentammo a Vibonati a giocare contro una diretta concorrente per la salvezza. Riuscimmo a strappare un sudatissimo pareggio, ma ora era necessaria la vittoria in casa e tutta una serie di risultati favorevoli dagli altri campi.

La gara successiva fu vinta con largo margine e questa volta con merito. Rammento ancora l'emozione per il susseguirsi delle notizie dei risultati dagli altri campi.

Incredibile ma vero, il sogno divenne realtà: per differenza reti e classifica avulsa la Poseidon guadagnò non la salvezza ma addirittura la promozione in Eccellenza con il dodicesimo posto in classifica. Per Eziolino fu un trionfo: ancora oggi, quando lo incontro, non fa altro che ricordarmi quell'episodio. Per lui quella fu una delle prime grandi soddisfazioni che il calcio gli ha dato.

L'anno dopo, con Eziolino a furor di popolo confermato tecnico della Poseidon, la squadra fece un decoroso campionato, concluso al settimo posto. Ma ad Eziolino questo non bastava e, grazie all'entusiasmo che riusciva a trasmettere a tutti, si formò una super compagine societaria, sempre con presidente don Peppino Acanfora, e fu allestito uno squadrone. Non si badò a spese, in poco tempo furono ingaggiati calciatori anche di serie superiore. L'euforia era alle stelle: sembrava di essere tornati ai tempi dell'indimenticabile Poseidon di Tommaso Amato.

I nuovi calciatori? Tanti, tra i più noti, Paolo Maisto, Angelo Cangianiello, Gino Paesano, il portiere Umberto Faenza e, durante il campionato, anche Carmelo Condemi che si aggiunse ai talenti locali, tra i quali cominciava a mettersi in evidenza Angelo Crisci, calciatore che a parere di tanti meritava una carriera in categorie superiori.

Ma, nonostante tutto, la stagione fu travagliata e l'obiettivo della promozione in quarta serie appariva complicato. E allora il nostro Eziolino che ti combina? Si recò dal presidente, all'insaputa di tutti, in particolare del sottoscritto, a dare le dimissioni, e me lo comunicò subito dopo. Ricordo ancora le sue testuali parole: « Ho voluto, con il mio gesto, dare una scossa all'ambiente ». E quando gli risposi che in società molti dirigenti avrebbero preso la palla al balzo e che avrebbero accettato le sue dimissioni, mi sorrise e disse: « Don Peppino non farà mai questo ».

Ma don Peppino, spinto da tanti dirigenti, le dimissioni le accettò e così la scossa, anziché darla alla squadra, la prese Eziolino, e terminò la sua avventura alla Poseidon. Ma Eziolino era e resta un grande e, nonostante in tanti non lo amino, continua ad allenare in campo professionistico.

Un'altra conseguenza ci fu, e dolorosa: don Peppino Acanfora, dopo tredici anni alla guida della Poseidon, annunciò che per il momento non se la sentiva di continuare. E qui entrarono in gioco il sottoscritto, l'avvocato Carmine Barlotti e il direttore sportivo Nicola Maiorino che, armati di tanto coraggio, presero in mano le sorti della società e riuscirono da soli a portare a termine il campionato, con sacrifici che a raccontarli ancora oggi mi vengono brividi.

Ad assumere la carica di allenatore, dopo le dimissioni di Capuano, fu Enzo Adinolfi che riuscì a inanellare ben otto vittorie consecutive. Purtroppo non furono sufficienti per la vittoria finale ma confermarono che il nostro Enzo era un ottimo tecnico.

La Poseidon concluse il torneo al quarto posto dopo aver dato filo da torcere, fino alla fine, alle corazzate Nocerina, Grottaminarda e Cavese.

E siamo così giunti agli inizi dell'aprile del 1993.

Don Peppino Acanfora mi comunicò la sua definitiva decisione di lasciare la Poseidon. Per me fu un duro colpo, anche se in un certo qual modo c'era da aspettarselo, perché era già da qualche tempo che il presidente manifestava evidenti segni di stanchezza.

Ora tutte le responsabilità ricadevano sulla mia persona; non fu un momento facile e per qualche giorno ebbi il timore che tutto andasse alla malora. Ma non mi arresi e cominciai a prendere contatti con quanti, come me, avevano a cuore le sorti della Poseidon.



Da chi cominciare? Il mio primo pensiero fu quello di interpellare l'allora vice presidente Antonio Barlotti. La risposta fu interlocutoria; Antonio mi manifestò le sue perplessità, perché, a suo parere, la squadra era praticamente smantellata con pochi calciatori ancora a disposizione. Ma io un'idea l'avevo: fare la fusione con l'Heraion.

Iniziarono subito i contatti con i dirigenti dell'Heraion e in particolare con Alfonso Di Lascio, Ferdinando Russo, Lorenzo Meluccio, Filippo Iannone e Sergio Alessio. Non ci volle molto e, dopo alcune affollate riunioni, l'agognata fusione andò in porto. Ricordo ancora i frenetici momenti dell'incontro con tutti i calciatori delle due squadre, in quel di Gromola, nella sede ubicata presso un locale ex Ersac, dove i ragazzi apposero le loro firme sui moduli di tesseramento.

Fu scelto come allenatore-calciatore proprio Alfonso Di Lascio (foto precedente), mentre alla presidenza fu eletto Antonio Barlotti.

I risultati calcistici non furono soddisfacenti: molti ragazzi, pur dotati di buone capacità, non erano pronti per fare il salto di categoria. E così, in modo a mio parere inspiegabile, si dimissionò l'allenatore. Con gli opportuni rinforzi, con il nuovo mister Enzo Adinolfi e Alfonso Di Lascio, ora solo calciatore e nelle vesti di capitano, si ottenne comunque un'insperata salvezza.

Anche l'anno successivo fu alquanto tribolato con tanti allenatori che si susseguirono sulla panchina: Isidoro Maresca, ancora Enzo Adinolfi e infine Renato Galiotta. La squadra colse la salvezza proprio nell'ultima giornata.

Grande fu il contributo del giovane Andro che in sole dodici partite segnò undici reti.

E siamo giunti alla stagione calcistica '95/'96, l'anno in cui il campo sportivo Mario Rigamonti fu denominato Mario Vecchio, in onore del suo primo presidente e fondatore.

Quell'anno la Poseidon disputò un campionato di centro classifica con alla guida dapprima mister Gennaro Bufano e poi Salvatore Nastri.

L'obiettivo salvezza fu conseguito agevolmente, con un inizio di campionato caratterizzato da un gioco spumeggiante.

Ma, misteri del calcio, a novembre si volle rivoluzionare la squadra per tentare il grande salto. I risultati non furono quelli sperati. La cessione alla Gelbison di Vallo della Lucania del calciatore Angelo Crisci, un vero fuoriclasse per la categoria, non fu adeguatamente compensata dai nuovi acquisti.

L'anno successivo, con allenatore Renato Galietta, sostituito dal tecnico della Juniores Massimo Caramante a poche giornate dal termine, con la situazione ormai era disperata, la squadra non riuscì a evitare la retrocessione.

Ma la Poseidon non muore mai. Giugno 1997, al MEC Hotel si svolge



un'affollata riunione. Sono presenti numerosi imprenditori locali che si dicono pronti a dare una mano. Sembra tornato l'entusiasmo dei tempi migliori e al termine dell'incontro è eletto nuovo presidente Maurizio Franco. Siamo a una svolta: Mimmo De Santis (foto a fianco) è nominato nuovo allenatore.

Nei giorni a venire arrivano in casa Poseidon i nuovi acquisti: Gabriele D'Angelo, alias Panorama, il cui mestiere era quello di fare goal, perché tanti ne aveva fatti nelle annate precedenti; Sergio Ventura è il rinforzo a centrocampo, mentre la difesa si arricchisce del portiere Enzo Barbato e dei difensori Filpo e Fariello. I giovani Giovanni Pastena, Mirco Longobardi e Fausto Tommasini, con Mimmo Marino, completano la vecchia rosa.

La squadra appare ben attrezzata per il salto di categoria.

Il campionato è avvincente ma il sogno promozione svanisce a Marina di Camerota: dopo una gagliarda e sfortunata gara, gli uomini di mister De Santis escono sconfitti e la promozione è rinviata.

La storia si ripete l'anno successivo. Questa volta il mister è Enzo Adinolfi. Arrivano nuovi rinforzi: l'attaccante Giuseppe Gallucci, i difensori Truono e Peppe Seno e il centrocampista Mario Lardo. Alla fine sessantatre punti, diciannove vittorie, sei pareggi e cinque sconfitte. Anche questa volta è un amaro secondo posto dietro la Bertoni di Battipaglia.

Annata calcistica '99/2000. Una vera rivoluzione: fusione con il Paestum di Tonino Nicoletti ed Eustachio Voza. Nuovo presidente è Luigi Barlotti. Viene allestita una squadra di giovanissimi con allenatore Federico Margiotta.

L'obiettivo è la salvezza che arriva in modo tranquillo con un settimo posto finale e tanti giovani che si mettono in mostra quali Francesco Santosuosso, Giuseppe Cianfrone, Salvatore Cuomo, Mirco Longobardi, Giovanni Pastena, Fausto Tommasini e Nicola Andreozzi.

L'anno dopo si ritenta con l'intenzione di fare un campionato di vertice e viene richiamato in panchina Enzo Adinolfi. La squadra viene rinforzata con gli arrivi di Peppe Seno, Fabio Sorrentino, Luigi Russo e con in porta Antonio Marino.

Alla fine si conquista il terzo posto, dopo un ottimo campionato. Per i due anni successivi sulla panchina siede Massimo Caramante, fresco vincitore del



campionato Juniores. Viene allestita una squadra con non eccessive ambizioni con quasi tutti calciatori locali. Entrano in gioco anche Massimo Pecora che, anche per gli anni a venire, si dimostrerà un vero faro per il centrocampo, l'estroso Carlo Marrazza, figlio del grande Luigi e il difensore Ferdinando Marino. Oltre le aspettative i risultati che si ottengono: un quarto e un quinto posto in

successione.

Nella stagione calcistica 2003/2004 si ha un nuovo presidente: Vincenzo Scariati; l'allenatore è Massimo Caramante che dopo un paio di mesi si dimette e al suo posto subentra Enzo Adinolfi. Si conclude il campionato al nono posto. Nella stagione calcistica successiva si riparte con rinnovate ambizioni e viene confermato alla guida tecnica Enzo Adinolfi (foto della pagina successiva), con altri importanti arrivi: in attacco Iginò Serrapede, Adolfo Muraro e Angelo Crisci e in difesa Fabio Franco. Viene portato a termine un soddisfacente campionato ma con un beffardo ed ennesimo secondo posto finale, dietro il Campagna.



Della Poseidon venuta dopo non voglio parlarne, lo faranno altri se ne avranno voglia. Non lo faccio perché non ne ho fatto parte, ma perché credo fermamente che la storia della Poseidon di questo periodo è paragonabile al più buio Medio Evo, l'oscurantismo più assoluto. Insomma qualcosa da cancellare dalla mia mente: cambio di denominazioni, titoli acquistati e poi venduti, e tutto questo, pur fatti salvi gli sforzi di tanti dirigenti locali e la loro buona fede, non mi ha mai convinto.

È solo da un paio di anni che il titolo U.S. Poseidon 1958 è riapparso tra di noi, nella sua totale bellezza. Bisognerebbe ringraziare a tal proposito l'ex presidente Giuseppe D'Amico, che è riuscito nell'impresa.

Ma il mio ringraziamento, e lo dico con rammarico, non è totale. È storia di pochi mesi fa il tentativo del presidente D'Amico di rivendere il titolo di Promozione e riportarlo fuori dal nostro Comune perché era sua intenzione lasciare la Poseidon e nel contempo recuperare la somma spesa per l'acquisizione del titolo stesso.

Il sottoscritto, con un grosso sacrificio, si è voluto opporre a questo tentativo, versando allo stesso la somma richiesta e acquisendo titolo e marchio dell'U.S. Poseidon 1958.

Ora, a quelli che hanno a cuore le sorti della Poseidon, comunico che mai più, e ripeto mai più, il titolo e il marchio della Poseidon lasceranno il nostro Comune. È un impegno che prendo in prima persona e che vorrei fosse preso da tanti altri.

A tale scopo è mia intenzione trovare amici che fondino insieme a me un gruppo denominato *PoseidonViva* e che abbia come suo scopo principale la permanenza definitiva di titolo e marchio della Poseidon nel Comune di Capaccio Paestum.

Nelle ultime tre stagioni calcistiche la rinata Poseidon, ora nel campionato di Promozione, è stata portata avanti dagli sforzi notevoli, dalla passione e dai sacrifici oltre che del già citato presidente D'Amico, del giovane imprenditore Mario Squecco e da Eustachio Voza, già segretario e attuale presidente.

Molti poi sono gli amici che stanno dando una grossa mano, in primis i dirigenti Dino Nicodemo, Mario Marchese, Costabile Lo Schiavo, Emilio Landi e i collaboratori Gabriele e Ciccio Ricco.

A tutti loro va il mio ringraziamento e credo debba andare soprattutto quello di tutti gli sportivi che hanno a cuore le sorti di questa storica e gloriosa società.

XI

Don Peppino Acanfora



Anni '80. Il presidente della FIGC Federico Sordillo conferisce la stella al merito sportivo al presidente della Poseidon Giuseppe Acanfora.

Che personaggio! Un uomo vulcanico e inarrestabile. Sono questi gli aggettivi più appropriati per Giuseppe Acanfora, il presidente più rappresentativo di tutti.

Don Peppino veniva da Scafati ma s'innamorò subito della nostra terra. La sua passione per il calcio era già proverbiale. Ben presto entrò a far parte della Poseidon e, passati un paio di anni, ne diventò il presidente.

Per la squadra della piana di Paestum erano tempi difficili : si era reduci da una retrocessione per illecito sportivo ma don Peppino non si scoraggiò. Si diede

subito da fare. Il suo obiettivo? Riportare al più presto la Poseidon in Promozione.

Presidente più longevo della Poseidon, diciamo ultradecennale, non conosceva ostacoli. Famose erano le sue campagne acquisti in quel di Salerno nell'allora noto ristorante sulla nave a piazza Concordia. Non c'era mediatore che non conoscesse e spesso la rosa dei calciatori che formavano la squadra cambiava radicalmente nella sessione autunnale. Insomma era un fiume in piena e riusciva sempre ad operare con grande sagacia. Si fermava solo quando riteneva la squadra adatta a raggiungere gli obiettivi fissati, che generalmente erano quelli di una tranquilla salvezza.

Si tentò anche il grande salto al campionato interregionale, ma né con Eziolino Capuano né con allenatore Adinolfi si riuscì nell'impresa, perché allora Nocerina e Cavese erano delle vere corazzate, ma ci si andò molto vicini. Furono anni molto intensi, con la Poseidon sempre sulle prime pagine dei quotidiani sportivi campani. Di don Peppino, a parte le sue doti straordinarie di presidente, si ricorderà la sua proverbiale scaramanzia. Si andava dallo spargere pacchi di sale, prima delle partite in casa, ad altre diavolerie del genere.

In una partita contro la Gelbison, a Vallo Della Lucania, sul risultato di 1-0 in nostro favore, una fitta pioggia causava la caduta di una goccia d'acqua dal tetto della panchina che andava a colpire, con cadenza ritmata, don Peppino proprio sul volto; il nostro massaggiatore, Vito Capozzoli, che era riuscito a rimediare al fatto con una riparazione di emergenza, fu redarguito dal presidente e costretto a rimettere tutto a posto, e cioè a far sì che la goccia continuasse ritmicamente a bersagliare don Peppino. A fine gara, per fortuna vinta, finì tutto tra l'ilarità generale e al buon Vito, mortificato per il rimprovero del presidente, fu fatto presente che io stesso che ero seduto accanto al presidente, al mio invito a scambiare il posto, avevo subito la stessa sorte. Don Peppino aveva detto, con voce ferma: « Nessuno si muova dal suo posto! » E questo, tra le altre cose, era don Peppino.

Ma il nostro era un grande in tutti i sensi, capace di coinvolgere amici e sponsor in quella che egli riteneva, a buona ragione, una sua creatura. Ascoltava tutti, e tutti avevano la dovuta autonomia ma fino ad un certo punto: l'ultima parola spettava sempre a lui.

La foto successiva lo ritrae in mezzo ai suoi ragazzi, accanto al mister Mario Cavaliere, allenatore che egli stesso volle con forza alla Poseidon, e che gli

regalò ben due vittorie di campionato, divenendo, tra l'altro, l'unico allenatore a riuscire in questa doppia impresa. Dopo aver lasciato la Poseidon, don Peppino ebbe anche un'altra esperienza calcistica assumendo la presidenza dell'Agropoli, ma sempre con la sua Poseidon nel cuore.



Da sinistra, in piedi: il magazziniere Dante Mandetta, Tonino Brozzesi, mister Mario Cavaliere, il presidente Giuseppe Acanfora, Raffaele Longo, Rosario Oristanio, Franco Barone, il segretario Giovanni Caramante, l'allenatore dei portieri Martino Caramante. Accosciati, sempre da sinistra: Giovanni Mazzaccaro, Enrico Di Lascio, Pasquale Grippo, Mimmo De Santis, Peppe Vaina, Angelo Maffia e il massaggiatore Vito Capozzoli.

XII

Angelo Di Lascio

“ U cavaliere ”



Domenico Di Lascio, per gli amici Angelo, anzi Angelo per tutti, perché *„ cavaliere* è amico di tutti, è stato, a mio parere, il miglior talento calcistico cresciuto nella Poseidon. Vi assicuro che a calcio giocava divinamente.

Giocare al suo fianco era un piacere. Piedi buoni, correva per il campo con una grinta spaventosa, sempre a contrastare e recuperare palla, ma non solo, era un vero regista. Una tipologia di calciatore che è raro trovare anche ai giorni nostri, e che tutti gli allenatori sognano di avere.

La Poseidon lo perdette molto presto. Passato nel 1963 alla Battipagliese, l'anno successivo entrò subito a far parte dei giovani della Salernitana.

Al suo esordio in Salernitana - Napoli, campionato primavera, svolgeva il ruolo di centrocampista al fianco di Ciccio Cordova, divenuto poi un idolo della Roma; nella stessa gara, sempre a centrocampo, giocavano nel Napoli Antonio

Iuliano, futuro nazionale, e Montefusco, in seguito calciatore in Serie A con i partenopei. A detta delle cronache del tempo, Angelo fu il migliore in campo. L'anno successivo la Salernitana lo diede in prestito in Serie D a una squadra calabrese, la Paolana, dove giocò un grosso campionato; a Paola lo ricordano ancora.

Ma il destino volle che il nostro Angelo non raggiungesse mai il calcio professionistico; divenuto uno stimato imprenditore, la passione per il pallone comunque non la perse mai e continuò a giocare in campo dilettantistico a ottimi livelli.

Agli inizi degli anni '70, ancora calciatore in attività, gli fu affidato l'incarico di giocatore-allenatore dall'avvocato Mario Vecchio, presidente della Poseidon.

Molti si chiederanno: dal 1958 fino ad allora chi svolse la funzione di allenatore? Ebbene, i giovani di oggi devono sapere che a quei tempi era tutto affidato nelle mani del presidente o di qualche dirigente.

Angelo, perciò, è stato il primo ad allenare la Poseidon secondo i canoni dei tecnici moderni o meglio a dare le prime lezioni di organizzazione di gioco. Certo ricordo che la parte atletica lasciava ancora tanto a desiderare. Il buon Angelo, però, facendo tesoro dell'esperienza accumulata giocando in squadre di serie superiore, faceva del suo meglio, anche se certi esercizi fisici, che era solito far svolgere, farebbero storcere il naso agli allenatori di oggi. E' suo un record: è stato il primo nel nostro Comune ad abilitarsi al ruolo di allenatore con regolare tesserino del settore tecnico di Firenze. E di quel tesserino sapeste quante squadre ne hanno usufruito! Perché, quando fu istituito l'obbligo per le società di avere almeno un tecnico abilitato, lui era sempre disponibile a fare da prestanome.

La sua maggiore passione nel tempo divenne quella di curare il settore giovanile. Fu lui a organizzare e tenere in vita per tanti anni le squadre dei piccoli della Poseidon. Il suo ingresso nello staff tecnico e organizzativo portò una ventata di entusiasmo. In poco tempo realizzò a sue spese, negli spazi adiacenti al campo principale, una struttura da utilizzare solo per i ragazzini.

Molto bella e intensa fu anche la sua precedente esperienza nell'Heraion di Gromola dove aveva la doppia funzione di allenatore e giocatore.

Nella foto seguente, lo si vede nelle vesti di allenatore della squadra Juniores che raggiunse le finali regionali della categoria. Che squadrone quello! In quel

torneo giocava anche il giovane Angelo Alessio che dimostrò tutta la sua classe, realizzando tanti e bellissimi goal.

Molti dei ragazzi di quella squadra andarono a formare poi l'ossatura della prima squadra. Parliamo di Massimo Marino, Mimmo Serrone, Raffaele Longo, Enrico Di Lascio, Giovanni Mazzaccaro, Alfonso Di Lascio, il portiere Aniello Russo, Pasquale Mazza, Giovanni Mazzaccaro, Giovanni Scariati, quello di Capaccio, e i compianti Lorenzo Tarallo e Pasqualino Tesauo.

Al fianco del nostro mister, Angelo Di Lascio, si notano nella stessa foto Aldo Santomauro, vecchia gloria della Poseidon, nelle funzioni di dirigente, e Alfonso Santoro alle sue prime esperienze da direttore sportivo. Quest'ultimo, assieme a Salvatore Apadula, fu uno degli artefici del successo del grande Angelo Alessio; quante volte il buon Alfonso, con tanta passione, lo accompagnava ai vari provini che si tenevano in Campania.



Angelo Di Lascio tra i suoi ragazzi della Juniores.

XIII

Cresciuti nel mito di Liberato Messano



Liberato Messano e Lorenzo Margiotta.

Molti si chiederanno chi siano i calciatori che appaiono nella foto della pagina precedente. Ebbene, quello in maglia bianconera, è il nostro Liberato Messano. Al suo fianco c'è un altro grande della Poseidon, Lorenzo Margiotta, figlio del famoso Vincenzo, bomber della Salernitana ai tempi del grande Torino.

Ma parliamo di Liberato, perché molti di noi, quelli suoi coetanei, siamo cresciuti nel suo mito.

Era un pomeriggio di ottobre del 1960, quando Liberato si presentò al campo sportivo Mario Rigamonti di Capaccio Scalo per fare un provino insieme ad un altro ragazzo, Peppino Verta. Entrambi giocavano in una squadra giovanile di Agropoli, molto nota a quei tempi e che prendeva il nome di Red Devils.

A tutti noi ragazzi del posto, che aspiravamo a giocare in prima squadra, il fatto che stessero lì per provare, in verità, non andava proprio giù.

Il compianto cavaliere Mario Napoli era l'allora direttore sportivo e non sfuggì a noi tutti il suo sguardo compiaciuto nel vedere questo ragazzo muoversi con maestria in mezzo al campo.

Era proprio bravo il nostro Liberato e in breve, per il suo carattere, conquistò anche la nostra amicizia e simpatia.

Per non tirarla troppo per le lunghe il nostro eroe già per la domenica successiva fu tesserato e debuttò a Vallo Della Lucania in prima squadra, come mediano sinistro. L'esordio sembrò non essere di quelli più felici. Dopo qualche minuto dall'inizio della gara prese una pallonata al capo e per alcuni minuti si temette il peggio. Diceva addirittura di non ricordare dove si trovava. Ma si riprese alla grande e giocò il resto della partita in modo divino.

La domenica dopo debuttò in casa con l'Ascea e, causa l'assenza per squalifica del capitano di allora Nicola Di Spirito, addirittura con la maglia numero dieci.

Al primo minuto segnò un goal spettacolare al volo dal limite. Fu un tripudio: vincemmo per 4-1 e da allora per due campionati di fila il nostro Liberato diventò il beniamino del pubblico che, vi assicuro, allora accorreva numeroso sugli spalti.

Ma lui un cruccio l'aveva. Il suo Agropoli, dopo l'annata strepitosa vissuta da noi, non lo prese in considerazione e lui si vendicò abbondantemente nella gara disputata al Rigamonti con l'Agropoli capolista, l'anno dopo, segnando il goal del vantaggio con una rete alla Maradona: partenza palla al piede da centrocampo fino all'ingresso in area e con un gran diagonale depositò la palla nell'angolo, scavalcando il portiere in uscita.

Alla fine del campionato, anche se richiesto, non andò all'Agropoli ma alla Battipagliese e qui il nostro campione disputò, ancora tanto ragazzino rispetto agli altri, tre campionati stupendi.

Ma purtroppo, alle soglie del professionismo, Liberato iniziò a soffrire di crisi d'asma e nell'ottobre del 1965, a soli 20 anni, dovette smettere di giocare a calcio. Per tutti rimase comunque un mito.

Questa è la storia di Liberato Messano, calciatore che noi, a quel tempo, ci raccontavamo. Nella vita è stato uno stimato professionista, ha ancora nel cuore la Poseidon e fa parte del nostro gruppo “ Amici della Poseidon ”.



Nella foto appare il nostro eroe con tanti vecchi amici della sua Poseidon. Qui, partendo da sinistra, sono presenti Nicola Di Spirito, Gaetano Fasolino, Vito Di Lucia, Adamo Pisciotano, Liberato e Elvidio Caramante. Proprio una bella squadra.

XIV

Salvatore Apadula e la Poseidon.



Salvatore Apadula e i suoi ragazzi.

Erano gli inizi degli anni '80 e in quel di Gromola spopolava, con la fama di grande maestro di giovani calciatori, un tale di nome Salvatore Apadula. Aveva messo su un settore giovanile con i fiocchi e, a frotte, i ragazzini che amavano giocare a pallone accorrevano alla sua scuola calcio: quanti giovani promettenti c'erano in quelle squadre! La cosa giunse all'orecchio del mitico presidente della Poseidon, don Peppino Acanfora, che volle conoscerlo. In poco tempo i due raggiunsero un accordo: Salvatore diventò il nuovo e unico responsabile del settore giovanile della squadra principale della piana di Capaccio Paestum.

Ora finalmente anche la Poseidon aveva un vero vivaio di giovani calciatori, e che calciatori! Molti calcarono anche i campi di calcio di squadre professionistiche, come Angelo Alessio, e molti altri andarono poi a costituire l'ossatura della Poseidon e di altre compagini dilettantistiche della Campania.

Con Salvatore Apadula alla Poseidon ritrovai, dopo tanto tempo, anche l'amico. E quanti ricordi di quel periodo in cui siamo stati insieme alla Poseidon! Ne cito solo uno.

Nell'agosto del 1982 la Poseidon era alla disperata ricerca di un portiere di valore, e Salvatore senza esitazione fece il nome di Ugo Landi, suo vecchio allievo. Si era sparsa la voce che il Napoli, a cui lo stesso Salvatore anni addietro aveva ceduto il calciatore, ora lo stava svincolando. Per accertarci della cosa, il presidente, Salvatore, il sottoscritto e lo stesso Ugo, ci recammo al centro Paradiso, campo di allenamento e centro direzionale del Calcio Napoli. Ci accolse, nel suo ufficio, l'allora coordinatore del Napoli Franco Janich. Nell'attesa, perché il grande, si fa per dire, coordinatore ci fece fare anticamera per quasi un'ora, Salvatore ci fece conoscere molti giovani calciatori che facevano parte della rosa di prima squadra del Napoli e che lui ben conosceva, essendo stato, un paio di anni prima, nello staff del settore giovanile del Napoli. In verità avemmo modo anche di conoscere Ruud Kroll e Ramon Diaz, allora stelle del Napoli.

Dopo l'attesa, finalmente, il coordinatore Janich si degnò di riceverci e non appena entrati ci guardò dall'alto in basso. A quello sguardo, che non dimenticherò mai, gli feci il gesto con la mano come a dire: "Ma che cavolo vuoi?". A onor del vero, per l'occasione, non eravamo proprio messi tanto bene: il solo don Peppino era vestito quasi come si deve, in giacca ma senza cravatta. Era un pomeriggio caldissimo; Ugo ed io, anche perché ci avevano prelevato all'ultimo momento, eravamo in pantaloncini corti, e non solo, il sottoscritto, insieme a Salvatore, indossava anche un paio di sandali infradito, con i piedi, credo, anche un po' sudaticci.

Dall'altra parte della scrivania il suddetto coordinatore spiccava per il suo bel vestito, con giacca e cravatta; ci fece subito presente che il calciatore Landi non era stato incluso nella lista di svincolo e che comunque era disposto a cederlo in cambio di un milione di lire.

Apriti cielo! Don Peppino, impreparato, sbiancò in volto. Ma, dopo un sacco di piagnistei, riuscì ad assicurarsi le prestazioni del giocatore per molto meno.

Lo stesso Janich ci compilò la lista di trasferimento e ce la consegnò. Mi accorsi subito che c'era qualcosa che non andava, e qui successe il finimondo! Il signor Janich, che già non mi aveva preso in simpatia, al mio dire che il modello di lista compilato non era quello giusto, mi diede dell'incompetente: "Che ne sa lei di queste cose?". Il buon don Peppino, che aveva una certa fiducia in me, ebbe anche lui ad accennare sommessamente qualcosa.

Con il coordinatore sempre più arrabbiato, finalmente un omino, seduto vicino a una scrivania nella stessa stanza, si avvicinò e con voce quasi tremante disse: "Direttore, forse è meglio usare l'altra lista, quella di colore verde e sarebbe meglio se ci fosse anche il timbro del presidente". Che soddisfazione! Avevo ragione io. Ce ne andammo poco dopo. Il grande coordinatore dei miei stivali alla fine salutò, dando a tutti la mano tranne che a me.

Ma l'avventura di Salvatore Apadula alla Poseidon però finì ben presto. A causa di dissapori con il presidente, diede le dimissioni, senza nemmeno avvertirmi. Come suo amico di sempre avrei voluto che me ne avesse parlato prima, anche perché gli avevo promesso di riuscire a sanare la situazione con don Peppino. Ci lasciammo così e fino alla sua morte, avvenuta non tanto tempo dopo, non ci parlammo più.

Una volta mi recai anche a casa sua. Trovai solo la mamma Maddalena e la sorella Titina che m'implorarono di fare la pace. Mi raccontarono che Salvatore, da qualche tempo, soffriva di forti dolori allo stomaco per un'ulcera persistente, ma soprattutto di dolori alle ossa e che i medici gli avevano diagnosticato delle lesioni diffuse alle stesse. Durante il ricovero in ospedale, in seguito all'incidente stradale che ne causò la morte, aveva confidato all'altro suo grande amico per la pelle, il compianto dottor Filippo Iannone, che il Signore stava ascoltando le sue preghiere perché era suo desiderio morire. Troppo insopportabili erano i dolori che lo tormentavano da tempo, quasi a presagire che la morte stava arrivando. Ed era vero. Non certo, però, per opera divina ma per la negligenza e l'errore umano. Cosa ci faceva quell'unica pianta di eucalipto all'incrocio del mercato? Perché il solo impatto con l'auto investitrice non avrebbe di certo procurato danni irreparabili ma lo scontro con l'albero, quello sì.

Il giorno dei funerali, con la bara al centro del campo sportivo di Gromola, tra quella folla immensa che lo piangeva, io non c'ero. Stavo in disparte, appoggiato al muretto dell'ufficio postale di Gromola dove, tante volte,

insieme a lui, ci soffermavamo a chiacchierare di calcio. Ora ero lì a versare lacrime di dolore per il mio amico che mi aveva lasciato.

« Perdonami, amico caro Salvatore, per non averti più rivolto per qualche tempo la parola. Farsi prendere dal troppo orgoglio non è cosa buona. Sappi, però, che a casa tua ci sono tornato alcuni giorni dopo la tua morte, a trovare tua madre e tua sorella. Sì, ci sono tornato ed ho visto per l'ultima volta il cielo della stanza che tu avevi voluto far affrescare come la volta di una chiesa, e ho visto i tuoi canarini che con il loro canto melodioso sembrava che piangessero perché li avevi lasciati. Quante volte, amico mio caro, ti ricordo. E penso a quando andavamo a pesca di anguille nei canali e nel fiume, e a quella volta che comprasti una barchetta e insieme, da veri incoscienti, ci avventuravamo in mare aperto a mettere le reti. Poi, per qualche tempo, ci si frequentò di meno ma, ogni tanto, quando ero libero dagli impegni familiari, mi venivi a trovare e con la tua auto ci recavamo su qualche campo di calcio. Mi raccontavi che continuavi a coltivare la passione per la pesca e che ora ad accompagnarti, con la solita barchetta, era il piccolo Angelo Alessio e che il comune amico, dottor Filippo Iannone, ti stava dando una grossa mano nell'organizzazione del settore giovanile. Di certo ora insieme con lui, lassù nel cielo, avete formato una scuola calcio e ogni tanto organizzate anche dei provini per giovani calciatori. Perché, è vero, anche in paradiso, si gioca a calcio altrimenti che paradiso sarebbe. »

XV

Gianfranco Romano

Il primo non si scorda mai



Gianfranco Romano con la maglia del Rimini. Alza la mano in segno di vittoria.

E' proprio vero, il primo non si dimentica mai. Di chi sto parlando? Di Gianfranco Romano. Molti giovani di oggi si chiederanno chi era costui. Ebbene, è stato il primo calciatore professionista del nostro Comune. Il suo primo campo di allenamento? Lo spazio davanti alla chiesa di Capaccio Scalo e

poi, quando c'era l'allenamento della Poseidon, era il primo ad accorrere sul campo *grande*. Insomma, nella Poseidon era uno di casa. E quando giocava con noi, lui che era poco più che adolescente, ci faceva vedere i sorci verdi. Con le sue giocate geniali e la sua forza ci lasciava tutti a bocca aperta.

Fu Salvatore Apadula a portarselo nella sua scuola calcio a Gromola. Ben presto si mise in evidenza, e quando si è veramente bravi non c'è ostacolo che tenga. La sua ascesa fu repentina e in pochi anni passò dai dilettanti ai professionisti, dove si affermò prima alla Spal e poi nel Rimini.

E così divenne ben presto l'orgoglio di papà Ciccio e mamma Dea, e di tutti noi che potevamo vantarci di averlo come amico e compaesano.

Peccato, però, per quel suo caratterino; senza di quello avrebbe potuto raggiungere traguardi molto più ambiziosi, perché Gianfranco era un fuoriclasse.

E fu proprio nel Rimini, squadra in cui giocava, che volle portare suo fratello Enzo, a metà degli anni '70.

E qui inizia un'altra storia, quella di Vincenzo Romano. Quest'ultimo, di ruolo difensore, nato nel marzo del 1956 a Capaccio Scalo, già nell'annata calcistica '76/'77 esordì con la maglia del Rimini che disputava la serie B, imponendosi come titolare nella stagione successiva. Passato all'Avellino in serie A nell'estate del 1978, con la squadra irpina giocò due anni; memorabile un suo goal che diede la vittoria all'Avellino contro il Milan.

Nella stagione '80/'81 militò nella Roma di Nils Liedholm, contribuendo con ventidue presenze al raggiungimento del secondo posto in campionato, dietro alla Juventus, con lo scudetto perso in modo rocambolesco con il famoso goal in fuorigioco di Turone, nella gara di Torino, Juve-Roma.

Enzo in seguito giocò anche con il Genoa, il Bologna e l'Empoli, collezionando in totale 180 presenze e quattro reti in Serie A, 68 presenze in Serie B, e vincendo anche una coppa Italia con la Roma contro il Torino. Chiuse la carriera nella stagione '88/'89, trascorsa in Serie B con l'Empoli, anche a causa dei tanti infortuni.

Ma ad arricchire il palmarès di casa Romano ci pensò più tardi anche l'altro fratello Odoacre, che militò con onore in numerose squadre di Serie C.

XVI

Angelo Alessio



Prima di raccontarvi di Angelo, mi pare doveroso illustrarvi una sua breve scheda tecnica.

Ha collezionato cento presenze in campionato con la Juventus, segnando undici reti. In carriera le presenze tra i professionisti sono state trecentotrentatre, con cinquantuno reti. Vanta trentuno presenze in coppa Italia, con sei reti, e diciotto presenze nelle coppe europee, con cinque reti, di cui una in Coppa dei Campioni. Ha giocato cinque volte nella nazionale U-23, segnando anche una rete. Ha iniziato ad allenare nel settore giovanile del Napoli, per poi diventare tecnico di molte squadre di Serie C. È stato vice di Conte alla Juventus per ben tre anni. Ora, sempre con Antonio Conte, è vice commissario tecnico della nazionale italiana.

Angelo Alessio nasce a Capaccio, alla Laura, il 29 aprile del 1965.

Il papà Armando, originario di un paesino calabrese in provincia di Cosenza, in cerca di lavoro, con la sua famiglia si trasferisce a Capaccio Paestum, dove trova occupazione in note aziende agricole della piana di Paestum.

È qui che il nostro Armando sposa Carmela Iorio, una ragazza originaria di Altavilla Silentina. La famiglia Alessio cresce ben presto, e diventano in tanti tra fratelli e sorelle; abitano in prossimità del mare, a ridosso della pineta, vicino al *casello rosso*, dove abitano anche i nonni materni Iolanda e Angelo.

Ed è proprio vicino al mare, in uno spazio nei pressi della pineta, che Angelo dà i primi calci al pallone assieme ai suoi fratelli e ad altri ragazzini che abitavano nelle vicinanze.

Un giorno il mio grande amico, il compianto Salvatore Apadula, volle portami a vedere questi ragazzini giocare; senza scendere dalla macchina, com'era solito fare, mi disse di osservare con attenzione uno di questi. Era il nostro Angelo. Ricordo le testuali parole di Salvatore: « Gianni, questo diventerà un grande calciatore . »

Era la metà degli anni '70 e Salvatore si era preso cura dei ragazzi dell'Heraion. Tra questi ragazzi crebbe calcisticamente Angelo Alessio, coccolato da Salvatore Apadula che, a ogni allenamento, passava prima per casa Alessio per prelevarlo con la sua auto. E quante ne fece per il suo pupillo! Lui ci credeva, e lo portava a ogni provino che veniva organizzato in Campania e oltre.

Ma nella vita ci vuole fortuna, e nei primi anni per Angelo questa non voleva arrivare.

Intanto il nostro eroe non si faceva illusioni e badava, perché era necessario farlo, anche a dare una mano in famiglia. Io lo ricordo come ragazzo di spiaggia al lido Cerere di don Peppino Acanfora.

In uno degli ultimi provini, però, finalmente alcuni *osservatori* lo notarono e Salvatore Apadula non riusciva a stare nella pelle per la contentezza.

Ma la malasorte era dietro l'angolo: una caduta dal motorino, poco prima che finisse l'estate, gli procurò un profondo taglio all'altezza del ginocchio. Ci volle quasi un anno prima che guarisse del tutto.

Intanto il tempo passava e sembravano svanire i sogni di Salvatore Apadula, che voleva a tutti i costi che il suo Angelo diventasse un calciatore vero.

Nella stagione sportiva '81/'82 Salvatore raccolse la proposta del presidente Acanfora di portare tutti i suoi ragazzi, compreso il nostro Angelo, nella

Poseidon e, da quel momento, divenne il responsabile unico del settore giovanile.

A quei tempi erano tanti i provini che venivano organizzati per gli *osservatori* di squadre professionistiche. In uno di questi, svoltosi proprio sul campo sportivo di Capaccio Scalo, a proposito del nostro Alessio, ci sentimmo dire dall'allora responsabile del settore giovanile del Napoli, Angelo Sormani, le testuali parole: «Il ragazzo è bravino ma corre male, e non diventerà mai un giocatore di calcio di valore.»

E anche questa volta sembrava fosse andata male. Ma non fu così. Alcuni dirigenti del Solofra che venivano a villeggiare a Paestum, presso l'Hotel Cerere, lo avevano visto giocare a pallone sul lido al mare. Vennero, poi, a settembre di quell'anno 1982 a visionarlo in una partita di Coppa che disputammo a San Giuseppe Vesuviano; per la Poseidon fu una severa sconfitta, ma Angelo fece goal e disputò un *partitone*.

Il lunedì gli stessi dirigenti vennero a chiedere al presidente Acanfora di cederlo alla loro squadra. Detto e fatto. Il nostro Angelo, assieme a Pietro Sabia, fu ceduto al Solofra e con Pietro che lo accompagnava con la sua auto a fare gli allenamenti, Angelo disputò un campionato di Promozione strepitoso.

Venne a giocare anche contro la Poseidon sul nostro campo, e per noi non ci fu nulla da fare: perdemmo, Angelo ci fece goal e alla fine ci evitò pure l'umiliazione della *goleada*.

L'anno dopo il presidente del Solofra lo trasferì all'Avellino, società di cui era anche socio, e la strada del successo si spalancò davanti ad Angelo.

Nell'anno 1984 fece il suo esordio in prima squadra, e da qui fu solo un crescendo di consensi.

Ma questa è storia pubblica; attualmente è il vice commissario tecnico della nazionale italiana. Di sicuro Salvatore Apadula lo sta guardando, lassù dal cielo.



Angelo e Iolanda Alessio, quest'ultima allenatrice della Salernitana Calcio femminile, in occasione della commemorazione del trentennale della morte di Salvatore Apadula. In tale circostanza gli organizzatori della manifestazione Vincenzo Matonte, Fabio Sorrentino, Pasquale Quaglia e Alfonso Santoro hanno fatto le cose in grande, coadiuvati dall'amministrazione comunale e, in particolare, da Franco Sica. Sul campo sportivo *Salvatore Apadula* di Gromola sono accorsi in tanti: autorità, vecchi amici e calciatori del passato che l'hanno avuto come maestro. Insomma a onorare il *piccolo grande uomo*, così soprannominato dagli organizzatori della manifestazione, c'erano proprio tutti.



Gli organizzatori della manifestazione in onore di Salvatore Apadula; tra di loro anche il vice commissario tecnico della nazionale italiana Angelo Alessio, insieme al sindaco Italo Voza, Peppino D'Angelo, Carlo Marrazza e Alfonso Di Lascio.



Un momento di grande esultanza per il nostro Angelo; da parte mia, il rammarico, o meglio, una tristezza infinita nel constatare che non c'è più chi aveva sognato per una vita di vedere queste immagini: Salvatore Apadula.



Angelo Alessio in occasione di uno stage da lui organizzato a Paestum nella *Tenuta Bellelli*. E' circondato dai suoi collaboratori Salvatore Nacarlo e Massimo Caramante.

XVII

La Poseidon e i suoi portieri

Non si può non iniziare da un grande, ovvero Luigi Marrazza, anche detto *Gilmar*, uno straordinario portiere degli anni '50. Fisico e stile impeccabili, tra l'altro famoso *latin lover* del tempo, prima di iniziare a calcare i campi di calcio del suo paese aveva già militato in altre squadre delle zone limitrofe. Se avete la fortuna di visitare Piaggine, un ridente paesino dell'entroterra salernitano, e chiedete di Marrazza, ricordano di Paestum più lui, con le sue straordinarie parate a difesa della porta locale, che i templi. Luigi è stato anche il portiere di quell'indimenticabile Poseidon '72-'73 che, con alla guida Angelo Di Lascio, vinse il campionato stracciando praticamente tutti gli avversari: solo due pari e una sconfitta.

Ma torniamo ai nostri portieri, perché, almeno nel passato, la Poseidon ha avuto una grande tradizione di estremi difensori, anche locali.

Il primo fra tutti fu Italo Cavallo, portiere della prima Poseidon, (per intenderci quella composta in gran parte di soli calciatori forestieri), del quale se ne dice un gran bene.

A seguire ricordiamo Gildo Petraglia che, con la sua imponenza e bravura, dava certezze a tutta la difesa.

Nei periodi successivi si alternarono a difesa della porta, anche se per poco tempo, altri due grandi ovvero Giuseppe Guglielmotti, per gli amici Pinuccio, e Francesco Voza che, per la sua notevole altezza, è passato alla storia con il nome di *Ciccio o luongo*.

Discorso a parte merita Vito Romano, zio dei tre fratelli Romano: grande tra i pali ma all'occorrenza anche un bravo difensore; tipo estroverso, era suo solito prendere in giro compagni e avversari.

A succedergli fu il giovane Tonino Santomauro, portiere efficace e nello stesso tempo bello a vedere; scuola Heraion, per alcuni anni fu l'estremo baluardo della difesa locale.

Ma ad arricchire la lista dei portieri *made in Paestum* occorre aggiungere Aldo Voza, il primo portiere locale che difese in modo egregio la porta nel campionato di prima categoria.

Chi può, poi, dimenticare l'estroso, quanto imprevedibile, Nando Barlotti con le sue plastiche parate?

Dulcis in fundo veniamo a Tonino Pepe, non il professore ma *erre7*: con lui in porta la Poseidon vinse il campionato di prima categoria, e giocò anche nel primo campionato disputato in Promozione, assieme all'altro portiere Cosimo Mancoletti, grande promessa a livello giovanile, che però, come si suol dire, si perse un poco per la strada.

Non bisogna, infine, dimenticare l'apporto dato da Marco Marrazza e Antonio Marino, entrambi scuola Heraion, e da Francesco Pico.

E veniamo ai portieri *stranieri*: il primo di questa lunga lista è senza dubbio Tonino Scotti; fu ingaggiato nel primo anno in cui la Poseidon disputò la prima categoria, sostituito in seguito dal nostro Aldo Voza.

Ma il *top player* tra i forestieri è stato D'Elia che difese la porta della grande Poseidon di Tommaso Amato, con mister Vincenzo Giannini.

Con l'avvento della presidenza Acanfora, si sono succeduti a difesa dei pali, in ordine non strettamente cronologico e con alterne fortune, Piero Cardalesi, il quale in futuro fece molto meglio come politico, ricoprendo l'incarico di Assessore al Comune di Salerno nelle prime due giunte targate Vincenzo De Luca. Molto bene si comportarono anche il giovane Enzo Della Corte e Ugo Landi che, giovane promessa del Napoli, per alcuni anni fu un punto di forza della squadra.

L'elenco è ancora lungo e, qui, ci soffermiamo solo sui nomi, sperando di non dimenticare nessuno: Franco Barone, Antonio Costantino, Claudio Tiberio, Marco Di Genio, Arcangelo Galantucci, Giuseppe Marino, Vincenzo Barbato e Carmine Marrazza. L'elenco si riferisce solo a un primo e ben preciso periodo storico della Poseidon, trascurando i nomi dei portieri che si sono succeduti a difesa della porta delle squadre giovanili. Nelle pagine successive sono riportate le foto dei portieri locali che, in epoche diverse, hanno difeso la porta della Poseidon.



Anni '60. Tonino Santomauro.



Anni '90. Marco Marrazza.



Cosimo Mancoletti e Francesco Pico.



Anni '80. Tonino Pepe, portiere Poseidon.



Anni 2000. Antonio Marino, portiere Poseidon.

XVIII

La Poseidon e i suoi difensori

Iniziamo con il ricordare quelli della prima Poseidon.

E da chi iniziare se non da Eustachio Voza, nel tempo meglio conosciuto con il nome di *zi Stachio*. Calciatore possente, un poco rude ma sempre corretto, superarlo non era facile; eppure, colpa di due disgraziate autoreti e un paio di maldestri “tentativi” di farne altre in una sola partita, è passato alla storia più per il detto “*marcate a zi Stachio*” che per la sua bravura. Fu questo, infatti, il grido che si levò dagli spalti del vecchio campo sportivo Mario Rigamonti da parte di uno spiritoso quanto irriverente spettatore che generò l'ilarità di tutto il pubblico. Ma *zi Stachio* era un grande, e lui stesso ne rideva nel raccontarlo ai più giovani, con quell'innata capacità di farsi ascoltare.

A completare la difesa, insieme ad Eustachio, altri due grandi: Italo Voza, agile e veloce terzino, e Nando Salati che nel tempo si dimostrò anche un discreto attaccante.

Pochi anni dopo, a succedere a questi mostri sacri ci fu Emilio Garofalo, un difensore centrale d'altri tempi. Il suo forte? I colpi di testa che, considerati i palloni di allora, richiedevano prima di tutto una *capa tosta*; il nostro Emilio in questo non era secondo a nessuno, anche se spesso era costretto a rimediare con un'appariscente fascia protettiva legata attorno alla fronte. Ai suoi ordini si muovevano gli altri difensori Lucio Caprara, Augusto Ricciardi e Francesco (Ciccio) Pecora. Per un certo periodo, al centro della difesa, si alternarono pure Peppino Verta e Ottavio Garritano e, successivamente, dal capoluogo scese il mitico Mimì Voza che, come un carro armato, spazzava via tutto quello che c'era da spazzare.

E come non ricordare Giovanni Daniele, da tutti conosciuto con il nomignolo di *Tranchella*; eclettico com'era, all'occorrenza vestiva anche il ruolo di attaccante.

In tempi meno antichi i vari Renato Di Lascio, Vito Grattacaso, Italo Sabia, Lucio Mottola e Giampaolo Voza costituirono la linea difensiva, e che difesa! Epici gli scontri con la Calpazio e l'Agropoli ma anche con l'Heraion di Gromola.

Ricordiamo poi anche Matteo e Enzo Di Lucia e Peppe Troncone, sì proprio quello del trio di Roccadaspide.

Un discorso a parte meritano i grandi difensori dell'era della Poseidon di Tommaso Amato, con i vari Gerardo Brucalè e Rocco Lambiase.

E' doveroso soffermarsi anche su Lorenzo Margiotta, un immenso personaggio che, venuto a Paestum, con tanta umiltà si calò nel ruolo di difensore centrale, allora si diceva *libero*; proprio lui che in passato era stato un eccellente centrocampista dai piedi buoni, un numero dieci per intenderci, e che era un vero specialista dei calci piazzati.

E veniamo ai tempi moderni, si fa per dire, con una delle più granitiche difese schierate dalla Poseidon, con Tonino e Marco Brozzesi, Enzo Adinolfi e il capitano e mente della squadra, Pasquale Sabia.

Non da meno fu la difesa della fine degli anni '90, con Ferdinando Marino e Mirco Longobardi, e una coppia altrettanto famosa di difensori centrali, quella formata da Fabio Sorrentino e Peppe Seno.

Nelle pagine a seguire vengono riportati i tesserini di alcuni di questi nostri eroi; non di tutti perché molti tesserini non sono in nostro possesso.



Fabio Sorrentino e Peppe Seno



□ Marco e Tonino Brozzesi.



Enrico Di Lascio e Massimo Marino.



Davide Annunziato e Gerardo De Simone.



Gino Palo e Alfonso Di Lascio.



Annibale Cuono e Luciano Vessicchio.



XIX

La Poseidon e i suoi centrocampisti

Da chi cominciare? Domenico Angelo Di Lascio, di cui abbiamo già parlato, è stato di certo il migliore di tutti. Dopo di lui? Io metterei alla pari Liberato Messano, (anche a lui è stato già dedicato un capitolo) e Pasquale Grippo.

E veniamo allora a Pasquale, meglio noto con il nome di *'ntiritillo*, come lo chiamano simpaticamente gli amici, soprattutto a Roccadaspide, paese dove è nato. Molti ancora si chiedono come mai non sia diventato un professionista; calciatore possente, di tecnica sopraffina, in campo un vero mastino e trascinatore. Invero una possibilità la ebbe. Era la fine degli anni '70 e ad un provino per la rappresentativa regionale a cui ero andato con dei ragazzi dell'Heraion, ebbi modo di parlare con l'allora selezionatore Settembrini; sentendo che ero di Paestum, mi raccontò che la Salernitana era stata lì lì per puntare sul giovane Pasquale ma, alcuni della società e non certo lui che pure ne faceva parte, avevano obiettato che era troppo basso. Eh sì! Allora i calciatori li misuravano con il metro.

E pensare che, con gli scienziati di quel tempo, non avremmo mai visto Maradona e Messi, e tanti altri che quanto a fisico non erano certo il massimo.

E dopo Pasquale Grippo? La scelta si fa complicata, perché di bravi ce ne sono stati e l'elenco sarebbe lungo. Ma io mi metto alla prova anche se, di sicuro, qualcuno, insieme agli esclusi, non sarà d'accordo.

Di molti già ne abbiamo parlato in altre occasioni e allora elenchiamone altri, includendo anche *i numeri dieci* e proponendo i loro cartellini, almeno quelli in nostro possesso. Si dirà che ce n'erano anche altri ma di questi non abbiamo alcuna testimonianza fotografica.



Pasquale Petraglia e Pasquale Grippo; hanno militato nella Poseidon di Tommaso Amato ma anche, negli anni '80, in quella del presidente don Peppino Acanfora.



Angelo Crisci e Pietro Sabia.



Nino Contaldi e Carmine Federico.



Angelo Maffia e Raffaele Carraturo.



Raffaele Longo e Mario Terlizzi.



Rosario Oristanio e Gianni Franco.

Ricordiamo ancora in particolare Rosario Oristanio, che ben presto lasciò la Poseidon per approdare in squadre professionistiche, e Mimmo Marino, trentinarense doc, giocatore dalla classe cristallina, frenato nella sua carriera solo da grossi problemi fisici.

XX

La Poseidon e i suoi goleador



Inizi anni '60. Il bomber Vito Di Lucia.

Cominciando in ordine non strettamente cronologico, il primo della lista è Vito Di Lucia che, a partire dai primi anni '60 e fino agli anni '70, fu un vero terrore delle difese avversarie. Calciatore molto tecnico, dal dribbling ubriacante, vedeva la porta come pochi. Viveva per il goal e, come tutti gli attaccanti che si

rispettano, l'egoismo era la sua forza. Chiedergli palla era un sacrilegio e a chi oggi, suo vecchio compagno di squadra, gli fa notare questo fatto, candidamente risponde: « e che, io la palla la davo a te che la perdevi o non sapevi che fartene! » Nella stagione calcistica '72/'73, con la Poseidon padrona assoluta del campionato, fece una caterva di reti. Quaranta o cinquanta, non lo ricorda nemmeno lui. E pensare che agli allenamenti non partecipava perché, a suo dire, ad allenarsi dovevano essere quelli che non sapevano giocare bene. Quanto poi al gioco sulla sabbia, *Beach Soccer*, era un vero fuoriclasse, altro che i calciatori che vediamo oggi cimentarsi nella nazionale italiana. D'estate, quasi ogni giorno sulla spiaggia a Paestum, sul campo *o fiumariello*, dava spettacolo a suon di goal. Chi aveva la fortuna di giocare nella sua squadra poteva dormire sonni tranquilli: era vittoria certa.

A seguire, anche se per poco tempo, nell'arte del goal per la Poseidon si cimentò Nicola Di Filippo. Ricordo che ogni pallone che gli veniva dato diventava oro e faceva goal da tutte le posizioni: era un vero rapinatore dell'area di rigore. La sua verve però si esaurì molto presto.

Altro bomber fu Franco Benedetto. Veniva da quel di Eboli e, nella metà degli anni '60, di goal ne fece tanti anche lui e molto belli.

E ora veniamo a un altro grande: Rocco Rega, il goleador, e che goleador! Giocò nella Poseidon più forte di tutti i tempi, quella del presidente Tommaso Amato, la squadra che sfiorò la promozione in serie D. A metà anni '70, questo grande presidente, aveva allestito un vero squadrone. Pochi ma buoni i locali che vi giocavano, insieme a tanti "stranieri", tutti di grande spessore tecnico, esperti e motivati. Di questi il nostro Rocco era l'alfiere e i suoi goal vengono ricordati ancora oggi.

Insieme a Rocco vi era anche Alberto Ciero che completava l'attacco atomico della squadra di Giannini.

E dulcis in fundo raccontiamo di altri tre grandi: Mario La Cerra, battipagliese doc, professione goleador, anche lui protagonista della grande Poseidon di Tommaso Amato. Di reti con la Poseidon ne ha fatte molte ma anche con tantissime altre squadre. Dei suoi servigi ne hanno beneficiato quelle squadre che, di anno in anno, decidevano di lottare per la vittoria del campionato. Mario inoltre, assieme a Tony Voza e Mimmo De Santis, è stato anche tra i cannonieri della Poseidon di mister Mario Cavaliere. Di goal belli ne ha fatti anche un altro che non era un attaccante nel vero senso della parola ma, come

si dice adesso, un trequartista o un numero dieci, ovvero Pietro Sabia, di cui resta memorabile una rete segnata, in amichevole, all'Avellino che militava in serie A.



Pepe Orlando e Mario La Cerra



Sopra nell'ordine Rocco Rega e Tony Voza

XXI

Un personaggio speciale

Gino Di Lascio



Nella foto, a sinistra, Gino Di Lascio. Si trova tra i suoi amici in occasione di un arrivo di tappa a Paestum del *Giro d'Italia*. C'è anche il grande campione di ciclismo Francesco Moser.

Eh sì, era proprio speciale il nostro Gino. E proprio per questo, tra i tanti amici che hanno seguito con amore la Poseidon, ho scelto di parlare di lui.

Purtroppo è già un po' di tempo che ci ha lasciato e grande fu lo sconforto per la sua prematura dipartita, perché Gino era una persona dolcissima, scherzava con tutti ed era sempre pronto alla battuta. Anche lui, anche se poche volte, ha giocato nella Poseidon ma soprattutto era un grande *fans*, insomma era uno di noi. Di Gino si ricorda l'episodio di quando, allenatore Angelo Di Lascio,

invitato ad alzarsi dalla panchina per provvedere al riscaldamento per il suo ingresso in campo e con il tecnico che si era attardato a farlo entrare, alla domanda se aveva completato il riscaldamento, in modo serafico, rispose: «*Mister so' na stufa*».

Gino, sei stato un grande! Anche a te è dedicato questo libro.

XXII

I vicini di casa

Se si narrano i fatti e gli episodi che hanno caratterizzato la storia della Poseidon non si può fare a meno di raccontare anche delle altre squadre, almeno quelle vicine, in particolare dell'Heraion, della Calpazio e, perché no, anche dello Spinazzo e del Paestum di Tonino Nicoletti.

Forse la maggiore rivalità la Poseidon la ebbe proprio con l'Heraion di Gromola, limitata però a un breve periodo. Storica, invece, quella con la Calpazio, rivalità accentuata soprattutto negli ultimi tempi.

Cominceremo dall'Heraion e, prendendo spunto da documenti fotografici, ripercorreremo la storia dei personaggi che vollero questa realtà sportiva nella più importante e popolosa contrada agricola del nostro territorio.

Quel fiero signore che si vede nella foto della pagina seguente si chiamava Vincenzino Taddeo, un personaggio straordinario, il vero padre fondatore dell'Heraion. Fu lui con il suo carisma e l'amore per lo sport che decise di venire incontro ai tanti giovani che in quel di Gromola amavano giocare a calcio. Si circondò di altre personalità, altrettanto carismatiche, quali Felice Bruno e il dottor Franco Benetti, i quali, anche dopo la sua prematura scomparsa, ne proseguirono l'opera.

Vincenzino Taddeo agli inizi, e non poteva fare di meglio, si occupò solo del settore giovanile che anche oggi, con altri interpreti, è rinomato in tutta la Campania e dal quale sono venuti fuori fior di calciatori che hanno calcato i campi di squadre professionistiche e dilettantistiche di alto livello.



Anni '60. Squadra dell'Heraion con il suo fondatore, Vincenzino Taddeo. In piedi, da sinistra: il portiere Tonino Santomauro, Gigino Iannone, Carmine Calabrese, Filippo Torre, Giuseppe Troncone, Attilio Guariglia e il piccolo Elvidio Caramante. Accosciati, sempre da sinistra: Raffaele Voza, Vincenzo Zoccoli, Ortenzio Palma, Antonio Di Lucia, Angelo Di Spirito.

Elencarli tutti sarebbe troppo lungo. Ci soffermiamo solo sui nomi di quelli più noti: Gianfranco Romano, Enzo Romano, Odoacre Romano, Franco Palo, Vincenzo Marino, Giuseppe D'angelo, Giuseppe Marciano, Alfonso Di Lascio, Gill Voria e, *dulcis in fundo*, Angelo Alessio.



Metà anni '60. Heraion di Salvatore Apadula. In piedi, da sinistra: Giovanni Daniele, Giuseppe Troncone, Michele Iannone, Ettore Pellegrino, Raffaele Voza, Elvidio Caramante, Angelo Voza, Emilio Torlo, Giginò Iannone. Accosciati, sempre da sinistra: il massaggiatore Vito Capozzoli, Antonio Valletta, il mister Salvatore Apadula, il dirigente Gerardo Iannone, Leopoldo Di Lucia, Vincenzo Marino, Martino Caramante ed Emilio Ruggiero.

La foto di sopra è relativa al periodo *eroico* della squadra dei nostri vicini di Gromola che ebbe come protagonista Salvatore Apadula.

Vincenzino Taddeo, infatti, proprio a Salvatore aveva affidato i più grandi per disputare il campionato di III categoria. Eh sì, perché dai grandi iniziò la sua avventura questo *piccolo grande uomo* e furono subito successi. Di questa foto vogliamo però in particolare ricordare due persone che non ci sono più: Raffaele Voza ed Ettore Pellegrino. A loro che stanno in cielo, a nome di tanti, voglio dire: « Ci mancates. Ci manca la tua bontà, caro Ettore, e ci manca la tua simpatia e ironia, caro Raffaele ».



Fine anni '60. Squadra dell'Heraion con il suo presidente dottor Franco Benetti. In piedi, da sinistra: Giuseppe Troncone, Michele Monaco, Emilio Torlo, Mimmo Di Lascio, Carmelo Leonetti, Elvidio Caramante. Accosciati, sempre da sinistra: Nello Chiariello, Peppino D'Angelo, Mario Di Lascio, Giovanni Scariati, Lucio Palumbo.

E continuando il discorso sull'Heraion, nella foto di sopra si vede il dottor Franco Benetti, il presidente *galantuomo*, che, pur venendo dalla lontana Emilia, in breve tempo s'innamorò della nostra terra e smise di impegnarsi per la gente e i ragazzi di Gromola solo il giorno della sua prematura scomparsa.

Tra i ragazzi che appaiono nella foto c'è Giovanni Scariati. La curiosità che lo riguarda? E' stato il primo calciatore del nostro territorio ad essere oggetto di un trasferimento oneroso a una squadra di categoria superiore. Per la *bellezza* di mezzo milione di lire, fu ceduto alla Battipagliese in serie D. A seguire la sua sorte, ma alla Salernitana in serie C, un paio di anni dopo, fu Peppino D'Angelo. Questa volta si incassarono quasi due milioni, sempre di vecchie lire, e con quei soldi furono realizzati i vecchi spogliatoi del campo sportivo di Gromola e fu assicurata anche la gestione della squadra per l'anno successivo.

Furono momenti di grande gloria per la vecchia Heraion che, con la guida tecnica di Salvatore Apadula e poi di Angelo Di Lascio, nelle vesti anche di calciatore, sfiorò la promozione arrivando seconda dietro la più quotata Pro Salerno.

Era anche l'anno, però, che precedette la fusione con i cugini della Poseidon.



Gromola, annata calcistica 70/71. Heraion allenata da Salvatore Apadula. In piedi, da sinistra: Antonio Scairato, Elvidio Caramante, Donato Inverso, Angelo Quaglia, Giovanni Caramante, Domenico Angelo Di Lascio, Pietro Tedesco, Pio Peruzzini, il massaggiatore Vito Capozzoli, Enzo Scariati, il secondo portiere, il compianto Antonio Palumbo. Accosciati, sempre da sinistra: Martino Caramante, Giovanni Longobardi, il mister Salvatore Apadula, Raffaele Patella, Lucio Palumbo, Renato Fasano, Mario D'Agosto, Franco Inverso e Carmine Mangone, il forte difensore che nell'occasione svolgeva le funzioni di guardalinee.

La foto precedente acquista una sua storicità per l'avvento della panchina lunga. Sulla distinta di gara si era in tredici. C'era anche il portiere di riserva e un altro calciatore.



Una delle prime formazioni dell'Heraion che hanno partecipato a campionati dilettanti. Da sinistra, in piedi: Antonio Di Lucia, Fausto Delli Santi, Ortenzio Palma, Gigino Iannone, Carmine Visconti, Nino Voza. Accosciati, sempre da sinistra: il guardalinee Attilio Guariglia, Angelo Di Spirito, Berniero Gregorio, Tonino Santomauro, Carmine Calabrese e Giuseppe Troncone.



Ancora Heraion. Fine anni '60. Da sinistra, in piedi: Giovanni Caramante, Pietro Sangiovanni, Pietro Tedesco, Giuseppe Troncone, Elvidio Caramante, Vincenzo Marino. Carmelo Leonetti. Accosciati, sempre da sinistra: Giovanni Lembo, Giovanni Scariati, Sabatino Guariglia, Giuseppe D'angelo e uno stravagante e insolito guardalinee, Attilio Guariglia.



1967. Altra foto storica dell'Heraion e questa volta con un nome illustre: Gianfranco Romano, prima della sua ascesa a lidi molti più importanti. Gianfranco è l'ultimo, accosciato a destra. Alle sue spalle il suo scopritore: Salvatore Apadula. E' presente anche un altro personaggio storico ovvero Felice Bruno, l'allora presidente, al centro della foto. Tra gli altri si riconoscono anche il portiere Carmelo Russo, Emilio Torlo, Vincenzo Marino, Antonio Sorrento, Pietro Sangiovanni, Antonio Valletta, Ettore Pellegrino, Mimmo Di Lascio, Lucio Palumbo, Nicola Farro, nelle vesti di dirigente, il massaggiatore Vito Capozzoli e la mascotte, il piccolo Pasquale Bruno, figlio del presidente.



Fine anni '60. Capaccio e Poseidon insieme prima di un derby.

E veniamo alla squadra del capoluogo. Gli altri cugini, quelli della Calpazio. La storica foto di sopra, di una bellezza straordinaria, mostra le due formazioni principali del Comune schierate insieme. Il teatro di gara è il vecchio campo sportivo del Convento dei Padri Francescani a Capaccio.

In verità con il nome di campo sportivo lo si nobilita troppo. Di dimensioni ridottissime e con il terreno di gioco simile a una pietraia, è stato la palestra dei giovani capaccesi di allora e guai a toccarglielo; in verità anche noi della piana lo ricordiamo con tanta nostalgia. Di sicuro era incastonato in una cornice splendida. Insomma aveva un suo fascino.

E ora, volendo ricordare i cugini del capoluogo, non si poteva che partire che da queste vecchie glorie che appaiono in questa fotografia, a partire da Mario Arenella, attaccante di razza, fino ad arrivare a Franco Di Biasi, *alias Pelè*, un calciatore dai piedi buonissimi, un vero fuoriclasse per quelle categorie e non solo. D'altronde si chiamava Pelè o no? E poi Walter Nicodemo, il mitico Mimì Voza, la roccia, un difensore d'altri tempi, senza fronzoli e insuperabile. E' assente nella foto un grande: Giovanni Daniele, *alias Tranchella*, calciatore con doti tecniche fuori dal comune. Incontrista, attaccante e all'occorrenza anche difensore. Non c'è capaccese, chiaramente di una certa età, che non lo ricordi.



Metà anni '50. Formazione della squadra del capoluogo.



Annata calcistica 57/58. Gara Capaccio-Pro Battipaglia. Si riconoscono: Romano, Fasolino., Rubini, Nicodemo , Garofalo, Marandino, Di Fiore, Daniele, Petillo, Lo Presti, Lembo.



Anni '50. Squadra della Calpazio sul vecchio campo sportivo. Si riconoscono, tra gli altri, Angelo Sabia, famoso difensore, Gennarino Di Masi, Renato e Gigino Marandino.



Anni '50. Altra formazione della Calpazio.

Mi pare troppo riduttivo dire che la foto di sopra è bella. In questa si riconoscono Giovanni Daniele, a terra a destra, e in piedi, a partire da sinistra, Michele Nicodemo e Stefano Rinaldi che, anche se in tempi diversi, hanno fatto parte della Poseidon.

C'è da ricordare che agli inizi degli anni '60 la squadra di Capaccio, ma per un anno solo, non s'iscrisse al campionato e Stefano Rinaldi aggregò alla Poseidon calciatori di Capaccio e che fiorì di calciatori: Giovanni Daniele, Mario Arenella, Mimì Voza, Francesco Pecora e, se ricordo bene, ma su questo non ci giuro, anche Walter Nicodemo e Franco Di Biasi. Ma subito l'anno dopo, gli stessi, ad eccezione di Giovanni Daniele, fecero ritorno a Capaccio e da qui altri derby storici.

L'avvocato Michele Nicodemo, invece, con altri amici quali Arturo Sica, Renato Marandino e Albino Farro erano a tutti gli effetti dirigenti nella Poseidon degli anni '80, per intenderci quella del primo periodo dell'era don Peppino Acanfora.

E adesso, dopo aver onorato i grandi rivali del capoluogo, veniamo in quel di Spinazzo dove un signore di nome Franco Stirone, con tanta passione e voglia di rivalsa, in pratica dal nulla, mise su in breve tempo una squadra niente male, da far concorrenza alla Poseidon.

In verità di scontri ufficiali con i granata non ce ne furono. Difatti l'anno della promozione dello Spinazzo in prima categoria coincise con la retrocessione della Poseidon e i presidenti delle due squadre diedero luogo a una fusione che permise di disputare ancora la stessa categoria, con il presidente dello Spinazzo che assunse la carica di presidente della Poseidon stessa.



Inizi anni '70. Squadra dello Spinazzo.

Nella foto sopra il grande presidente Franco Stirone, tra i suoi ragazzi, con l'allenatore Giannino Chiariello e tanti calciatori noti, in primis il giovane Pietro Sabia, non ancora sui grandi palcoscenici.

Tra Spinazzo e Poseidon si ricordano numerosi trasferimenti. Il più famoso di tutti? L'acquisto del calciatore Carlo Guida, trasferito alla Poseidon in cambio di una dozzina di calciatori. Il presidente Stirone arricchì la rosa di tanti bravi elementi e il mister Angelo Di Lascio, sulla panchina della Poseidon, fu

accontentato nel suo desiderio: aver alle sue dipendenze il calciatore in cui credeva ciecamente. In effetti era un calciatore dotato di tecnica sopraffina e interpretava in maniera moderna il ruolo di centrocampista. Ma il buon Carletto, evidentemente preso da altre cose, si perse per la strada, come si suole dire. Forse era destino che dovesse fare il professore e l'architetto, alla faccia dei suoi sogni quando, da bambino, dava i primi calci al pallone nella storica piazzetta di Paestum e poi nell'area adiacente al tempio di Cerere, dove ora si svolgono gli spettacoli estivi.



Bellissima foto. Siamo sul campo sportivo di Spinazzo. Mattia Sabia è il mister di questi baldi giovanotti. Quanti volti noti! Molti sono stati, in seguito, protagonisti assoluti della Poseidon.

E dopo aver parlato di tanti vicini di casa, non si poteva, alla fine, fare a meno di raccontare qualcosa sui *vicinissimi di casa*: il Paestum e, in particolare, di un personaggio che ha dato tanto al calcio e cioè Tonino Nicoletti, alias *ciabattino*. Tonino, prima con il suo Paestum, che disputò campionati di seconda e prima categoria, e poi con la Poseidon, è stato sempre un protagonista della scena calcistica del nostro territorio.



Campionato di I Categoria. Paestum di Tonino Nicoletti, allenata da Luigi Marrazza.



Altra formazione del Paestum. In piedi da sinistra: il presidente Tonino Nicoletti, Gregorio, Esposito, Pepe, Petraglia, Petrosino, Mazza, Petraglia Pasquale. Accosciati, sempre da sinistra: Di Lucia L., Siano, Buccino, Franco, Petraglia, Di Lucia N., Antonio Di Lucia.

XXIII

Le squadre giovanili

Inizieremo a trattare quest'argomento partendo dall'Heraion perché, in fatto di giovani, questa società ha fatto scuola. Il suo fondatore? Vincenzino Taddeo, uomo straordinario e che ho avuto il piacere di conoscere.

Vincenzino, contrariamente a quanto si pensa, non volle mai assumere la carica di presidente perché la sua passione vera era quella di allenare i ragazzi. Offrì perciò all'indimenticabile Domenico Santoro, simpaticamente detto *Minicuccio o tonzo*, questa carica.

Che personaggio, il nostro Vincenzino! Severo e amante delle regole, dava tutto sé stesso in quello che faceva e i ragazzi lo rispettavano e lo adoravano.

Fu questo il periodo d'oro della società che coincise anche con l'entrata in scena, come allenatore, di Salvatore Apadula.

Vincenzino Taddeo molto presto ci lasciò per sempre ma la sua opera e il suo insegnamento non andarono perduti.

A continuare il suo lavoro, per primi, ci pensarono Felice Bruno e il dottor Franco Benetti, e dopo una breve interruzione dell'attività agonistica, nel 1983 fu lo stesso Salvatore Apadula, coadiuvato da altri personaggi emeriti quali il suo caro amico Filippo Iannone, Pierino Immediato, Alfonso Santoro, Vincenzo Matonte e Giuseppe Troncone, a riprendere con vigore l'attività sportiva.

L'entusiasmo era tanto. A dare man forte alla società c'erano anche molti genitori. I nomi? Antonio Pecora, Vincenzo Itri, Giovanni Taddeo, Giovanni Marino, Cosimo Franco, Gaetano Altieri, Luigi Marrazza e il dottor Emiddio Mastrandrea. A collaborare c'erano anche il compianto Giuseppe D'Angelo, simpaticamente detto *o malomme*, Pasquale Lombardo, Attilio Guariglia e, per finire, i magnifici cinque: Roberto Iannone, Cosimo Sodano, Nicola Maiorino, Fernando Russo e Sergio Alessio.

A gestire le squadre giovanili furono chiamati tecnici di prestigio e, in ordine sparso, ve ne elenchiamo solo alcuni: Damiano Carbone, Luciano Vessicchio,

Massimo Caramante, Antonio Inverso, alias *Caciotta*, Eziolino Capuano e Alfonso Di Lascio.



In piedi, da sinistra: Antonio D'Angelo, Massimo Caramante, Gino Palo, Enzo Longo, Pier Luigi Benetti, Franco Sica, Peppe Vicidomini, Il dirigente Raffaele Voza. Accosciati, sempre da sinistra: Angelo Pingaro, Nicola Volpe, Franco Longo, Ugo Landi.

La foto precedente si riferisce alla stagione calcistica 1976/77. Si vede, tra i suoi ragazzi, Salvatore Apadula. La squadra è della categoria Allievi e si chiamava Scuola Calcio Olimpica e quell'anno vinse anche il campionato.



Squadra della categoria *Pulcini* dell'Heraion con Salvatore Apadula circondato dai suoi ragazzi. Non mancano alcuni dirigenti e collaboratori. Da sinistra: il direttore sportivo Alfonso Santoro, Vincenzo Romano, Luigi Marrazza, il presidente dottor Filippo Iannone, Antonio Valletta, Giovanni Taddeo, Vincenzo Matonte, Ugo Crisci e, per ultimo, Giovanni Marino.



1985. Giovanissimi Heraion, finale provinciale. Oltre al mister Emilio Garofalo, al direttore sportivo Alfonso Santoro e al mai dimenticato massaggiatore Giuseppe D'Angelo, tra i ragazzi si riconoscono, dall'alto a destra, Carmine Santalucia, Felice Andreoli, Valentino Itri, Peppe Seno, Fabio Sorrentino, Marco Garofalo, Antonio Franco. A terra, da sinistra: la mascotte Mauro Garofalo, Dino Iannuzzi, Tonino Chiacchiaro, Gaetano Tolomeo, Marco Marrazza, Angelo Valletta, Carmine Lettieri e Massimo Pecora.

Sempre restando nel campo del Settore Giovanile, è d'obbligo ricordare anche l'attività svolta da Raffaele Cantiello che, con la sua *Tirrenia* in quel di Spinazzo, per anni, ha dato lustro al nostro territorio e al lavoro che, negli anni '90, fu portato avanti anche da Mario Arenella con la sua Calpazio nel capoluogo.

Ma è tutto il movimento giovanile del nostro Comune che è da ammirare perché, continuando nella bella tradizione del passato, anche oggi ci sono grandi realtà che si stanno facendo onore.

Parliamo della Fox Paestum, una costola dell'Heraion, del presidente Sergio Alessio, e della Real Poseidon.

Entrambe operano sul campo sportivo Mario Vecchio e si avvalgono di tecnici esperti e preparati.



Nella foto di sopra si vede schierato tutto lo staff tecnico e organizzativo della Real Poseidon. Da sinistra: il presidente Raffaele Polito, Raffaele Cantiello, Mimmo De Santis, Antonio Migliaccio e Giuseppe Voria.

Nelle foto della pagina successiva appaiono due squadre della Fox Paestum. Nella prima mancano i tecnici e cioè Matteo Noce, Giuseppe Marino, Alfonso Di Lascio e Antonio Quaglia.



Squadra di giovani della Fox Paestum.



Sempre Fox Paestum ma con calciatori più giovani. Questa volta c'è anche il tecnico Antonio Quaglia.



Inizi anni '80. Squadra di giovani della Poseidon. Il mister è Emilio Garofalo. Tra i dirigenti e accompagnatori si riconoscono: Giovanni Caramante, Giovanni Angarola, Tonino Brozzesi, Martino Caramante, Giuseppe Tolomeo e il mister Emilio Garofalo. Tra i calciatori: Antonio Fasolino, Marco Garofalo, Tonino Chiacchiaro, Nicola Delli Santi, Dino Iannuzzi, Angelo Valletta, Raffaele Barlotti, Gaetano Tolomeo, Mario Galzerano. C'è anche una piccola mascotte. Si tratta di Carmine Caramante, attuale mister della Poseidon che milita in Promozione. E dulcis in fundo, al centro, in piedi c'è Angelo Alessio, per l'occasione non disponibile perché infortunato.



Anni '90. Squadra Esordienti della Poseidon. La foto sopra mostra una squadra della categoria *Esordienti* della Poseidon, con gli istruttori Gaetano Tolomeo e Giovanni Caramante. Molti non sono diventati famosi (naturalmente in campo calcistico), ma notiamo com'erano belli, qualche anno fa. Stiamo parlando delle giovani promesse di una volta.



Juniores Poseidon, forse la più forte di tutti i tempi, con allenatore Salvatore Apadula. Da sinistra, in piedi: Cosimo Mancoletti, Enrico Di Lascio, Massimo Marino, Gerardo Di Pipi, Carmine Vona, Raffaele Longo. Accosciati, sempre da sinistra, si riconoscono Alfonso Di Lascio, Angelo Alessio, Mimmo De Santis, Giuseppe Marciano.



Squadra Juniores della Poseidon. In piedi, da sinistra, si riconoscono: Massimo Marino, Aniello Russo, Mimmo Serrone, il dirigente accompagnatore Aldo Santomauro, il mister Angelo Di Lascio, il direttore sportivo Alfonso Santoro, Raffaele

Longo, Angelo Alessio, Enrico Di Lascio. Accosciati, sempre da sinistra: Lorenzo Tarallo, Giovanni Scariati, Alfonso Di Lascio, Pasquale Mazza, Pasquale Tesauro, Giovanni Mazzaccaro e il magazziniere Dante Mandetta.



Una formazione *Under 18*, così si chiamava prima la Juniores. In piedi, da sinistra: Peppino Pagano, Italo Voza, Pasquale Sabia, Enzo Adinolfi, Antonio Scairato, Mandetta, Il mister Tonino Nicoletti. Accosciati, sempre da sinistra: la mascotte Enrico Di Lascio, Giuseppe Palma, Giuseppe D'Angelo, Palma, Carlo Guida, Angarola e il dirigente Nando Barlotti. Questa è la squadra che, più di altre, ha dato nel tempo calciatori alla prima squadra.



Squadra *Giovanissimi* Poseidon con il mister Emilio Garofalo e il responsabile unico del settore giovanile Salvatore Apadula. Si riconoscono Antonio Franco, Dino Iannuzzi, Peppe Seno, Marco Garofalo, Fabio Sorrentino, Felice Andreoli, Valentino Itri, Gaetano Tolomeo, Carmine Lettieri, Angelo Valletta, Massimo Pecora e Marco Marrazza.



Squadra della categoria *Esordienti* della Poseidon. In alto, da sinistra: Crisci, Garofalo, Pecora, mister Garofalo, Iannuzzi, Fiore, Seno. In basso, sempre da sinistra: Iervolino, Di Stasi, Lettieri, Monzo, Marrazza, Itri e Sica.



Squadra della categoria *Allievi* della Poseidon, in trasferta a Piaggine. Tra gli altri si riconoscono Marco Garofalo, Gaetano Tolomeo, Tonino Chiacchiaro, Dino Iannuzzi e, oltre al mister Emilio Garofalo, l'autista e accompagnatore di sempre Giuseppe Tolomeo.



Giovanissimi della Poseidon, vincitori del campionato, sponsor “*Mobili Sangiovanni&Impemba*”. Al centro il commendatore Donato Sangiovanni. In piedi, da sinistra: l'allenatore Giovanni Caramante e, tra i giovani calciatori, partendo dal terzo, Rosario Gorga, Cosimo Caputo, Donatello Ruggiero, Massimo De Risi, Mario Buccino, Fabrizio Fiore. Accosciati, sempre da sinistra, Michele Tolomeo, Nicola Andreozzi, Cosimo Pagano, Pasquale Marra, Vito Ruocco, Pierpaolo Caputo, Maurizio Rega, Carmine Caramante.



Allievi della Poseidon. In piedi, da sinistra: Michele Salviuolo, Marco Sansone, Cosimo Caputo, Vincenzo Letizia, Vittorio Merola, Paolantonio, il mister Giovanni Caramante. Accosciati, sempre da sinistra: Fabrizio Fiore, Michele Tolomeo, Giancarlo Di Napoli, Donatello Ruggiero, Nicola Andreozzi.



Esordienti della Poseidon. Altra squadra vincitrice del campionato. In piedi, da sinistra: Tortora, Vito Barlotti, Sergio Mitrano, Antonio Agresti, Antonio Lancuba, Carmine Caramante. Accosciati, sempre da sinistra: Antonio Monzo, Massimo De Risi, Michele Tolomeo, Vincenzo Ruggiero, Sergio Sica.



Cartellini di giovani calciatori della Poseidon, nell'ordine: Germano D'Alessandro, Antonio Monzo, Vincenzo Sangiovanni, Carmine Caramante, Antonio Scariati e Ivano Pecora.



Altri cartellini di giovani calciatori della Poseidon, nell'ordine: Vittorio Merola, Domenico Fiore, Fabio Martucciello, Vito Barlotti, Sandro Roncarati, Ivan Mangino.



Questa pagina è dedicata alla categoria *Pulcini*. Sopra Luca Palma e Agostino Ferrigno e sotto una squadra al completo. L'accompagnatore? L'immancabile Mario Mazza.



La foto sopra ritrae i Giovanissimi della Poseidon. Siamo alla fine degli anni 80. Assieme all'allenatore Giovanni Caramante si riconoscono, tra gli altri, i collaboratori Eustachio Caputo e Giuseppe Tolomeo.



Sopra una squadra *Juniores* della Poseidon. In piedi, da sinistra: Antonio Marino, Giovanni Di Napoli, Gianfranco Tommasini, Fausto Tommasini, Francesco D'Alessio, Germano Pecoraro, Giovanni Pastena, Rosario Buccella, Alfonso Landi, Gaetano Giannatiempo. Accosciati, sempre da sinistra: Raffaele Cirillo, Eustachio Voza, Antonio Marino, Salvatore Cuomo, Agostino Landi, Antonio Mastrandrea, Mirco Longobardi.



Sopra, schierata, tutta la squadra Juniores. E' la premiazione per la vittoria del campionato. C'è anche il presidente Maurizio Franco e tutto lo staff tecnico.



Sopra, in tutta la loro baldanza, si vedono i magnifici cinque ovvero i protagonisti delle splendide cavalcate della Juniores della Poseidon: Sergio Alessio, Costabile Lo Schiavo, il mister Massimo Caramante, il suo vice Marco Garofalo e l'onnipresente e *tuttofare* Emilio Landi.



Squadra *Allievi* della Poseidon. In piedi, da sinistra: Ferrigno, Palladino, Sansone, Caputo, Tesauero. Accosciati, sempre da sinistra: Ruggiero, De Risi, Andreozzi, Pico, Tolomeo, Di Napoli.

Grande formazione anche quella nella foto di sopra. Di questi ragazzi solo pochi hanno proseguito la loro attività calcistica, pur avendo grosse capacità. Hanno badato a qualcosa di meno bello ma certamente più concreto, ovvero il lavoro.



Primi anni '80. La squadra Juniores orgoglio e vanto di tutta la Poseidon. Ci troviamo allo stadio Vestuti di Salerno e la foto ritrae Salvatore Apadula tra i suoi ragazzi. Il dirigente responsabile è il compianto Nicola Palumbo, l'allora vice presidente della Poseidon. Una squadra immensa e ineguagliabile che inanellava solo vittorie. Tante le reti fatte dai cononieri De Santis, Marciano e soprattutto Angelo Alessio. Molti di questi hanno continuato la loro attività in prima squadra. Per Giuseppe Marciano, poi, si aprono le porte del professionismo. E Angelo Alessio? Questo me lo potete raccontare voi.



Altra formazione Juniores Regionale, più recente, anche questa vincitrice del campionato e finalista regionale. Da sinistra in alto: il mister Massimo Caramante, Rosario Buccella, Francesco D'Alessio, Germano Pecoraro, Dario Petraglia, Giovanni Di Napoli, Mario Terlizzi, il portiere Raffaele Di Leone, il dirigente Massimo Silenzio. Accosciati da sinistra: Antonio Marino, Gianluca Deo, Fausto Tommasini, Pecoraro, Nicola Pisaniello, Raffaele Cirillo, Antonio Marino, Angelo Visconti.

Qualcuno si chiederà ma chi sono stati nel tempo i tecnici della Juniores? La risposta? Tanti.

Bisogna anche ricordare che, quando fu introdotta, si chiamava *Under 18* e il primo ad allenarla, agli inizi degli anni '70 fu Tonino Nicoletti.

Ma il nostro Tonino, ben presto, fondò una sua squadra, il Paestum, che ebbe anche momenti di gloria. E quanti bravi calciatori vi giocarono e molti di loro, negli anni successivi, andarono anche a rinforzare la Poseidon.

Qualche tempo dopo prese le redini della squadra Juniores Salvatore Apadula prima ed Angelo Di Lascio poi, con Martino Caramante che lo coadiuvava.

In tempi successivi alla guida tecnica si alternarono in tanti e tutti con buoni risultati: Aldo Rossomando di Roccadaspide che tanto bene aveva fatto con la squadra Allievi, Emilio Garofalo che aveva ottenuto, tra l'altro, importanti risultati con le squadre più giovani. Sempre ad allenare la Juniores ci furono

anche Raffaele Fasolino, Mimmo Alessio, Massimo Caramante, Alessandro Petraglia, Gladinoro Iorio e Angelo Valletta.

Tutti nel tempo si avvalsero di bravi collaboratori e allora come non ricordare tra questi Antonio Agresti, Emilio Landi e il dirigente in assoluto della Juniores ovvero il mitico Costabile Lo Schiavo.

Quasi sempre vennero allestite squadre competitive e spesso si vinse il campionato, partecipando in modo onorevole alle fasi regionali.

XXIV

Poseidon *on the beach*

Era il luglio del 2003 e il Comitato Regionale Campania decise di organizzare a Paestum, in località Laura, il primo campionato regionale per dilettanti di Beach Soccer.

La Poseidon c'era e, contro tutti i pronostici, sbaragliò un'agguerrita concorrenza, divenendo campione regionale. Fu una splendida avventura.

Per regolamento era possibile tesserare anche tre calciatori di altre squadre che nel nostro caso erano solo il portiere Mario D'Orsi e il bomber Carmine Di Napoli.

Si raggiunsero risultati strabilianti e inaspettati, considerata la poca esperienza nel calcio da spiaggia. Ma l'entusiasmo e la voglia di ben figurare fecero il miracolo.



Sopra la squadra di “ *Beach Soccer* “ della Poseidon. Da sinistra: Mario D'Orsi, Eustachio Voza, Fabio Sorrentino, Marco Cerullo, Salvatore Cuomo, Francesco Di Vattimo, Massimiliano Pecora, Angelo Crisci, Carmine Di Napoli, il mister Massimo Caramante.

Ma non finì qui. C'erano da fare le finali nazionali e la Poseidon vi partecipò in rappresentanza della Campania.

E a Cervia, location stupenda, nell'agosto del 2003, nonostante alcune assenze importanti, dovute a infortuni vari e altre cause, la Poseidon ottenne un onorevole quarto posto nelle finali nazionali.



Agosto 2003. Cervia. Finali Nazionali. Ecco sopra i magnifici protagonisti di quella splendida cavalcata. Da sinistra: Luigi D'Alessio, Pietro D'Alessio, Pasquale Borello, Giuseppe Califano, Salvatore Cuomo, Antonello Cola, Massimo Pecora, Fabio Sorrentino, Giuseppe Di Vece, Vincenzo Barbato e il funzionario del Comitato Regionale Campania Antonio Petrocelli.

L'iniziativa della Lega Nazionale Dilettanti fu molto apprezzata, ma purtroppo non più ripetuta. E' un motivo c'era, perché, adocchiato il "business", grazie anche alle televisioni, entrarono in gioco i professionisti, in genere ex calciatori e, da allora, vi fu un vero e proprio proliferare di tornei e campionati vari con questi attori più noti. Forse nella loro carriera non avevano guadagnato abbastanza.

XXV

I tornei estivi

Siamo agli inizi degli anni '80 e nelle belle serate d'estate che c'era di più bello dell'andare al campo sportivo a vedere una partita di pallone?

Fu proprio quello che pensò Salvatore Apadula. Detto e fatto, il primo torneo di calcio intitolato a “ don Fortunato Ceccardelli ” fece i suoi primi passi.



1982. Seconda edizione del torneo *Don Fortunato Ceccardelli*, organizzato da Salvatore Apadula. Vicino a Salvatore, nella foto sopra, appaiono i suoi collaboratori Alfonso Santoro, Mario Arenella ed Emilio Garofalo.

Le partite si svolgevano nel tardo pomeriggio e con una grande partecipazione di pubblico. Ogni anno le cose andavano meglio e, nonostante la prematura scomparsa di Salvatore Apadula, il torneo proseguì nel tempo.

Sotto, nella foto, Vincenzo Matonte, organizzatore dei tornei estivi.



A portarlo ancora avanti fu Vincenzo Matonte, un personaggio straordinario, con grandi capacità organizzative e doti umane fuori del comune, vecchio amico ed ex collaboratore di Salvatore Apadula.

A dargli una mano tanti amici, a partire dal cavaliere Mario Napoli, Gildo Petraglia, Nicola Maiorino, Emilio Garofalo, il generale Peppe Troncone, il compianto dottor Filippo Iannone, Antonio Di Sessa, Giovanni Caramante, Elvidio Caramante, Angelo Di Lascio, Roberto Iannone, il compianto Peppe D'angelo e gli immancabili Ciccio e Gabriele Ricco.

Ma la vera anima di tutto era sempre il nostro Vincenzo che era una vera e proprio miniera di idee.

Organizzò, durante una delle serate, addirittura una manifestazione con il lancio di paracadusti al centro del campo sportivo. Non ricordo di aver mai visto tanta gente su quel campo.

Che persona! Ebbi il piacere in quelle occasioni di conoscerlo meglio. Un ragazzone in apparenza burbero ma di grande sensibilità. Ricordo ancora quando mi sottopose l'idea di far suonare l'inno di Mameli prima di ogni gara e mi disse: « Giovanni, io quando ascolto l'inno, mi commuovo ». Che tenerezza! Ben presto il torneo si svolse in notturna perché Vincenzo aveva fatto montare un alquanto rudimentale impianto di illuminazione. E fu una svolta. Di gente ne accorrevva ora veramente tanta di più, anche perché dal punto di vista tecnico la competizione aveva nel tempo fatto passi da gigante con la partecipazione di quasi tutte le contrade e di calciatori di fama. Spesso erano ingaggiati anche calciatori professionisti, perché ognuno cercava di fare meglio degli altri. E che attesa per gli *scontri* che ogni sera erano in programma sul campo di Capaccio Scalo. E quante polemiche, con quasi sempre al centro le direzioni arbitrali.

Tra le squadre sempre protagoniste c'era quella di Luigione Barlotti in rappresentanza della contrada *Laura*. Che fior di calciatori riusciva a schierare! Ma la fortuna non sempre era dalla sua parte. Anche altre contrade si presentavano ben attrezzate. Insomma la sera c'era di che divertirsi.

Dimenticavo di dire che il torneo dal 1985 assunse il nome di “ Memorial Angelo Di Spirito e Salvatore Apadula ”.

Ma nel 2000, purtroppo, si ebbe l'ultima edizione, questa volta intitolata all'avvocato Mario Vecchio.

Tra sponsor, in primis la *Cassa rurale ed artigiana di Capaccio*, e vendita di biglietti d'ingresso, si riusciva a fare un discreto incasso che, manco a dirlo, il nostro Vincenzo Matonte pretese che fosse interamente devoluto in beneficenza o alla ristrutturazione di impianti sportivi per i giovani.

Qualcuno si chiederà perché questo torneo non si è fatto più? La risposta è molto semplice: le mode passano e l'avvento delle televisioni commerciali ha portato il calcio in casa, io direi, in maniera ossessiva e stancante.

Di questo ne risentono oggi anche le varie società dilettantistiche che vedono sempre meno spettatori sui propri campi.

Le foto delle pagine successive rappresentano solo alcuni dei momenti belli di quelle manifestazioni.



Nella foto di sopra, relativa al periodo *diurno*, appare una squadra partecipante nella quale si riconoscono Davide Annunziato, Enrico Di Lascio, Tonino Pepe, Carlo Guida, Gerardo Nicodemo, Antonio Scairato e il compianto Pasquale Tesauero.



Gromola al torneo estivo “ Memorial Salvatore Apadula e Angelo Di Spirito ”. Che grande squadra! In piedi, da sinistra: il dirigente Carmine Palladino, Tony Grandino, Giovanni Tartaglione, Davide Annunziato, Pasquale Sabia, Giuseppe Longo, Ugo Landi e il presidente Carmine Calabrese. Accosciati, sempre da sinistra: Antonio Germano, Nicola Volpe, Alfonso Di Lascio, Mimmo De Santis, Franco Palo, Franco Gioia.



Torneo estivo 1988/89 “ Memorial Salvatore Apadula e Angelo Di Spirito ”. Paestum sport, prima classificata. Si riconoscono, tra gli altri, Claudio Tiberio, Tony Voza, Marco Garofalo, Davide Annunziato, Donato Ciociola, Gaetano Tolomeo e Gerardo De Simone.



Da sinistra Tony Voza, Pietro Sabia e Tonino Brozzesi, tre pilastri della Poseidon. Anche loro hanno partecipato alle splendide serate dei tornei estivi che annualmente si tenevano sul campo sportivo di Capaccio Scalo.



Nella foto di sopra si riconoscono un pimpante Italo Angarola e un giovane Giovanni Angarola, di tanti chili fa. Non manca l'onnipresente Tonino Santomauro e l'indimenticabile Vito Capozzoli che solleva la coppa riservata alla squadra vincitrice di quell'edizione, la *Paestum Sport*.



Foto con il compianto avvocato Antonio Vecchio, allora presidente della locale Banca della Cassa Rurale, mentre riceve una targa ricordo da Antonio Petraglia, collaboratore nell'organizzazione del torneo e un veterano della banca stessa.



La foto sopra mostra Angelo Alessio, orgoglio e vanto della nostra comunità, mentre premia il capocannoniere di quell'edizione del torneo, Francesco Santosuosso, figlio del primo allenatore che Angelo ha avuto alla Poseidon, Pasquale.



Torneo “ Salvatore Apadula e Angelo Di Spirito ”, con Giovanni Caramante che premia la squadra di Gromola, grande protagonista di quell’edizione, qui rappresentata dal suo presidente Carmine Calabrese, un ex calciatore per anni bandiera dell’Heraion e anche calciatore della Poseidon.



Estate 1988. III Torneo *Memorial Angelo Di Spirito* .

La squadra che appare sopra è quella di Paestum. Eziolino Capuano aveva fatto le cose in grande. Sono in formazione Angelo Alessio, allora in forza alla Juve, D'Urso del Rimini, Vuolo e Gaeta dell'Angri, Giordano dell'Acerrana, Carafa e Di Santi della Cavese, Incitti del Palmi Calabro. Ma compaiono anche i nostri Marrazza, Nicodemo, Petraglia e l'immane presidente Tonino Nicoletti con il suo fido Eustachio Voza. Che squadrone!

XXVI

FOTO STORICHE



Stagione calcistica 58/59. Primo derby ufficiale Poseidon-Capaccio 2-1. Spalti gremiti all'inverosimile con spettatori dietro la porta, allora era possibile.



Marzo 1963. Gara Poseidon-Montecorvino 1-0. Marcatore al 35° del 1° tempo Emilio Garofalo.

Nella foto di sopra appaiono Gaetano Fasolino, Renzo Nicodemo e Giovanni Caramante. Che cosa diceva Gaetano? Dava delle indicazioni tattiche. Quali erano? Io le ricordo ancora: io e Renzo, quel giorno centrocampisti, dovevamo rigorosamente mantenere le distanze l'uno dall'altro. Che grande mister! Naturalmente abusivo. Un allenatore vero non c'era.



Inizi anni '60. Campo sportivo *Gino Landolfi* di Agropoli. Gara U.S Agropoli - U.S. Poseidon 1-1. Due pilastri della Poseidon: il difensore Lucio Caprara e Liberato Messano.



Stessa occasione e palcoscenico della foto della pagina precedente. Siamo ora, però, nel pre-gara e tra i nostri due eroi c'è un grande personaggio, un mito dell'U.S. Agropoli : il difensore Carlo Vitagliano. Questa foto vuole essere un omaggio al caro *Carluccio*, un amico che tanto presto ci ha lasciato e un avversario sempre corretto e leale.



Anno 1971. Campo sportivo *Mario Rigamonti*. Gara Poseidon – Virginia 2-1. Da sinistra, in piedi: il dirigente Tonino Nicoletti, il capitano Ducci Vecchio, Gino Vecchio, Vincenzo Sabia, Tonino Brozzesi, Vito Palladino, Matteo Di Lucia, Giampaolo Voza. Accosciati, sempre da sinistra: Vito Marino, Giovanni Taddeo, Carmine Ruggiero, Antonio Marino, Rosario Marino.



Poseidon anni '90 con mister Enzo Adinolfi. Si riconoscono, tra gli altri, Antonio Marino, Pasquale Borello, Giovanni Pastena, Giuseppe Cianfrone, Peppe Seno, Marco Paolantonio, Mirco Longobardi, Fabio Sorrentino, Mimmo Marino, Agostino Landi.

Dalla foto di sopra si comprende che lo sponsor era Tele+, un canale satellitare. Chi se lo ricorda? Perché a quel tempo non c'era Sky ma, oltre a Tele+, c'era anche Stream. Naturalmente ora non ci sono più perché il buon Murdoch ha pensato bene che due televisioni satellitari per noi erano troppe e adesso con il solo suo Sky la fa da padrone e ci *scanna*, come si usa dire dalle nostre parti.



Poseidon di mister Salvatore Nasti. Si riconoscono, tra gli altri, Giuseppe Marino, Peppe Seno, Mimmo Marino, Ferdinando Marino, Fabio Sorrentino, Nicola Della Rocca e Alfonso Di Lascio.

Altra foto molto bella. Il portiere è Giuseppe Marino, preso in prestito dalla Calpazio, e il mister è Salvatore Nasti. È presente il nocciolo duro della difesa di quel tempo con Ferdinando Marino, Fabio Sorrentino e Peppe Seno e con due fuoriclasse a centrocampo ovvero Mimmo Marino e l'incommensurabile Alfonso Di Lascio, supportati da quel motorino instancabile che era Nicola Della Rocca.



Fine anni '70. La grande Poseidon con il vicepresidente Nicola Palumbo tra i suoi ragazzi. Si riconoscono, tra gli altri, Franco Cianfrone, Rocco Rega, D'Elia, Tonino Brozzesi, Rocco Lambiase, Pasquale Petraglia, Pasquale Grippo e Gerardo Brucale.

Che grande squadra quella che appare sopra! Il personaggio più carismatico di questa foto? Di certo il buon Nicola Palumbo che, negli ultimi travagliati anni della sua vita, causa una grave malattia, le volte che mi incontrava non faceva che parlarmi dei vari Rocco Rega, Franco Cianfrone e Mario La Cerra, tre grandissimi bomber, del grande portiere D'Elia, di Tonino Brozzesi e Rocco Lambiase, immensi difensori centrali, del terzino Gerardo Brucale, dei centrocampisti Pasquale Grippo, vero leader in campo, e Pasquale Petraglia. Nel pronunciare questi nomi ricompariva sul suo volto il sorriso che da qualche tempo aveva perso.

Quella era la sua Poseidon. Perché per Nicola dopo la famiglia e il lavoro c'era la Poseidon che ha seguito fino a che le forze l'hanno sorretto.

Spero tanto che lassù, da dove tu ci guardi, ci sia un campo di calcio e, se così, di sicuro avrai formato una squadra di calcio chiamata Poseidon. Questa volta però il titolo di presidente ti spetterà di diritto.



Anni '80. Poseidon di mister Mario Cavaliere.

La foto sopra si riferisce alla Poseidon di mister Mario Cavaliere, il due volte vincitore di campionato con conseguenti promozioni nella categoria superiore. Era una squadra nella quale alla forza fisica si aggiungeva la creatività. La creatività? Pietro Sabia, Rosario Oristanio, Nino Contaldi e l'immenso Pasquale Grippo. La forza fisica e la corsa? Enzo Adinolfi, Tonino Brozzesi, Enrico Di Lascio, Peppe Vaina e Raffaele Longo. Il bomber? L'ineguagliabile Mimmo De Santis, meglio noto con il nome di Mandingo.

Che bella squadra aveva messo su il presidente don Peppino Acanfora!

Nella foto manca Vito Capozzoli, il massaggiatore per antonomasia della Poseidon. Strano, perché Vito, quando c'era da fare le foto, era il primo a correre.

Forse era indaffarato a cercare nel suo borsone dei medicinali il *Self control*. A proposito di questo fatto voglio raccontarvi due simpatici aneddoti con al centro il nostro eroe.

E partiamo dal primo. Si era alla fine del primo tempo di una gara, per inciso si stava perdendo in malo modo, e c'era un chiacchiericcio esagerato tra i calciatori al quale si era aggiunto anche Vito Capozzoli.

Mister Mario Cavaliere riprese tutti, e in particolare il massaggiatore che si attardava a lamentarsi con i giocatori, con la frase: « Vito, per favore, un poco di self control ».

Dopo qualche minuto, con le acque ormai calme, si udì la voce di Vito che, dopo aver cercato nel suo borsone, diceva candidamente: « mister, di medicinali qui ce ne sono tanti ma il Self control non lo trovo ».

Manco a dirlo un'ilarità generale prese tutti, riuscendo anche a rendere più tranquilla l'atmosfera.

In un'altra occasione, in una gara in trasferta, in macchina con il capitano Pasquale Sabia viaggiava anche il Vito.

Pasquale, noto anche per la sua voglia di voler sempre scherzare, ben sapendo con chi aveva a che fare, nel guardare ai lati della strada un bosco di querce, gli si rivolse con la domanda : « Vito, come si chiama il frutto delle querce? ».

Pronta fu la risposta: « Cerze, come vuoi che si chiamano, cerze ».

E Pasquale, con la sua aria da precisino: « Ignorante, si chiama ghianda ».

Secca e decisa fu la risposta di Vito : « U gnurante si tu, viri ca tutte so chiante, chiante re cerza, chiante re auliva, chiante re castagna ».

E queste e tante altre sono le storielle di Vito come di tanti altri personaggi di questa favola.

Da non molto tempo il nostro Vito ci ha lasciato con il dispiacere grande degli amici della Poseidon e non solo, perché lui era amato veramente da tutti.



Vito Capozzoli con l'allora direttore sportivo Nicola Maiorino. Quest'ultimo, dopo l'incarico con i nostri colori granata, ebbe l'onore e l'onore di lavorare con la sua Nocerina tra i professionisti.



Annata calcistica 1985/86. Squadra della Poseidon vincitrice del campionato, con allenatore Mario Cavaliere.

E questa di sopra è la foto con l'altra Poseidon di Mario Cavaliere che, a distanza di poco tempo, dopo la sua esperienza con l'Agropoli, fece ritorno a Paestum e rivinse il campionato, riportando la squadra di nuovo nel campionato di Promozione. Un vero e proprio exploit, mai realizzato da altri.

Molti degli interpreti di questo nuovo successo, però, sono cambiati. Nella foto, questa volta non manca Vito Capozzoli, il masseur di sempre della Poseidon. Non c'è, però, Pietro Sabia ceduto all'Agropoli in cambio di ben quattro calciatori: Annibale Cuono, Osvaldo Capezzuto, Gianni Franco e Peppe Vaina.

Su questo fatto si è sempre tanto scherzato tra noi amici di Pietro, quando dicevamo che l'affare l'aveva fatto la Poseidon.

In realtà al buon Pietro la categoria inferiore stava stretta e, prima ad Agropoli, e poi a Solofra ebbe la possibilità di disputare ottimi campionati, non escluso quello al fianco di Angelo Alessio.

E anche qui si è tante volte sorriso per il fatto che i soliti amici solevano dire che Pietro fu ingaggiato dal Solofra per fare da autista ad Angelo. Anche questo è un falso, nonostante il suo amico per la pelle Enrico Di Lascio continui a punzecchiarlo su questo tasto.

Sempre nella foto di prima, vestito in giacca bianca, compare anche Alfonso Santoro, direttore sportivo e che in seguito fu parte importante della Poseidon, lui che era stato per tanto tempo l'aiutante in primis di Salvatore Apadula.

Ci sono nella foto anche Enzo Adinolfi e Pasquale Sabia, vere roccaforti della difesa, Gaetano Contaldi, il Domenghini nostrano e i grandi *lavoratori* del centrocampo Carmine Federico e Raffaele Longo.



La foto sopra vuole essere un omaggio a un grande dello sport del nostro Comune: il cavaliere Mario Napoli. Il suo impegno iniziò con il calcio coadiuvando l'avvocato Mario Vecchio nella gestione della prima Poseidon, ma tante generazioni lo ricordano per le attività con la sua Libertas, con la Palla Tamburello e l'Hockey su prato. Il cavalier Mario Napoli è il primo sulla sinistra.



Poseidon in una fase degli allenamenti. E' l'annata calcistica 1986-87. Si riconoscono, tra gli altri, Mimmo De Riso, Pietro Sabia, Angelo Maffia, Nino Contaldi, Gianni Franco, mister Mario Cavaliere, Enzo Adinolfi, Diego Toledo, Piero Cardalesi, Enzo Della Corte, Gerardo De Simone, Enrico Di Lascio, Giovanni Mazzaccaro, Giuseppe Vaina, Tonino Brozzesi, Tony Voza, Michele Della Torre, Marco Garofalo.



Angelo Di Spirito e Tonino Santomauro.

Tra le foto storiche non poteva mancare una che ricordasse più da vicino il compianto Angelo Di Spirito. La sua morte colse tutti di sorpresa, lasciandoci nel più grande sconforto. Forse fu un banale incidente di gioco, in un torneo di calcio che si svolgeva ad Agropoli in notturna, a causarne indirettamente la morte. Amatissimo dai suoi compagni, qui è sul campo di Gromola insieme con un suo grande amico, Tonino Santomauro.



Anni '70. Campionato di III Categoria, con la squadra che, ma solo per quell'anno, prese il nome di Paestum. Il dirigente è Ottavio Voza.

Anche la foto che si vede sopra è da annoverare di certo tra quelle storiche. Era il tempo della prima fusione fra Poseidon e Heraion, agli inizi degli anni '70. La rosa era divenuta troppo folta. Ci s'iscrisse anche al campionato di III Categoria. E così, agli ordini di Tonino Nicoletti, gli esclusi dalle convocazioni della prima squadra partecipavano a questo torneo. La gara in questione era Paestum-Castellese del giugno 1972. Per la cronaca la partita finì 6-0. Era l'ultima di campionato, tra l'altro vinto agevolmente. La formazione? In porta Vito Palladino, difensori esterni Antonio Scairato e Benedetto Voza, difensori centrali Rosario Marino ed Elvidio Caramante. I tre centrocampisti erano Angelo Voza, Giuseppe Palma e Giuseppe D'angelo. In attacco Italo Voza, Giovanni Caramante e Vincenzo Scariati. Insomma il buon Tonino Nicoletti, già allora, aveva inventato l'attualissimo modulo del 4-3-3. Per la verità spesso durante la gara il modulo cambiava e diventava un più prudente 4-3-1-2, con Italo Voza da trequartista, ruolo da lui preferito.



Sopra una formazione della Poseidon di fine anni '60. In piedi da sinistra: Aldo Santomauro, Lorenzo Ciatelli, Renato Di Lascio, Vito Grattacaso, Italo Sabia, Tonino Santomauro. Accosciati, sempre da sinistra: Dante Mandetta, Giuseppe Troncone, Lucio Mottola, Pasquale Grippo e Angelo Di Spirito.

Fu il campionato che consacrò la bravura del giovanissimo Pasquale Grippo che, qualche anno dopo, ebbe modo di esibirsi in categorie superiori ma, a mio avviso, ancora non consone alle sue eccezionali capacità tecniche.



Squadra di *vecchie glorie* partecipante a un torneo estivo, con Gianfranco Romano, primo calciatore professionista nella storia del nostro Comune. In piedi, da sinistra: Giginò Iannone, Elvidio Caramante, Tonino Santomauro, Gianfranco Romano, Carmine Calabrese, Filippo Torre. Accosciati, sempre da sinistra: Angelo Adduono, Martino Caramante, Giovanni Scariati, Giuseppe Troncone, Ettore Pellegrino, Antonio Valletta, Mario Daniele



Foto di fine anni '60. Poseidon con il compianto Antonio Di Sessa. In piedi, da sinistra: Gigi Vecchio, Peppe Troncone, Vito Grattacaso, Aldo Santomauro, Lorenzo Ciatelli, Tonino Santomauro. Accosciati, sempre da sinistra: Italo Voza, Ferdinando Franco, Enzo Voza, Pasquale Grippo e Giampaolo Voza.



Siamo in quel di Spinazzo e si gioca contro una squadra di Agropoli. Il condottiero di questa squadra era sempre Tonino Nicoletti. Quanti personaggi noti! Ducci Vecchio, Elvidio Caramante, Matteo Di Lucia, Benedetto Voza, Gerardo Nicodemo, Vincenzo Scariati, Vito Palladino, Angelo Voza, Antonio Scairato, Giuseppe Palma e Giuseppe D'Angelo.



Anni '70. Vecchio campo sportivo di Capaccio. Gara Calpazio - Poseidon.

La foto sopra mostra una fase di gioco di un derby Calpazio - Poseidon, con una parata in presa alta del portiere ospite Tonino Santomauro. La foto è da ricordare, oltre che per la sua bellezza, per la presenza in essa di due calciatori che ci hanno lasciato: Matteo Di Lucia, di spalle con il numero due, e Giovanni Daniele, un mito sia per la Poseidon sia per la Calpazio.

E poi un ricordo del vecchio campo del capoluogo, quello dei Padri Francescani, punto di riferimento della vecchia gioventù del capoluogo, che malandato era ma il suo onesto lavoro lo faceva. Quanti ricordi ci legano a quel luogo!



Squadra della Poseidon 2004/2005. Campo sportivo “ Mario Vecchio ” di Capaccio Scalo, da poco ristrutturato con la copertura di parte della tribuna.

Molti si chiederanno perché è stata inserita la foto della Poseidon che appare sopra e non altre di periodo successivo? Ebbene, questa foto acquista la sua storicità per il fatto di riferirsi all'ultima Poseidon con numero di matricola 61766.

C'è da dire che da un paio di anni è stato possibile riavere la denominazione U.S. Poseidon 1958 ma, per motivi puramente burocratici, non con il suo originale numero di matricola. Si spera che nel futuro si possa ovviare, sempre burocrazia permettendo. A tale riguardo il sottoscritto, insieme con altri amici, farà di tutto per riuscire nell'impresa.

XXVII

Dedicato a voi



Cartellini di alcuni calciatori della Poseidon che prematuramente ci hanno lasciato.

Prima di giungere alle conclusioni, voglio con tutto il cuore dedicare questo mio modesto lavoro a quanti hanno fatto parte della grande famiglia della Poseidon e non ci sono più. A loro tutti credo vada anche il pensiero di quanti hanno avuto a cuore le sorti della Poseidon.

Conclusioni

Scrivere questo libro non è stato per niente semplice, anzi.

Qualcuno potrebbe obiettare e dire: « Così lo sapevo scrivere pure io ». Eh sì, io concorderei, fermamente convinto, però, che si sarebbe trovato anche lui nella stessa difficoltà in cui mi sono imbattuto io, cioè nell'impossibilità di raccontare tutto, soprattutto poi dei veri attori di questa storia, i calciatori.

Ve li immaginate voi, in questi cinquanta anni e più, quanti sono stati? *Una folla*, si dovrebbe dire.

Se fino ad ora un vero libro sulla storia di una squadra di calcio non è stato scritto, un motivo ci sarà pure. Ne elenco uno subito io. Solo raccontando i fatti di un solo campionato se ne riempirebbe uno di libri.

E allora qual è stata la difficoltà di cui parlavo prima? Riuscire a fare un'opera di sintesi con il pericolo, però, di trascurare o dare poco spazio a molti che lo avrebbero meritato, cosa puntualmente accaduta.

E allora mi scuso con questi e li esorto a continuare a dire, con orgoglio: « Però anch'io ho giocato nella Poseidon ».

Prima di finire, è d'obbligo ringraziare quanti mi hanno aiutato fornendomi foto e testimonianze varie.

Ringrazio anche coloro che, in modo del tutto disinteressato, hanno contribuito alla realizzazione del mio modesto lavoro.

Comincio, perciò, da mio cugino Enzo Di Masi che ha messo a disposizione la sua grande professionalità nel progettare e realizzare la copertina.

Ringrazio anche mia figlia Donatella che si è prodigata nelle correzioni delle bozze e mio figlio Carmine che ha spesso rinfrescato la mia memoria e ha provveduto alla supervisione di tutto.

Ringrazio, poi, per il contributo che hanno voluto dare per la stesura di questa modesta opera Nicola Di Spirito, un mostro sacro della nostra Poseidon, il senatore Gaetano Fasolino, anche lui un tempo bandiera della Poseidon e il giornalista Raffaele Barlotti che per anni ha raccontato le gesta della Poseidon.

Ringrazio anche gli amici che hanno insistito perché realizzassi questo scritto sulla Poseidon.

A tal riguardo, in particolare, i ringraziamenti vanno all'amico Nicola Di Spirito che da anni m'incitava a farlo ma soprattutto all'altro amico Tonino Santomauro il cui incitamento era meno datato ma più pressante.

Mi scuso infine per le possibili inesattezze e la non adeguata cura della parte grafica e letteraria. La documentazione fotografica poi lasciava alquanto a desiderare ma io ho voluto e dovuto comunque fare di necessità virtù.

Ricordo che non faccio questo per mestiere (molti diranno: « si è visto ») ma, se avete apprezzato almeno la mia buona volontà, sono sicuro che perdonerete le mie manchevolezze.

Appendice



Cartellini di calciatori della Poseidon. Sono gli unici, tra quelli datati, che siamo riusciti a trovare. Nell'ordine ammiriamo Benedetto Voza, Vito Palladino, il compianto Matteo Di Lucia e Italo Voza, nostro attuale sindaco, nipote e omonimo del primo calciatore fuoriclasse *made in Paestum*.



Cartellini di calciatori dell'Heraion. Sono gli unici ritrovati, anche questi in sostanza dei reperti archeologici. Nell'ordine appaiono Antonio Scairato, Giovanni Caramante, l'autore di questa specie di libro, Gerardo Nicodemo e il caro amico Ettore Pellegrino che da qualche tempo ci ha lasciato.



Stagione sportiva 1980/1981. Formazione della Poseidon partecipante al campionato di Prima categoria. Da sinistra, in piedi: Pasquale Grippo, Antonio Scairato, Italo Angarola, Tonino Pepe, Pasquale Sabia, il mister Peppe Orilio, Marco Brozzesi, Nino Contaldi, Pietro Sabia. Accosciati, sempre da sinistra: Tony Voza, Gerardo Di Pipi, Cosimo Mancoletti, Alfonso Savastano, Mimmo De Santis, Gino Palo, Pasquale Petraglia e Gerardo Brucale.



Inizi anni 2000, Campo sportivo *Mario Vecchio* di Capaccio Scalo. Formazione della Poseidon con allenatore Massimo Caramante.

Nella foto precedente si riconoscono tra gli altri il portiere Vincenzo Barbato, Francesco Santosuosso, Salvatore Cuomo e i grandi pilastri della squadra Fabio Sorrentino e Marco Cerullo.

Le foto delle pagine successive sono relative, nell'ordine, alla squadra del Paestum di Tonino Nicoletti, meglio nota anche con il simpatico nomignolo di *Nicolettese*. Quante battaglie per il buon Tonino sui campi del Cilento e oltre. Ad accompagnarlo sempre e ovunque Eustachio Voza, da una vita prima nel Paestum e poi nella Poseidon. Seguono due formazioni della Poseidon, la seconda più recente - sempre per modo di dire - e infine uno scorcio di gara sul campo di Spinazzo.



Anni '90. Storica formazione del Paestum del presidente Tonino Nicoletti.



Inizi anni '70. Formazione giovanile della Poseidon. Quanti di questi hanno, poi, reso grande la Poseidon!



Campo sportivo *Mario Vecchio*. Anni '90. Formazione della Poseidon.



Scorcio di gara sul campo di Spinazzo. Sullo sfondo le nostre stupende colline, con in evidenza il monte Sottano. Quanti spettatori! C'erano anche delle occasionali tribune. Ebbene sì, le cose, per le grandi occasioni, si facevano in grande. Quale occasione era? Non siamo riusciti ad avere risposte certe.



Inizi anni '60. Vecchie glorie della Poseidon. Da sinistra, in divisa da gioco: Nicola Di Spirito, Lucio Caprara, Raffaele Fasolino, Ottavio Garritano, Nicola Farro.

La foto precedente è relativa ad un momento prima della partita. Sullo sfondo cominciano ad arrivare i primi spettatori con le proprie auto, caratteristica questa peculiare del campo sportivo di Capaccio Scalo. Ci sono, non in divisa da gioco: Gaetano Fasolino che, già preso dalla sua attività di medico, non sempre era della partita e poi, accosciato, anche il nostro grande tifoso al seguito, Nicola Paolino, all'occorrenza anche un discreto calciatore.



Siamo a Capaccio, campo sportivo del convento dei Padri Francescani. Prima foto con scorcio di gara e seconda con una storica formazione dell'Heraion, con la sua punta di diamante Peppino D'Angelo. In piedi, da sinistra: Vito Romano, Martino Caramante, Cosimo Sabia, Pietro Sangiovanni, Giovanni Caramante, Carmelo Leonetti. Accosciati, sempre da sinistra: Antonio Palumbo, Michele Cupolo, Angelo Quaglia, Raffaele Patella, Giuseppe D'Angelo e Angelo Adduono.



Due formazioni della *squadra B* della Poseidon. Nella seconda foto, relativa all'anno 1969, da sinistra in piedi: Ciccio Voza, Nando Barlotti, Matteo Di Lucia, Vincenzo Sabia, Pasquale Guida, Giuseppe Adinolfi. Accosciati, sempre da sinistra: Marcello Franco, Domenico Federico, Giovanni Taddeo, Lucio Mottola e Nicola Di Spirito. Nella prima foto si riconosce, tra gli altri, anche Giampaolo Voza, futuro grande difensore di fascia della Poseidon.



Capaccio Scalo. Fine anni '60. In piedi, da sinistra: Enzo Di Lucia, Giuseppe Troncone, Vito Grattacaso, Aldo Santomauro, Lorenzo Cicatelli, Tonino Santomauro, Accosciati, sempre da sinistra: Gigi Vecchio, Franco, Enzo Voza, Pasquale Grippo, Giampaolo Voza. Sotto una formazione della Poseidon partecipante al torneo di III categoria nell'annata calcistica 1971/72, con allenatore Tonino Nicoletti.





La foto appare sbiadita e non di ottima qualità, ma i personaggi no! Ci sono dei grandi della Poseidon, quella soprattutto di Tommaso Amato. Nell'ordine, da sinistra: Mario La Cerra, il bomber, Pasquale Grippo, tra i più forti centrocampisti che la Poseidon abbia mai avuto, Pasquale Sabia, la mente della difesa, e l'immenso Lorenzo Margiotta che, dopo aver fatto grande il suo Agropoli, volle dare il suo contributo anche alla causa granata.



Da sinistra Pasquale Grippo, Giuseppe Troncone e Lorenzo Cicatelli.

E sopra la foto del celeberrimo trio di Raccadaspide. Resero grande la Poseidon della seconda metà degli anni '60. Pasquale Grippo, il più famoso, e non me ne vogliano gli altri, passerà alla storia anche per essere stato il primo calciatore a percepire uno stipendio mensile. La cifra non era esorbitante ma senza di quella il buon Pasquale non forniva i suoi servizi.

Ogni domenica Antonio Di Sessa li andava a prendere con la sua auto a Raccadaspide. Per il ritorno c'era sempre qualche tifoso che si offriva di riaccompagnarli.



Inizi anni '70. Poseidon di III categoria.

Quella di sopra era la seconda squadra della Poseidon. Al suo timone c'era Tonino Nicoletti. Il risultato finale di quel campionato? Una vittoria schiacciante.

In questa foto ci sono, tra gli altri, Italo ed Enzo Voza, Giuseppe D'Angelo, Antonio Scairato, Giuseppe Palma, Vincenzo Scariati, Angelo Voza, Vito Palladino e Giuseppe Troncone, una bandiera dell'Heraion.

Molti di questi, pur meritevoli di giocare in prima squadra, per motivi vari, non potevano più dedicarsi a tempo pieno agli allenamenti settimanali, ma la grande passione per il calcio li portava a farsi la "partitella" alla domenica con le seconde linee, sempre con il beneplacito di mister Nicoletti.



Anno 1970. Spinazzo. Poseidon-Agropoli. In piedi, da sinistra: Taddeo, Voza, Sabia, Di Lucia Matteo, Di Filippo, Barlotti Nando, Palladino, Chiariello, Adinolfi. A terra, sempre da sinistra: Enzo Di Lucia, Antonio Vecchio, Nicolino Di Spirito, Giampaolo Voza,Robustelli.

Sopra si vede una formazione partecipante ancora ad un campionato di terza categoria. Proprio così, perché, anche quell'anno, Agropoli e Poseidon avevano le seconde squadre. Per la cronaca la gara, alla quale partecipava Nando Barlotti non nell'usuale ruolo di portiere, finì con la vittoria dei nostri beniamini. La foto vuole soprattutto essere un omaggio all'amato avvocato Antonio Vecchio e a Matteo Di Lucia che prematuramente ci hanno lasciato.



Inizi anni '60. Squadra partecipante alla «Coppa del Cilento»

Nella foto sopra si vedono il portiere Luigi Marrazza, Nicola Di Spirito, Nando Salati e Gaetano Fasolino, tutti calciatori della Poseidon. Si riconoscono anche Salvatore Sorrentino, Gaetano Di Nardo e Carmelo Conte.

La maggiore curiosità di questa foto? Ci sono due futuri parlamentari: l'onorevole e ministro Carmelo Conte e il senatore Gaetano Fasolino.



Anni '60. Campo sportivo Mario Rigamonti di Capaccio Scalo. Scorcio di gara. Acrobatico colpo di testa dello straordinario terzino della Poseidon Lucio Caprara.

La foto precedente, come è facile vedere, è di pessima qualità e siamo stati in dubbio se inserirla o meno. Alla fine abbiamo deciso per il sì, perché ci pare adatta a testimoniare la *location* di dove si svolgevano le gare a quel tempo: spettatori sugli spalti con le loro auto, la recinzione con la *staccionata* (nemmeno in buone condizioni), e il terreno che lasciava tanto a desiderare. Non vi dico, poi, del pallone! Puro cuoio, di una durezza da far paura. Colpire di testa era a proprio rischio e pericolo. E quando si inzuppava di acqua! Un vero disastro. A volte era difficile battere un calcio d'angolo e far giungere la palla al centro dell'area di rigore. Ma a noi di tutto questo non ce ne importava nulla. Eh sì, perché il pallone aveva lo stesso il suo immenso fascino.



Nella foto di sopra i due grandi protagonisti della difesa della Poseidon di fine anni '70 ovvero Lorenzo Margiotta e Tonino Brozzesi.



Sopra una squadra Giovanissimi Regionali dell'Heraion, allenata da Massimo Caramante. Tra i calciatori si riconoscono Antonio Sabia, Marco Angarola e Luigi D'Alessio.



Sopra una squadra Allievi Regionali dell'Heraion, allenata da Salvatore Apadula. Tra i calciatori si riconoscono Angelo Maffia, Aldo Rossomando, Mimmo Alessio, Cristoforo Immediato e Peppe Seno. Tra i dirigenti: Giovanni Rossomando, Pasquale Bruno, Roberto Iannone, Pierino Immediato e il presidente Giuseppe Troncone. C'è anche lo storico massaggiatore Giuseppe D'Angelo.



Squadra del Capaccio Scalo. In alto a sinistra: l'allenatore Franco Di Biasi e il dirigente Giuseppe Santoro. A destra, in piedi il presidente Vincenzo Cerrato. Tra i calciatori si riconoscono: Gerardo Nicodemo, Nicola Di Filippo, Roberto Bonora, Giovanni Valletta, il portiere Tonino Pepe, Giuseppe Voria, Emidio Mazza, Italo Angarola, Giuseppe D'Angelo e Giovanni Longobardi.

Le foto della pagina seguente sono relative a squadre giovanili dell'Heraion. Quanti volti noti! Nella prima si riconoscono: Peppe Seno, Antonio Franco, Fabio Sorrentino, Massimo Pecora, Felice Andreoli, Marco Marrazza, Carmine Lettieri, Antonio Fasolino.

Nella seconda riconosciamo: Salvatore Cassese, Gerardo Di Pipi, Mimmo De Santis, Angelo Alessio e Massimo Marino. Era il periodo d'oro dell'Heraion che partecipava anche ai campionati Giovanissimi e Allievi Regionali. Naturalmente tra di loro c'è anche il mister, ovvero Salvatore Apadula.





Anni '50. La Calpazio dei tempi andati. Ci piace chiudere così. E' l'onore dovuto alla prima squadra di calcio che si è costituita nel nostro Comune. La storica cornice è quella del campo sportivo del Convento dei Padri Francescani a Capaccio capoluogo. Dei calciatori ne nominiamo uno per tutti: il grande Angelo Sabia.

Indice

1		Due parole di prefazione
2		Lettera aperta
4	I	Prima della Poseidon
10	II	1958, Poseidon...pronti, partenza e via.
15	III	Vivemmo felici giocando a pallone di Gaetano Fasolino
28	IV	Un ricordo della mia Poseidon di Nicola Di Spirito
34	V	Io e la Poseidon di Raffaele Barlotti
37	VI	E la domenica c'era la partita. Che bei tempi!
39	VII	Presidenti per caso...e quante fusioni!
43	VIII	Quei fantastici anni '70
47	IX	La Poseidon degli anni '80
50	X	La Poseidon degli anni '90. Eziolino Capuano...e dopo
58	XI	Don Peppino Acanfora
61	XII	Angelo Di Lascio "u cavaliere"
64	XIII	Cresciuti nel mito di Liberato Messano
67	XIV	Salvatore Apadula e la Poseidon
71	XV	Gianfranco Romano. Il primo non si scorda mai.
73	XVI	Angelo Alessio
79	XVII	La Poseidon e i suoi portieri
83	XVIII	La Poseidon e i suoi difensori
88	XIX	La Poseidon e i suoi centrocampisti
92	XX	La Poseidon e i suoi goleador
95	XXI	Un personaggio speciale Gino Di Lascio
97	XXII	I vicini di casa
112	XXIII	Le squadre giovanili
137	XXIV	Poseidon <i>on the beach</i>
139	XXV	I tornei estivi
150	XXVI	Foto storiche
172	XXVII	Dedicato a voi
173		Conclusioni
175		Appendice